IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **94** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Martedì* **21** *aprile 1987*

FANFANI ALLA CAMERA

Senza sostegno

Per il presidente elezioni inevitabili - Proposta di far slittare i referendum - Una seduta «elettrica»

ROMA — In una assemblea che in alcuni momenti è stata baraonda, il nuovo presidente del Consiglio Fanfani ha presentato il suo governo di democristiani e tecnici, e il suo programma. Grande assente Craxi, e mancavano anche gli altri segretari dei partiti laici. Il fulcro dell'intervento di Fanfani è basato su due punti, complementari l'uno all'altro: il primo è che quando non c'è una maggioranza il Capo dello Stato — ha detto Fanfani — ha il potere di sciogliere il parlamento, è ciò non deve scandalizzare nessuno perché tale potere è previsto dalla Costituzione. Il secondo è che per quanto riguarda i referendum, il nuovo governo intende presentare un progetto che consentirebbe di farli ugualmente, ma a ottobre. Ciò è possibile con una modifica dell'attuale legge. Se sarà necessario, Fanfani è pronto anche a presentare un decreto.

Tutto questo è stato detto tra le furibonde proteste dei radicali, il sit-in dei demoproletari e in più occasioni il vociare confuso dei socialisti e le risse incrociate tra gruppi e perfino un inizio di assalto (radicali e demoproletari) alla presidenza.

Comunisti al completo, democristiani a frotte, dimezzati gli altri gruppi, solo dodici gli uomoni del Psi, senza il capogruppo Lagorio (ma c'erano Formica e Amato). Una atmosfera elettrica, consueta nelle grandi occasioni, quando scontati sono i tumulti. Scampanellate, severi richiami, e perfino ferme intimazioni del presidente Jotti, che ha sfoderato grinta inaugurando la linea dura per rintuzzare anche i primi tentativi ostruzionistici. In una occasione ha esclamato: «Dio che roba si vede qui», in un'altra ha minacciato i demoproletari di espulsione; in un'altra ha chiamato i commessi a schiera davanti alla presidenza. Al demoproletario Russo: «Lei sa solo urlare»; alla radicale Bonino: «Le sue argomentazioni sono prive di fondamento»; al socialista Piro: «Vuole ascoltare e vuole solo fare chiasso?». A Capanna: «Lei stia al suo posto sennò lo sa cosa dovrà fare».

Era veramente necessario iniziare il dibattito nel giorno di Pasquetta? Su questo argomento radicali e demoproletari hanno iniziato l'ostruzionismo.

Finalmente («Presidente Fanfani mi aiuti lei a sedare questo tumulto») Fanfani ha cominciato a parlare ed è stato possibile ascoltare il suo programma. Ha rifatto la ricostruzione dei vari tentativi andati a vuoto per ricompattare il pentapartito: riallacciandosi agli accordi che erano stati raggiunti nello scorso luglio, basati su quella che ha definito una parola magica, «staffetta», alla quale si contrapponeva un'altra parola magica, «stabilità».

Il Capo dello Stato ha voluto — ha ricordato Fanfani — dare una conclusione che «riducesse il fossato apertosi tra le varie forze politiche che poteva in prospettiva determinare una situazione di assoluta incapacità funzionale delle istituzioni».

Un'altra conferma della gravità della situazione è il rifiuto degli ex alleati della Dc di entrare nel governo: di conseguenza le proteste sono ingiustificate perché quello messo insieme era l'unico governo possibile.

Il fine che il governo si prefigge — ha continuato Fanfani — è di assicurare «una vita regolare ed efficace delle istituzioni». Approvando i decreti-legge in attesa (tra cui quello sulla sanità), rispettando i prossimi importanti appuntamenti internazionali (Venezia) e avviando la preparazione della legge finanziaria.

Fanfani ha ricordato che fu un suo governo (nel lontano 1961) a insediare l'Italia del boom economico al settimo posto tra i paesi industrializzati. «Bisogna considerare con realismo — ha aggiunto — la situazione di fronte alla quale ci troviamo». Ogni tentativo di dare vita a una maggioranza è fallito: «Ma questa deprecata situazione non può né deve suscitare sospetti che il Capo dello Stato possa in ultima istanza chiamare i cittadini a procedere direttamente, con voto libero, uguale e segreto, a scelte riguardanti appositi programmi politici conferendo un mandato agli eletti di sostenerli in Parlamento».

Applausi solo dai democristiani. Si noti che Fanfani non ha ancora chiesto la fiducia. Lo farà probabilmente quando replicherà agli interventi.

Servizio a pagina **2**

ARGENTINA / RIVOLTA FINITA

Alfonsin trionfa

Spettacolare iniziativa del Presidente che nel Campo de Mayo ottiene la resa

BUENOS AIRES — La crisi che per quattro giorni ha scosso il regime democratico argentino è terminata l'altra sera con l'annuncio trionfale del presidente Raul Alfonsin che i militari ribelli avevano deposto le armi.

Parlando dai balconi della Casa Rosada a quasi mezzo milione di persone, raccolte da circa sette ore sulla Plaza de Mayo, il capo dello stato, che appariva stanco ma felice, ha detto che gli autori della ribellione saranno messi a disposizione della giustizia, ma ha aggiunto di aver dato ordini perché nessuna misura di repressione venga presa contro i rivoltosi.

L'annuncio del presidente, ritrasmesso in diretta da tutte le radio e televisioni, è stato immediatamente accolto in tutto il paese con manifestazioni di entusiasmo.

Nel suo discorso alla folla, che è stato improvvisato, Alfonsin ha detto che «gli uomini che si erano ammutinati hanno abbandonato il loro movimento. Saranno arrestati e deferiti alla giustizia, come è giusto. Si tratta di un gruppo di uomini, alcuni dei quali sono degli eroi della guerra delle Malvine, che hanno assunto questa posizione errata e hanno ribadito che non avevano intenzione di promuovere un colpo di stato».

La crisi argentina aveva raggiunto il culmine domenica pomeriggio, quando Alfonsin, che appariva preoccupato e teso, si era rivolto al paese per annunciare che aveva deciso di recarsi in elicottero nel Campo de Mayo per chiedere personalmente ai rivoltosi di deporre le armi.

La spettacolare iniziativa del presidente è risultata determinante ai fini della soluzione di una crisi che aveva suscitato inquietanti interrogativi. Gli uomini del colonnello ribelle, Aldo Rico, hanno ottenuto soddisfazione, però circa le loro rivendicazioni sulla definizione dei diversi «gradi di responsabilità» di chi intervenne nella «guerra sporca» e circa la rimozione di numerosi generali, compreso il capo di stato maggiore Hector Rios Erenu.

ARGENTINA / PRO E CONTRO

Una democrazia condizionata

Piuttosto alto il prezzo pagato dal potere civile



I capi ribelli Aldo Rico (a sinistra) e Jorge Venturini (con gli occhiali) si abbracciano prima di arrendersi. (Telefoto Ap)

Commento di
Ennio Di Nolfo

L'ottimismo con il quale la situazione argentina era stata considerata, nelle prime ore dopo l'insurrezione del maggiore Barreira a Cordoba e l'«ammutinamento» del tenente colonnello Aldo Rico e Buenos Aires, va oggi molto stemperato.

Alfonsin ha ottenuto alcuni risultati positivi, ma deve mettere nel conto un prezzo elevato, forse troppo elevato. Il Presidente può vantare di aver salvaguardato la stabilità del potere liberamente eletto, confermato la supremazia delle forme democratiche, circoscritto i malumori che corrodono le forze armate, ed evitato che la crisi sfociasse in uno spargimento di sangue. Ma tutto questo è pesantemente controbilanciato dal fatto che la fine dell'«ammutinamento» non è l'effetto di una resa, non segna il trionfo della legge sulla forza ma è il risultato di un lungo e difficile negoziato, svoltosi attraverso conciliaboli segreti tra chi rappresentava il potere civile e chi, ovviamente, rappresentava l'alternativa militare (ovvero la minaccia di uno scontro a livelli più aspri).

In questo negoziato, Alfonsin ha fatto importanti concessioni: la principale è proprio quella di aver trattato con i ribelli, concedendo loro un diritto ad argomentare che non trova ragioni giuridiche ma solo motivazioni basate e imposte con la forza. Poi egli ha dovuto sacrificare il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Rios Erenu, capro espiatorio del malcontento degli ufficiali rivoltosi.

Inoltre è chiaro, sia pure nel linguaggio contorto al quale sempre si ricorre in circostanze come queste, che il governo si deve essere impegnato a concedere qualche forma di impunità, o qualche garanzia di procedimenti giuridici «ammaestrati». Non a caso il capo dei ribelli, colonnello Rico, ha rilevato che i suoi uomini non si sono arresi all'intimidazione del presidente ma hanno deposto le armi. Alfonsin ha dichiarato alla folla accorsa in Plaza de Mayo che gli ammutinati saranno «deferiti» alla giustizia. Ma tra il deferire e il punire c'è una distanza che, nella situazione odierna, appare in Argentina difficilmente colmabile.

Tutto ciò può essere interpretato variamente. Ma pare difficile pensare che la spettacolare missione in elicottero di Alfonsin fra i ribelli, sia un trionfo della democrazia. Essa dà piuttosto l'impressione della fragilità del potere del Presidente. Una fragilità superiore al previsto e allo sperato.

Si tratta ora di capire sino a che punto il compromesso con i militari leghi le mani ai civili e ne condizioni lo sviluppo democratico. È legittimo che, in questa situazione, il quadro politico riveli le sue profonde crepe, e la sinistra colga l'occasione per dar spazio alle proprie critiche.

Ma altrettanto legittimo può apparire che il compromesso attuale, dettato dalla forza maggiore, sia solo una pausa, imposta da circostanze non perfettamente controllate, e tale da consentire un pieno recupero di autorità, se il quadro generale migliorerà anche nelle sue basi economico-sociali.

PASQUA
Riti

PAGINA **5**

La Pasqua sacra, quella celebrata dalle religioni cristiana ed ebraica (quest'anno le date coincidevano) e la Pasqua profana; quella legata alle vacanze primaverili, si sono consumate all'insegna della serenità e del bel tempo. Dal Vaticano il Papa ha impartito la benedizione «Urbi et Orbi» condannando l'ingegneria genetica. A Gerusalemme sono stati celebrati suggestivi riti cattolici e ortodossi.

OLP
Unità

PAGINA **11**

ALGERI — Importante decisione del leader palestinese Yasser Arafat alla riunione del «Consiglio nazionale», il «parlamento» in riunione ad Algeri. Il capo dell'Olp ha fatto abrogare l'accordo stipulato nel 1985 con Re Hussein di Giordania, che prevedeva una delegazione congiunta per i negoziati di pace e una federazione giordano/palestinese. Allontanato il terrorista Abu Nidal con la sua fazione.

IL RIENTRO PIÙ LUNGO

In un'unica fila

Autostrade intasate - Incidenti: 15 morti





Due momenti del grande rientro che ha provocato lunghe code ai caselli e numerosi incidenti. Sopra, auto in fila al casello di Roma Nord; sotto, al tunnel del San Gottardo.

ROMA — Ventidue milioni di italiani tra il week-end lungo e la gita fuori porta del Lunedì santo hanno scelto di passare Pasqua al mare, ai laghi o in montagna. Tutte le località turistiche della Penisola sono state prese d'assalto in questi tre giorni, complice il bel tempo e la temperatura mite registrata in tutte le regioni. Le «città d'arte» hanno fatto il pienone anche per il massiccio afflusso di stranieri, circa due milioni e mezzo, in particolare francesi, tedeschi e spagnoli.

Nella stessa serata di ieri poi si è iniziato il controesodo, con il traffico che è andato intensificandosi sempre più. Purtroppo, anche quest'anno, bisogna registrare una lunga serie di incidenti: il numero dei morti si aggirerebbe sulla quindicina. Già in mattinata alle frontiere si registravano, in uscita e in entrata, code lunghissime.

Rientri anche da 10 e passa chilometri di «serpente d'auto» per le centinaia di migliaia di italiani e stranieri che hanno esaurito il week-end di Pasqua e Pasquetta. Pienamente rispettate le previsioni della società Autostrade per quanto riguarda le ore di punta. Alle frontiere i transiti più impegnati sono stati quelli del Brennero e di Vipiteno, rispettivamente con code di 10 e 4 chilometri in uscita dall'Italia. Tempi di attesa di oltre un'ora pertanto per i numerosi tedeschi e austriaci che tornavano.

Al traforo del Monte Bianco e al transito di Ventimiglia, il chilometro di blocco è stato per qualche ora una costante. Movimento veicolare intensissimo anche in rientro a Genova e a Milano. Da Albenga a Savona, è stato tutto un serpente d'auto, in marcia lentissima, che ha messo a dura prova la pazienza degli automobilisti. Sei chilometri da Gallarate a Milano. Flusso di rientro ininterrotto verso il capoluogo lombardo anche dall'Adriatico, da Venezia e da Genova.

Rallentamenti si sono verificati sulle strade del rientro dalle spiagge e sulle direttrici della zona dolomitica e dell'altopiano di Asiago. Al casello di Mestre dell'autostrada «Trieste-Venezia», la coda di vetture in attesa di pagare il pedaggio ha superato i dieci chilometri. Incolonnamenti si sono verificati anche nel Veronese e in particolare nella zona del lago di Garda.

La Genova-La Spezia è stata costantemente impegnata dagli automobilisti in entrambi i sensi di marcia. I fiorentini che tornavano nel capoluogo toscano, dopo avere percorso l'autostrada originata dalla Versilia, hanno dovuto sorbirsi 7 chilometri di coda. Impegnatissima anche la tangenziale di Bologna.

Un incidente tra Prato Calenzano e Barberino del Mugello, tra Firenze e Bologna, ha provocato un «serpente d'auto» da tre chilometri e passa. Lunghe colonne d'auto anche al casello autostradale di Orte (4 km in entrata sulla A1), come su tutta la rete autostradale e stradale del Lazio. In entrata a Roma dall'Aquila sono stati sfiorati i 12 km di auto incolonnate, a fronte di «soli» due chilometri da Napoli e da Firenze.

È ancora presto per mettere giù le «cifre» di questa Pasqua anche se i giudizi di albergatori e agenti di viaggio sono entusiasti. «Se deve essere considerata una prova generale dell'estate allora si può ben sperare», osservano gli operatori del settore turistico. Secondo le prime rilevazioni della federazione agenti di viaggio gli stranieri sono aumentati di circa il 12 per cento.

Anche gli americani, grandi assenti della passata stagione, avrebbero recuperato un buon 30 per cento sugli arrivi pur senza raggiungere i livelli dell'84. Assai soddisfacente il flusso di turisti giapponesi (oltre il 75 per cento di arrivi in più rispetto all'anno scorso). Ma sono molti anche gli italiani che hanno deciso di passare la Pasqua all'estero (circa il 25 per cento in più dell'86).

Servizi a pagina **5**

TEMPI TROPPO STRETTI

La caduta del condono

Il 9 maggio decade la proroga numero 4: la crisi sul rinnovo

ROMA — Il nove maggio decade il quarto decreto di proroga del condono. Indipendentemente dalla situazione politica, i tempi sono strettissimi, il provvedimento è ancora in discussione presso la commissione lavori pubblici della Camera, tra i partiti non c'è consenso e dunque la sua decadenza appare più che probabile. Come se non bastasse, dietro l'angolo c'è ormai l'eventualità del ricorso alle elezioni anticipate e la questione del condono sarà l'eredità che questo Parlamento lascerà al nuovo.

Il problema condono, infatti, non è chiuso anche se la legge sanatoria è stato uno dei primi provvedimenti del governo Craxi, all'indomani delle elezioni del 1983. Per sanare milioni di edifici costruiti abusivamente e per reperire circa 5 mila miliardi, fu presentato dal consiglio dei ministri un disegno di legge che consentiva a quanti avevano fatto delle modifiche, oppure costruito senza licenza, prima dell'ottobre del 1983, di mettersi in regola pagando una multa.

L'iter della legge è stato travagliato. Fu approvata molti mesi dopo e, nel frattempo, qualcuno, pensando di poter usufruire dei benefici, continuò a costruire abustivamente anche dopo l'ottobre 1983. La richiesta avanzata da più parti è stata infatti quella della estensione dei benefici della legge fino al marzo 1985. Il ministro Nicolazzi su questo ha tenuto duro, consentendo invece ulteriori proroghe per la presentazione delle domande in conseguenza sia della complessità della materia, sia delle difficoltà degli uffici periferici. Una proroga durata però tutta una legislatura, fino al marzo 86, poi a settembre dallo stesso anno, poi il 31 dicembre e infine il 31 marzo 87.

Quattro decreti di proroga che, per diversi motivi non hanno trovato favorevoli accoglienze in Parlamento, tanto che, lo scorso 6 febbraio, proprio mentre Nicolazzi si accingeva a varare il quarto della serie per salvaguardare chi volendo mettersi in regola aveva presentato domanda dopo il 30 settembre 1986, ci fu un intervento della Presidenza della Repubblica che «scoraggiò» un quarto decreto e il governo si limitò a invitare il Parlamento ad approvare rapidamente un disegno di legge in favore di quanti avevano fatto domanda, e che in assenza di un provvedimento, non solo non potevano ottenere una sanatoria, ma si erano in pratica autodenunciati per abusi edilizi.

La crisi di governo ha reso comunque indispensabile il varo del 4.o decreto il 9 marzo. Ma anche in questo caso l'accoglienza del Parlamento non è stata benevola. Si è cercato di proporre delle modifiche, magari facendo slittare i termini di proroga anche oltre il 31 marzo e per questo si era cercata una strada complessa, che avrebbe portato a un disegno di legge contenente norme di salvaguardia per chi si era autodenunciato.

Poi c'è stata una pausa di riflessione perché il meccanismo, in effetti complesso, suscitava alcune riserve. Il precipitare delle crisi verso le elezioni anticipate però complica ulteriormente le cose. Il 9 maggio decade il decreto e automaticamente tutte le domande presentate dopo il 30 settembre dello scorso anno, seguendo le indicazioni dei decreti non convertiti in legge se non interverranno in futuro altri provvedimenti non potranno dar diritto alla sanatoria.

Per questo appare indispensabile dopo il nove maggio un nuovo intervento governativo.

(Giuseppe Sanzotta)

DA UNA SETTIMANA

È scomparso l'economista Caffè

ROMA — Il prof. Federico Caffè, uno dei più noti economisti italiani, è scomparso da una settimana dalla sua abitazione a Roma.

Ne hanno dato notizia ieri gli allievi, dopo che per una settimana tutte le ricerche non sono approdate a nulla. I parenti, gli allievi e la polizia non hanno trovato alcuna traccia che aiuti a chiarire il mistero della scomparsa dell'eminente studioso, che ha formato con le sue lezioni due generazioni di economisti italiani, da quella che ha avuto come esponenti Giorgio Ruffolo, Ezio Tarantelli, Fausto Vicarelli, a quella che sta nascendo in questi anni nella prestigiosa facoltà di economia di via Castro Laurenzano a Roma.

Proprio la morte dei due allievi ai quali era più legato — Tarantelli, ucciso dalle Brigate rosse due anni fa, e Vicarelli che ha perso la vita recentemente in un incidente stradale — aveva turbato molto l'anziano economista. A 73 anni Federico Caffè si dedica ancora esclusivamente all'insegnamento delle materie economiche seguendo un gran numero di allievi.

La sua vita da anni è concentrata fra la facoltà di economia e commercio dove si occupa anche della biblioteca e la sua casa a Montemario divisa con l'anziano fratello.

Da questa casa è uscito nella notte di martedì 14 o nella mattina di mercoledì 15 e non ha più fatto ritorno.

Ricerche sono state fatte anche a Pescara dove Caffè è nato e ha parenti ma l'esito è stato negativo. Decine di allievi hanno perlustrato metro per metro per giorni i prati di Montecitorio nel timore che il prof. Caffè, uscito per fare una passeggiata, fosse stato colpito da un improvviso malore.

A dicembre era apparso dimagrito ma poi si era rimesso. Ad aggiungere altre sofferenze morali, a quelle per la morte di Tarantelli e di Vicarelli, si era aggiunta recentemente la perdita della sua governante.

Il professore non ha mai smesso di scrivere di economia.

Autore di testi importanti di politica economica — tra i quali un notissimo manuale universitario — e direttore della collana di economia della Utet, Federico Caffè ha sempre continuato a scrivere su un gran numero di pubblicazioni accademiche.



Il prof. Federico Caffè

CRISI / FANFANI

Anticamera delle urne

Le reazioni a caldo al discorso del presidente del Consiglio alla Camera

CRISI / LE DICHIARAZIONI

Un inutile errore

Perché una fretta così drammatizzante?

Commento di
Silvano Tosi

Un'analisi delle dichiarazioni programmatiche del governo Fanfani, se condotta in chiave rigorosamente istituzionale, consente di osservare che è stato probabilmente un inutile errore — oltre che, di sicuro, una indubbia goffaggine — la fretta drammatizzante di questa irrituale convocazione della Camera per lunedì di Pasqua. È stato probabilmente un errore e di sicuro una goffaggine, anche perché si è potuto toccare con mano nella ripresa televisiva in diretta quanto fosse scomposta e talora sconveniente ma non cervellotica né ostruzionistica l'opposizione di uno dei gruppi più minoritari alle decisioni monocratiche della presidenza della Camera.

Ma soprattutto, è stato un errore e una goffaggine, di ben più decisa rilevanza istituzionale, recare ingiustificata offesa al Partito repubblicano, non rispettandone il congresso nazionale come era imposto invece da una «convenzione parlamentare» mai violata.

Se si aggiunge che per ottenere questo risultato — che ha comportato per spiegabile protesta l'assenza quasi totale del gruppo socialista — si è disatteso l'obbligo della effettiva convocazione a domicilio dei deputati (chiamati dal rullo dei tamburi all'adunata generale, come per una leva in massa) donde l'alta rampogna di un saggio come il presidente dei liberali Aldo Bozzi, si deve convenire che la gestione parlamentare della giornata non è stata felice.

Sembrava che lo scioglimento anticipato delle Camere fosse alle porte, ma a parte il Msi, soltanto il Pci ha finora indossato risolutamente, molto più della stessa Dc di De Mita, la casacca (un tempo esecranda!) del «partito delle elezioni».

Inutile ed erronea appare tanta malagrazia istituzionale alla luce delle pacate dichiarazioni programmatiche di Fanfani. Il quale ha bensì sottolineato — e con ragione — l'estrema delicatezza della situazione e si è persino astenuto dalla «clausola di stile» finale, rituale per le dichiarazioni programmatiche, con la quale si chiede la fiducia della Camera: quella fiducia ineludibilmente da ricercare, come comanda l'art. 94 della Costituzione.

E tuttavia, a dispetto della constatazione circa l'accertata «impossibilità di dar vita a qualsiasi maggioranza» e della sottolineatura quasi di «ordinaria amministrazione» nella quale si riassumerebbe il programma del nuovo governo, il presidente Fanfani non si è affatto dichiarato formalmente — almeno per ora — come l'artefice designato dello scioglimento anticipato.

Anzi, a proposito del vertice veneziano delle sette maggiori potenze industrializzate, Fanfani ha illustrato un autentico e articolato «indirizzo politico» (di politica economica, estera, militare e comunitaria) che sarebbe difficile relegare nel «disbrigo» degli affari correnti, di spettanza di un governo dimissionario perché privo della fiducia.

La stessa illuminata proposta — programma di un disegno di legge che elimini l'assurdità del divieto di referendum quando si svolgano le elezioni politiche e consenta invece la consultazione popolare abrogativa anche pochi mesi dopo quella politica generale, non è certo tema da governo battuto e dunque dimissionario perché privo di indirizzo politico.

Fanfani ha ineccepibilmente ragione quando martella sul tema della indispensabilità, per governare, di una maggioranza organica, «chiara, salda, operativa», nel sostenere il programma di un governo. E se non otterrà la fiducia di codesta necessaria maggioranza organica, come è verosimile, nessuno potrà contestargli né le dimissioni né il conseguente scioglimento delle Camere.

ROMA — Gli applausi dei soli democristiani e le invettive del manipolo demoproletario fanno da corona all'uscita dall'aula di Montecitorio di Amintore Fanfani, presidente del consiglio. Sorridono gli uomini dello scudo crociato, forse pensando che dopo le elezioni politiche tutto si potrà ricomporre. Sorride in verità anche Marco Pannella, che pensa di ricorrere a qualche nuova diavoleria — tipo «fiducia tecnica» — proprio per evitare la marcia verso le urne.

Ma socialisti e laici non sembrano, questa volta, d'accordo con lui: vedono le elezioni come inevitabili. E i comunisti? Tacciono o, se parlano, preferiscono il generico.

Ciriaco De Mita sembra in gran forma, quasi la morte dell'esecutivo Craxi gli avesse tolto un grosso, grossissimo peso dallo stomaco. «Vedrete — assicura incrociando il socialista Tempestini e scherzando (o no?) — come sarò gentile nei vostri confronti in campagna elettorale...». Il discorso di Fanfani? «Bene». La proposta di spostare i referendum all'autunno? Bene anch'essa: «Per noi — spiega — il problema non è mai stato il referendum, ma la maggioranza. I referendum si fanno sui problemi, ma le maggioranze si fanno sulle risposte. C'è qualcuno che vuole imbrogliare ma non ci riuscirà», chiude con tono sicuro.

Veramente, a pochi passi, c'è chi lo trova contraddittorio. È il repubblicano Battaglia, il quale osserva come limitarsi a spostare il referendum faccia in definitiva cadere «tutta la linea di condotta qui seguita dalla Dc. Non dicevano — osserva — che i referendum dovevano essere preceduti e quindi annullati da una risposta della maggioranza sul piano parlamentare? Mi sembra proprio un bel pasticcio...».

Giorgio La Malfa, altro repubblicano, concorda su questa analisi: «Proposta stravagante» ammette, anche se poi non evita di rovesciare sui socialisti una serie di accuse per il loro comportamento in aula, tipico — asserisce — di forze non di governo e in definitiva «privo di stile».

Va bene celebrare i referendum, dice in sostanza Fanfani (e la Dc accetta l'impostazione), ma in autunno. Che ne pensano allora socialisti e liberali che di uno dei referendum, quello sulla giustizia, sono promotori? Bozzi, vecchio saggio del Pli, storce nervoso la bocca: «Con l'equivoca proposta di Fanfani i referendum diverrebbero una sorta di prova d'appello delle elezioni, visto che nel suo discorso mi è parso chiedere l'autoscioglimento delle Camere, e dunque finirebbero per caricare una situazione già pesante di ulteriore emotività».

Tra i socialisti — appena una dozzina presenti in aula — c'è da registrare un «distinguo»: quello di Franco Piro. Il quale (in linea con Pannella) sostiene che se Fanfani ricevesse la fiducia forse i referendum, e senza elezioni nel mezzo, potrebbe anche farli effettuare. È l'unico del suo gruppo. Formica non ha tempo né voglia di commentare la proposta, vede solo le urne davanti al Paese: «Il discorso di Fanfani era già scritto nel fondo di Scalfari. Sapevo che De Mita scriveva i discorsi a Mancino... ma non sapevo che adesso li scrive anche a Fanfani» è la battutaccia che butta lì davanti a pochi cronisti, prima di scappare per raggiungere un silenziosissimo Giuliano Amato.

Anche Tempestini tagliava corto, così come La Ganga e Borgoglio: «Governo elettorale», dicevano all'unisono. Giudizio condiviso in conclusione anche dal presidente dei deputati del garofano Lelio Lagorio il quale — con dichiarazione ad agenzie dopo aver preferito la diretta tv per la presentazione alle Camere del governo — faceva sapere laconico come Fanfani non sia parso «in cerca di maggioranze». «Se stiamo a questo governo — aggiungeva — siamo nell'anticamera delle elezioni». Urne in vista anche per i socialdemocratici. «È stato un requiem per la legislatura», osservava Vizzini. «Assurda l'ipotesi dello spostamento delle prove referendarie in autunno — protestava a sua volta Reggiani — perché non c'è il tempo materiale per poter varare le leggi nei due rami del Parlamento».

Natta prendeva veloce la via delle Botteghe Oscure. Petruccioli si sottraeva a ogni quesito così come molti altri. Alla fine era Occhetto a far conoscere il giudizio del Pci: «Fanfani ha fatto una meticolosa ricostruzione dell'impossibilità di formare un governo pentapartito. Dall'esposizione deriva un'unica conseguenza: se non si può formare un governo è costituzionalmente corretto che il Presidente della Repubblica sciolga le Camere, altrimenti si va incontro a situazioni che ricordano Tambroni».

(a. c.)

INCONTRI

De Cuellar in Italia

ROMA — Con un'agenda fitta di impegni e di incontri, il segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar giunge oggi in Italia, a meno di un anno dalla visita ufficiale compiuta ai primi di luglio del 1986.

Accolto all'aeroporto di Pisa dal ministro degli esteri Giulio Andreotti e dal ministro dei lavori pubblici e della protezione civile Giuseppe Zamberletti, Perez De Cuellar inaugurerà oggi pomeriggio nella città toscana un deposito di aiuti dell'Onu per casi di emergenza.

In serata si trasferirà a Roma, dove presiederà alla Fao, da domani al 24, i lavori del comitato amministrativo di coordinamento del sistema delle Nazioni Unite (Acc). Il comitato comprende i capi dei segretariati per le sedici agenzie specializzate dell'Onu e il direttore dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea).

Verranno discussi temi di interesse comune per i diversi organismi delle Nazioni Unite.

Domani il ministro degli esteri offrirà una colazione a villa Madama in onore del segretario generale dell'Onu, con cui avrà successivamente un colloquio.

Venerdì 24 Perez De Cuellar si recherà in Vaticano per un'udienza privata di Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio dello stesso giorno il segretario generale dell'Onu riceverà il premio «Progetto uomo», che gli verrà consegnato, nel corso di una cerimonia pubblica, dai ragazzi del «Centro italiano di solidarietà» diretto da don Mario Picchi.

L'attribuzione del premio (che è stato conferito negli anni scorsi a Giovanni Paolo II, Sandro Pertini e Nancy Reagan) vuole essere — si legge in un comunicato del centro — «un significativo riconoscimento per l'impegno personale del segretario generale dell'Onu nella lotta contro la droga».

UN ENTE IN CRISI

Enpals nel limbo

Seimila in attesa di pensione

Atteso come una liberazione l'ingresso nel «protettivo grembo» dell'Inps: un'operazione che è stata ed è continuamente rimandata. Richiesto anche, ma sempre senza risposta, l'aumento dei contributi dal 21,49 al 24,31 per cento della retribuzione. Un esempio del risorgente fenomeno dei cosiddetti enti inutili, già soppressi ma poi risorti attraverso decreti che li definivano utili allo sviluppo economico e culturale del Paese.

ROMA — Da due anni e mezzo coltivano un sogno proibito. Vorrebbero finire nel grembo sgangherato, ma protettivo dell'Inps. Sono i seimila pensionati dell'Enpals, la previdenza dei lavoratori dello spettacolo, ballerine, allenatori di calcio, maschere di cinema accomunati dall'attesa spasmodica della pensione. Le pratiche sono già chiuse, consegnate definitivamente a cartelline di cartone che si ammucchiano in pile ordinate. Ma i quattrini non si vedono. L'ente è a secco.

Ha chiuso il bilancio del 1986 con un deficit di 100 miliardi. Vive sull'orlo del baratro economico e nell'incertezza sul suo futuro. È stato commissariato anni fa, come tutti gli altri istituti previdenziali. Ma si è sottratto al suo destino e non è finito nel gran pentolone dell'istituto nazionale di previdenza sociale. La commissione speciale per la riforma delle pensioni presieduta dal democristiano Nino Cristofori, ne ha discusso ma non si è pronunciata in maniera conclusiva.

I socialdemocratici hanno detto chiaro e tondo che deve restare autonomo. Qualche commissario maligno ha spiegato il gran rifiuto ricordando che al vertice dell'ente c'è il vicesegretario del Psdi Ferdinando Facchiano. Il ministro del lavoro Gianni De Michelis ha promesso di dare gambe a questa posizione politica con un disegno di legge. Che però tarda a venire. Intanto ex attrici, comparse, stagionali del mondo luccicante ma precario della celluloide e degli studi televisivi aspettano un assegno o accumulano crediti. «Secondo i nostri calcoli — dice il vicecommissario dell'ente Domenico del Prete — le persone che a vario titolo sono in credito di denari sono diciassettemila. E questo succede perché da dieci anni i ministri del lavoro che si sono susseguiti hanno deciso di regalare soldi ai padroni. Un regalo enorme, secondo me almeno 220 miliardi. Abbiamo sessantamila stagionali su 128 mila iscritti. E la percentuale dei contributi è più bassa di quella dell'Inps. Va dal 21,49 per cento al 24,31 della retribuzione contro il 25,71. Potrebbe essere aggiornata con un semplice decreto, ma De Michelis non la aumenta perché, vuole garanzie da Goria sulla copertura del debito accumulato e Goria non paga se prima non viene incrementato il contributo».

Intanto i pensionati aspettano. E i dirigenti dell'Enpals sperano, che il contributo dello Stato aumenti da dodicimila a centomila lire per ogni pensione secondo le indicazioni della commissione per la riforma.

Nell'arcipelago degli enti previdenziagphsoppressi o degli istituti giudicati inutili da una lzplz del 1975 quello dell'Enpals è un caso di sopravvivenza vegetativa clamoroso, ma non isolato. Molti sono passati come salamandre nel fuoco delle norme che scioglievano i consigli di amministrazione e sono risorti grazie a un decreto del 1978 con una motivazione standard: «È necessario ai fini dello sviluppo economico, civile, culturale e democratico del paese». Così è stato per l'ente nazionale gente dell'aria. L'albo professionale di piloti, di hostess, di steward, di ingegneri meccanici e progettisti delle industrie aeronautiche. Il presidente, l'ex senatore socialista Giacinto Minnocci, e quattro dipendenti si occupano intensamente di procedimenti disciplinari di primo e di secondo grado. Lo Stato versa un obolo annuale di 19 milioni.

Una briciola se lo si paragona al contributo che dà sistematicamente all'Ente nazionale sordomuti, cancellato ma resuscitato nel 1979. Nell'84 e nell'85 ha incassato dall'erario 760 milioni. Spulciando i bilanci la Corte dei conti ha scoperto che ha destinato alla formazione di interpreti una delle sue attività più speciche, il 6 per cento delle uscite nel 1982, il 4 per cento nell'83 e il 5,6 per cento nell'84. In compenso però assicura l'assistenza legale gratuita agli iscritti che hanno la disgrazia di essere sfrattati.

In ogni caso contribuisce alle sorti economiche e democratiche del paese come l'istituto papirologico «Girolamo Vitelli», l'Opera nazionale per i figli degli aviatori, l'Ente nazionale delle sementi elette, l'Istituto Italoafricano, l'Istituto nazionale del dramma antico, tutti ripescati con decreto a tre anni dal decesso. È una strana armata di residuati del regime fascista, di gloriose e polverose istituzioni culturali e anche di enti che hanno fatto egregiamente la loro parte.

Uno di questi è l'ente previdenziale per i dipendenti enti pubblici (parastato). È nato nel 1939.

(Lorenzo Bianchi)

NAVI

Nostro no all'Iraq?

NICOSIA — L'Italia, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa iraniana «Irna», avrebbe deciso di sospendere a tempo indeterminato la fornitura di navi da guerra alla marina irachena. Così si sarebbe espresso l'addetto militare dell'ambasciata d'Italia a Teheran, Luigi Canali, nel corso di un recente incontro con il comandante della Marina iraniana, Mohammed Hussein Malekzadegan. Quest'ultimo avrebbe minacciato di affondare o sequestrare le unità da guerra fabbricate in Italia e destinate agli iracheni.

Nel 1981 il regime iracheno commissionò ai cantieri italiani quattro fregate della classe «Lupo», sei corvette della classe «Wadi», e una nave.

STUDIO

Contributi e pensioni Inps troppo ottimista

ROMA — Le previsioni formulate dall'Inps sul futuro della previdenza pubblica «appaiono troppo ottimistiche e in alcuni casi del tutto improbabili». Lo sostiene uno studio proveniente dalla commissione tecnica per la spesa pubblica che lo ha discusso nella sua ultima riunione.

In particolare gli esperti dell'istituto avevano stimato che, per mantenere in equilibrio finanziario il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, l'aliquota contributiva necessaria doveva passare dal 27,3 per cento del salario medio nell'85 al 31,3 per cento nel 2010. Le previsioni non hanno però convinto Franco Morcaldo e Daniele Franco, dell'ufficio studi della Banca d'Italia, ai quali la commissione per la spesa pubblica ha affidato lo studio contenente, appunto, numerosi rilievi.

Le ipotesi dell'Inps si basano innanzitutto sul verificarsi di alcune condizioni, tutte favorevoli: la massa totale dei contributi cresce più del prodotto interno; le aliquote vengono uniformate al livello massimo; l'Inps riesce a liberarsi degli oneri di natura assistenziale che oggi appesantiscono i suoi conti. Se questi obiettivi non fossero però centrati, l'aliquota contributiva necessaria per tenere in equilibrio il sistema previdenziale salirebbe notevolmente. Nel 2010 si assisterebbe al 39,3 per cento dell'intera massa salariale.

Lo studio di Franco e Morcaldo ha poi giudicato «troppo ottimistiche» le previsioni dell'Inps secondo le quali, nel periodo 1985-1020, il numero dei pensionati è destinato a salire (dell'8,9 per cento) meno di quello dei lavoratori dipendenti in attività (più 16,6 per cento).

L'istituto prevede che le pensioni del fondo lavoratori dipendenti passeranno da 9 milioni 126 mila nell'85 a 9 milioni 937 mila nel 2010. Come è possibile una crescita così lenta, ribatte lo studio, se dal '76 all'81 il numero delle pensioni è aumentato di 150 mila unità l'anno e, anche in seguito, l'incremento si è sempre attestato sulle 100 mila unità l'anno? Uno studio fatto l'anno scorso dagli stessi Morcaldo e Franco stima in 10 milioni 391 mila il numero delle pensioni nel 2010, ma soltanto se i tassi di mortalità si manterranno costanti nel tempo. Se invece, come è «probabile», la vita media continuerà ad allungarsi il numero delle pensioni crescerà di altre 400 mila unità.

RILANCIO DELLE FERROVIE

Treni più veloci ma con il fiato grosso

Nonostante i 63 mila miliardi per realizzare ambiziosi progetti serpeggia il malcontento - Linee soppresse e proteste

ROMA — Il treno accorcia le distanze per uscire dal binario morto di una crisi che dura da anni. Piovono migliaia di miliardi sulle ferrovie per rilanciare un mezzo che gli italiani amano sempre meno: scioperi, ritardi e inefficienze hanno retrocesso la rotaia a sistema di trasporto scarsamente competitivo rispetto ad aerei, camion, auto e pullman. Così, sarà la rapidità il correttivo con cui l'ente cercherà di far riguadagnare consensi alle Fs e raddrizzare un bilancio perennemente in rosso. «Rapidità ed efficienza», ripete il presidente Ludovico Ligato, l'uomo che un anno e mezzo fa lanciò lo slogan «Signori, si cambia» abbinato alla riforma dell'ente.

I cambiamenti attesi però non sono arrivati: i ritardi aumentano, il traffico dei passeggeri è sceso dal 55,2 per cento del 1972 al 41,9 per cento di oggi, e nel settore delle merci il crollo è ancora più evidente. Se nel 1970 le Fs trasportavano il 14,9 del volume totale, nel 1983 sono scese all'11,6 mentre gli autotreni sono passati dal 44,3 al 62,8 per cento. I dati accompagnano un declino che si ripercuote anche sugli incassi: per pagare gli stipendi dei circa 230 mila ferrovieri in servizio il ricavato da biglietti e abbonamenti non basta più da molto tempo. Oggi copre appena la metà dei costi del personale.

La tregua pasquale ha mascherato per qualche giorno il malessere dei dipendenti che ora si ripresenta, puntuale. Domenica 27, la Fisafs, il potente sindacato autonomo dei ferrovieri, ha programmato un nuovo sciopero. Aderiranno anche i dirigenti delle ferrovie.

Mario La Rocca, segretario del Sindfer-Cida, lamenta «mali antichi e nuovi» e parla di scollamento ra gli organi interni che rende difficile la gestione corrente e anche il rilancio». Anche Antonio Papa, leader della Fisafs, è duro nei confronti dell'ente: «Si parla di alta velocità ma non ci si preoccupa dei problemi immediati, dei trasferimenti selvaggi, delle linee soppresse. È poi tutto finisce sempre sulle nostre spalle...».

Mille ore di ritardo ogni giorno: i treni italiani sono più lenti di undici anni fa. Nel 1970 la velocità commerciale dei rapidi sulla linea Torino/Roma era di 95 chilometri l'ora mentre oggi è di 91. Sulla Milano/Bari si viaggiava ai 98 e oggi siamo a 91. Solo i rapidi della Roma/Milano hanno mantenuto la stessa media: 105 chilometri l'ora.

Linee vecchie, scarsa manutenzione, locomotori appesantiti dagli anni: a tutto questo, il piano generale dei trasporti approvato dal ministero dovrebbe dare un nuovo look. Basterà? Ludovico Ligato ne è convinto. Lo sforzo massiccio che vede impegnato l'ente da lui presieduto, «dovrebbe cominciare a dare qualche risultato nel giro di pochi mesi». I miliardi a disposizione, complessivamente, sono 63 mila entro il 1955: 41 per il potenziamento delle infrastrutture e della rete, 12 mila per l'alta velocità Firenze/Bologna/Milano, cinquemila per lo stesso progetto Roma/Battipaglia e altri cinquemila per le linee del Sud.

«Ci saranno lavori in corso fino al Deumila», commentano i dirigenti che in questi giorni sono alle prese con il rebus del nuovo orario estivo, quello che entrerà in vigore il 31 maggio. Sarà il «provino» del nuovo corso: con l'orario estivo vengono tagliate numerose fermate dei treni a lunga percorrenza, diretti ed espressi. Molte città si sono ribellate: in Emilia Romagna a Parma e Piacenza si sono mobilitate la prefettura, la camera di commercio, l'amministrazione comunale e i sindacati. L'ente risponde che sono tagli necessari: un espresso «intercity» che oggi impiega otto ore da Milano a Roma potrebbe coprire la stessa distanza con due ore di meno.

«La politica di rilancio però non si può ridurre solo a questo», accusano i sindacati autonomi. «Siamo partiti da una constatazione», spiegano all'ente, «e cioè che in Italia viaggiano meglio i treni pendolari rispetto a quelli a lungo percorso». In sostanza, nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, si è privilegiato il treno pendolare, e ostacolato quello ad alta velocità.

«Era pura demagogia — ha ricordato qualche tempo fa l'ex direttore generale delle ferrovie Luigi Misiti — quella che ravvisava nella Roma/Firenze la linea dei "signori"...».

(g. s.)



IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. – Ringraz. L. 2750-5500 – Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 19 aprile 1987 è stata di 84.700 copie

FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

Sempre più metano

ROMA — Mentre si litiga sul nucleare, il metano galoppa. Negli ultimi anni, e quasi senza che il grande pubblico se ne accorgesse, il prezioso gas è diventato la fonte energetica più utilizzata per il riscaldamento domestico, e sta facendo passi da gigante per imporsi anche nel settore della produzione dell'acqua calda e degli impieghi di cucina.

L'Italia, come si sa, è un paese povero di risorse energetiche. La dipendenza dall'estero raggiunge l'82% del fabbisogno nazionale. La parte rimanente (il 18%) è ottenuta con le risorse naturali nazionali. Più della metà di questa quota è coperta dal gas metano. Ossia, il metano è la fonte energetica più rilevante di cui disponiamo senza dover ricorrere ai fornitori esteri.

La diversificazione delle fonti prevista nel Piano energetico nazionale (Pen) auspicava che, entro il 1990, il metano coprisse almeno il 20% del fabbisogno nazionale. Se il metano è la nostra fonte interna più cospicua, ciò non esclude che buona parte (quasi il 60%) di quello che utilizziamo sia di provenienza estera.

I nostri fornitori, dopo i noti problemi con la Libia, sono diventati essenzialmente tre: Algeria, Urss e Olanda. Secondo gli ultimi dati disponibili risulta che dall'Algeria importiamo 8,5 miliardi di metri cubi di gas all'anno, dall'Urss 6,2 miliardi di metri cubi e dall'Olanda 4,6 miliardi. La produzione nazionale è attestata intorno ai 13,7 miliardi di metri cubi.

Il contratto più consistente, come risulta dalle cifre, è quello con l'Algeria. Di recente l'accordo è stato aggiornato e ora prevede la fornitura di 10,5 miliardi di metri cubi annui per 25 anni.

Il metano di importazione arriva nel nostro paese attraverso tre grandi gasdotti. Il più imponente è quello che nasce nel giacimento di Hassi-R'Mel nel Sahara algerino e che, dopo aver attraversato l'Algeria, la Tunisia e il Canale di Sicilia (con un sistema di tubazioni sottomarine, in qualche tratto a profondità di 600 metri), al termine di un percorso di 2.500 chilometri, raggiunge le nostre coste.

Un recente studio della Doxa (fatto con il sistema dell'indagine a campione) commissionato dall'Italgas, ha messo in evidenza che il 73% degli intervistati ritiene il metano più economico del gasolio da riscaldamento.

(nu. na.)

MILITARI

Esoneri «facili»

MASSA — La Procura della Repubblica presso il tribunale di Massa ha inviato 150 comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di falsità ideologica e di truffa, ed altrettanti giovani nell'ambito di un'inchiesta sugli esoneri dal servizio militare per motivi di salute e sulla concessione di licenze di convalescenza.

Si ipotizzano esoneri e licenze «facili» insomma.

SCULTORE

È morto Franchina

ROMA — Lo scultore Nino Franchina è morto ieri al policlinico «Gemelli» di Roma. Aveva 75 anni ed è stato per oltre un cinquantennio uno dei protagonisti del mondo artistico italiano. Nato a Palmanova nel 1912 da genitori siciliani, studiò a Palermo e si trasferì a Milano nel 1934 assieme a Guttuso per poi stabilirsi nel 1939 a Roma. Ha partecipato per una quarantina d'anni a quasi tutte le Biennali di Venezia.

CAPITANO

In arresto a Isola

BELGRADO — Il peschereccio italiano «Manuel» è stato intercettato ieri da una motovedetta della marina militare jugoslava, che ha costretto il suo equipaggio a fare rotta sul porto di Isola: l'accusa è di pesca illegale in acque territoriali jugoslave, al largo dell'Istria.

Il comandante si chiama Luciano Rossi, ha 26 anni ed è di Venezia: è stato arrestato.



Il Garda attende Carlo

SAN VIGILIO — «Mi rifarò l'anno venturo», disse nell'agosto scorso Carlo d'Inghilterra, pentito di non aver portato con sé pennelli, tavolozza e colori nella villa di punta San Vigilio sul lago di Garda dove era stato ospite dei conti Guarienti. Infatti proprio di fronte a quello stupendo paesaggio Winston Churchill amava piazzare il suo cavalletto. Per il conte Agostino Guarienti, quella dell'erede al trono inglese fu più che una promessa e così oggi, con l'inoltrarsi della bella stagione a Punta San Vigilio si ricomincia a respirare l'aria di Buckingham Palace. Carlo scriverà o telefonerà. Forse ha già scritto o telefonato comunicando giorno e ora dell'arrivo. Verrà certamente con Lady Diana, che l'anno scorso invece rimase in Gran Bretagna deludendo i molti suoi fans. Ma se c'è trepidazione nella villa del conte Agostino Guarienti, altrettanta ansiosa attesa regna in tutte le altre dimore patrizie del Veronese, del Bresciano e del Trentino e anche tra albergatori, pescatori, commercianti, contadini. Freddezza, quasi ostilità, invece, suscita la probabile visita dei principi britannici tra le pareti del municipio di Garda, il paese che dà il proprio nome al lago. Infatti i consiglieri di minoranza, il socialista Ettore Nardon e il rappresentante della Lista civica Massimiliano Zermini, si sono opposti alla proposta del sindaco democristiano Pasotti di offrire a Carlo d'Inghilterra la cittadinanza onoraria.

SIMPOSIO A ROMA

Geni senza veli

Si va perfezionando l'uso delle sonde

Servizio di
Ranieri Ponis

Crescente l'applicazione in agricoltura e industria e nella diagnosi biochimica di terapie e patologie umane

ROMA — Si chiamano sonde genetiche e rivestono primaria importanza per l'identikit rapido dei virus. Se ne è parlato ampiamente al recente simposio internazionale sull'applicazione clinica delle biotecnologie, organizzato dalla Fondazione Lorenzini. Portavoce su questo specifico, interessante argomento è stato il prof. Alberto Albertini, presidente del congresso e direttore della cattedra di chimica e propedeutica biochimica dell'Ospedale civile di Brescia.

Nate originariamente come strumenti di ricerca di base nel settore dell'ingegneria genetica, le sonde genetiche (Dna probes) stanno trovando oggi, grazie anche alle sempre maggiori conoscenze sulla struttura e funzione dei geni, applicazione pratica nell'agricoltura, in veterinaria, nella produzione biochimica su scala industriale, e soprattutto nei settori della diagnosi biochimica e nella terapia di patologie umane.

I progressi nella ricerca sulle sonde genetiche continuano a ritmo serrato: ad esempio, sono state scoperte omologie tra i geni correlati ai tumori (oncogeni) e importanti recettori cellulari; notevoli passi avanti sono stati effettuati nell'individuazione della localizzazione di importanti malattie ereditarie. Pure sul piano dello sviluppo industriale delle sonde genetiche si sono fatti grandi progressi, anche se alcuni problemi (preparazione del campione, sistemi di rivelazione non radioattivi, automazione, ecc.) devono essere ancora risolti prima che si possa giungere a una configurazione dei test adatta a uso clinico su vasta scala.

Le prime sonde genetiche che fanno uso del sistema «Dna a circolo aperto» sono quelle per la ricerca nel settore della tipizzazione tissutale, per l'accertamento di paternità e della predisposizione genetica ad alcune patologie.

Di rilievo pure il settore concernente la sanità dei cibi. Il primo test basato su sonde genetiche per scoprire la salmonella nei cibi è stato infatti messo a punto nell'85. Il test utilizza una procedura standard di arricchimento della coltura e selettività agli stadi iniziali e le procedure di fissazione del campione, denaturazione e ibridazione comuni ad altri test con Dna. La risposta si può ottenere entro 48 ore rispetto ai 5-7 giorni richiesti dai test convenzionali.

Di estrema importanza si rivelano le sonde genetiche per la diagnosi di malattie infettive, che tradizionalmente è stata basata o sull'isolamento diretto dell'agente infettivo mediante coltura selettiva o sulla presenza nel campione clinico di antigeni o anticorpi specifici.

L'uso delle sonde genetiche presenta due importanti vantaggi: come per gli anticorpi monoclonali, una volta preparata, una sonda genetica è disponibile per sempre con un costante livello di qualità; sonde genetiche ad ampia specificità possono, con il progredire delle conoscenze della classificazione del fattore patogeno studiato, essere ulteriormente modificate, in modo da permettere la suddivisione epidemiologica dei campioni in un primo tempo riuniti in un unico gruppo.

La disponibilità del risultato nell'arco di una sola giornata, caratteristica comune alla maggior parte dei moderni test sierologici, viene spesso citata come uno dei principali vantaggi di questi test rispetto a quelli basati sulle sonde genetiche, che richiedono di solito un'incubazione notturna. Tuttavia con l'uso di dosaggi «rinforzati» l'analisi può essere ottenuta entro 2-3 ore.

Le sonde genetiche sono utili anche per l'Aids. Infatti è in corso di sviluppo un test altamente specifico per l'Hiv/Aids.

PAGA DECURTATA PER TRE MESI

Stoccolma, condannato un giudice che dormiva durante i processi

«È colpa dell'età, del cibo e del bere», si è scusato. Cancellieri e avvocati hanno dovuto spesso svegliarlo

STOCCOLMA — Applicando per la prima volta una legge emanata ben 37 anni fa, l'Ente statale per le responsabilità ha condannato un giudice a tre mesi di detrazione parziale di stipendio sia perché sovente dormiva durante i processi e sia anche perché non ricordandosi poi cosa era stato detto, ritardava di parecchio le sentenze dovendo prima rileggersi attentamente gli atti processuali.

Il giudice in questione è capo della pretura di un paesino della Svezia centrale, conduce di regola una sessantina di procedimenti all'anno, guadagna una somma pari a cinque milioni di lire al mese, ha quasi sessanta anni, è piuttosto grassoccio, gli piace mangiare e bere bene e ha la brutta abitudine di chiudere gli occhi durante i dibattiti e diverse volte cancelliere e avvocati l'hanno dovuto svegliare in quanto non solo dormiva veramente ma russava persino.

Probabilmente in ogni caso tutto sarebbe andato liscio se una persona non si fosse pubblicamente lamentata perché la sentenza che lo riguardava tardava a venire pronunciata: erano già trascorsi tre mesi dalla fine del procedimento e lui non sapeva ancora i termini del giudizio. Nella lettera scritta ai giornali quella persona aveva poi anche denunciato la brutta abitudine del giudice di dormire durante le udienze.

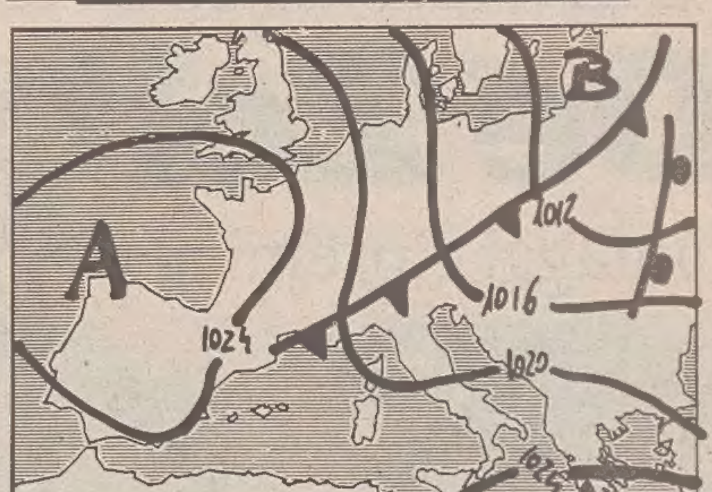
Il direttore dell'Ente statale per le responsabilità, letto il giornale, ha deciso di aprire un'inchiesta e per prima cosa ha interrogato il giudice che ha subito ammesso i pisolini: «È colpa dell'età, del cibo e del bere, si è scusato, e nonostante tutti gli sforzi che faccio, spesso non riesco a tenermi sveglio anche perché non c'è nulla di più noioso di un procedimento tenuto solitamente in un ambiente troppo riscaldato. Per quanto riguarda l'emissione delle sentenze infine, devo ammettere che sono sovente in ritardo in quanto non mi ricordo bene cosa è stato detto e debbo rileggermi l'intero procedimento».

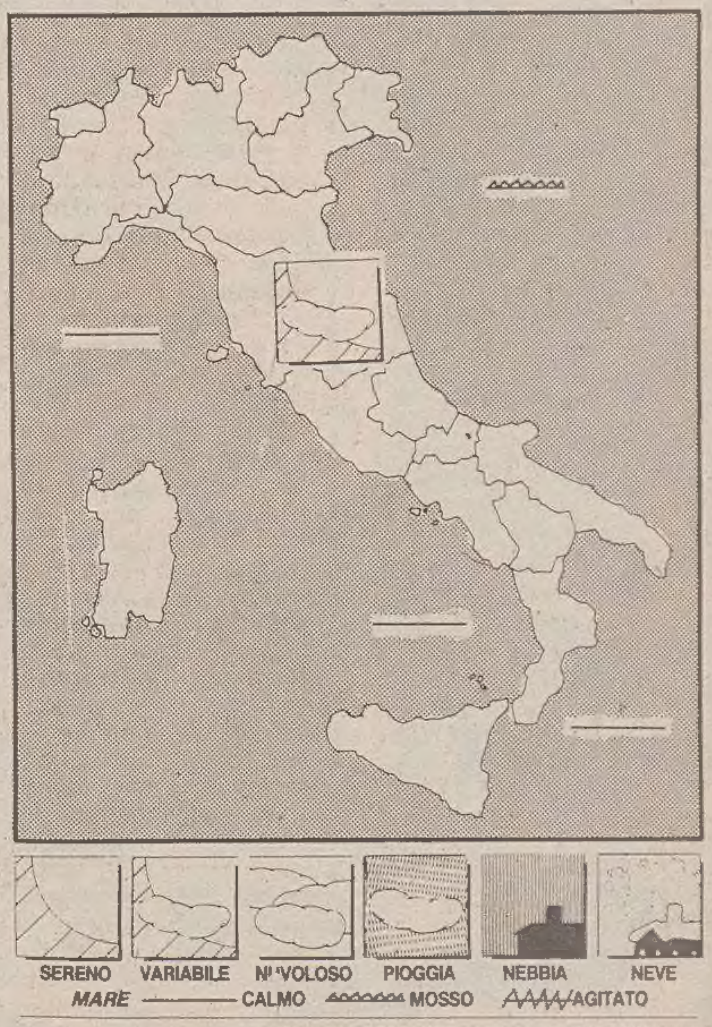
L'Ente aveva diverse possibilità di giudizio: assoluzione, ammonimento, detrazione stipendio, sospensione, licenziamento. Ha scelto la terza: per tre mesi lo stipendio del giudice verrà ridotto di una somma pari a 40 mila lire ogni giorno lavorativo. Se poi il giudice migliorerà bene, altrimenti potrà incorrere in una sanzione più grave.

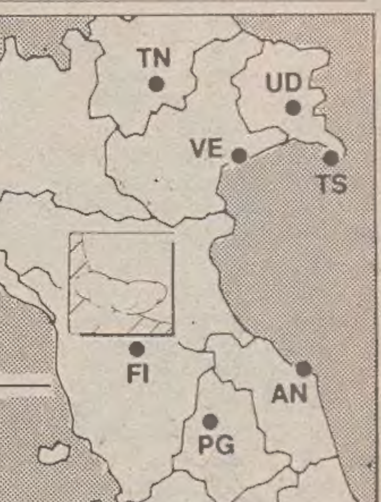
Da notare che è la prima volta che questo ente, in vita da 37 anni, emette una sentenza del genere: quasi nessuno sa che esista e in pratica esamina ogni anno solo una decina di casi riguardanti responsabilità di funzionari pubblici.

(m. b.)

IL TEMPO







Situazione: La pressione è in temporanea attenuazione per il transito di una perturbazione che dalle regioni settentrionali si muove verso Sud-Est.

Tempo previsto per la giornata di oggi: Su tutte le regioni nuvolosità variabile a tratti anche intensa accompagnata da occasionali precipitazioni più probabili sul versante adriatico. Tendenza a miglioramento a iniziare dalla parte più settentrionale.

Temperatura: in lieve diminuzione.

Venti: Deboli occidentali tendenti a divenire settentrionali.

Mari: Generalmente poco mossi, localmente mosso l'Adriatico settentrionale.

Temperature minime e massime in Italia: Trieste 13, 18; Bolzano 8, 21; Verona 10, 20; Venezia 17, 11; Milano 12, 20; Torino 11, 21; Mondovì 10, 18; Cuneo 10, 17; Genova 11, 14; Bologna 12, 21; Imperia 14, 18; Firenze 5, 20r Pisa np, 18; Falconara 10, 23; Perugia 9, 20; Pescara 7, 25; L'Aquila 5, 21; Roma Urbe 4, 22; Roma Fiumicino 7, 18; Campobaso 9, 19; Bari 8, 20; Napoli 7, 19; Potenza 6, 15; S. Maria di Leuca 14, 20; Reggio Calabria 11, 22; Messina 13, 19; Palermo 12, 22; Catania 5, 23; Alghero 5, 22; Cagliari 7, 25.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 6, 18; Barbados 26, 30; Buenos Aires 9, 19; Calgary -6, 7; Denpasar 22, 32; L'Avana 20, 27; Kuala Lumpur 23, 32; Lima 18, 26; Lisbona 13, 22; Londra 9, 14; Madrid 9, 23; Manila 24, 36; Montevideo 13, 17; Mosca -2, 2; New York 14, 25; Oslo 3, 4; Parigi 11, 21; Pechino 8.

FESTA A S. PIETRO DI CADORE

De Zolt, il «grillo»

Omaggi e premi al campione mondiale di fondo



SAN PIETRO DI CADORE — Un'immagine ormai storica per lo sci di fondo italiano: Maurilio De Zolt impegnato nella sua vittoriosa gara dei 50 chilometri ai campionati mondiali di Oberstdorf.

Dall'inviato
Dante di Ragogna

SAN PIETRO DI CADORE — Un'altra giornata trionfale per Maurilio De Zolt, il «grillo» cadorino che lo scorso 21 febbraio ha conquistato ai mondiali di sci nordico a Oberstdorf, in Germania, il titolo dei 50 chilometri di fondo. Era la prima vittoria italiana, su quella distanza, ed era stata giustamente definita storica. Un altro traguardo importante, da infilare nella collezione della Fisi, dopo l'oro olimpico di Franco Nones sui 30 chilometri ad Autrans, dopo l'argento e il bronzo a Seefeld dello stesso Maurilio nella 50 e nelle 15, con l'aggiunta di un altro oro conquistato quest'anno a Oberstdorf da Marco Albarello, nella 15 chilometri. Tutti allori prestigiosi, ma per i fondisti vincere la gara più lunga è come conseguire una laurea ad honorem. Maurilio De Zolt appunto l'ha vinta, e per questo il Comune di San Pietro di Cadore ha voluto organizzare per il lunedì di Pasqua un festeggiamento eccezionale in onore del suo campione.

La regia della cerimonia è stata affidata a Rolly Marchi, da una vita legato al mondo dello sci, con affetto, competenza, passione. Con De Zolt sono stati invitati tutti i grandi campioni del passato, uomini e donne, che hanno onorato il fondismo con titoli italiani, internazionali oppure con la partecipazione ai Giochi olimpici o ai campionati mondiali. È stata una passerella esaltante e commossa di fuoriclasse, sorridenti, orgogliosi di tanti onori, lieti soprattutto di rivivere una giornata di sport e di amicizia, riunendosi attorno al loro campione più rappresentativo del momento.

Sono venuti da tutto l'arco alpino i fondisti di ieri e di oggi, guidati da Gino Soldà, Olimpiadi Lake Placid 1932, fino a quelli degli ultimi Campionati del Mondo, i componenti della staffetta juniores Del Fabbro, Fauner e Sartor, medaglie di bronzo. Una sfilata di ex campioni che la fanfara della Brigata alpina «Cadore» ha accompagnato con le sue note festose.

Ed ecco i loro nomi secondo l'ordine di chiamata: Soldà, Gerardi, Demetz, Sertorelli, Compagnoni Aristide, Rodighiero, Tassotti, Mosele, Federico e Giulio De Florian, Steiner, Zanolli, Franco Nones, Ottavio Compagnoni, Cuel, Kostner, Perin, Damolin, Pedrana, Morandini, Capitanio, Mich, Chatrian, Fattor, Chiocchetti; Favre, Delladio, Manfroi, Dibona, Giacomelli, Ploner, Barco, Puliè, Bormetti, Polvara, Deola, Rungaldier, Vanzetta, Walder, Benetti, Lunardi, Rigoni.

Per le rappresentanti femminili quella che è stata definita la migliore fondista azzurra, Ildegarda Taffra, di Tarvisio, con sei titoli italiani, due Olimpiadi e un Campionato del Mondo alle spalle. E poi le ultime leve Bice Vanzetta e Sara Puntel. La Fisi era rappresentata dal presidente Omero Vaghi e dal consigliere generale Carlo Valentino. Presente inoltre, felicissimo, il direttore agonistico del fondo Mario Azittà.

San Pietro di Cadore, 1040 metri sul mare, sulla strada tra Santo Stefano e Sappada, era affollata come la piazza San Marco nei giorni di ferie. Davanti al municipio il palco delle autorità e quello riservato agli ex campioni chiamati a ricevere un riconoscimento ufficiale. Maurilio De Zolt con la divisa azzurra era con la moglie Donatella e i suoi tre figli, silenzioso, emozionato. Prima il saluto di Rolly Marchi poi quello del sindaco Tito Cesco: «Grazie per l'onore che tutti voi presenti rendete al nostro campione. Speriamo di onorarlo ancora. È il simbolo della serietà delle nostre genti che cercano il riscatto per la loro terra. Maurilio lancia la sfida per un'altra medaglia, quella olimpica. Si preparerà con il consueto impegno, il premio non mancherà».

A Maurilio sono toccati premi significativi come la medaglia d'oro del Comune, il grillo d'oro che simboleggia la sua caratteristica agonistica e umana, la medaglia d'oro della Regione Veneta. Un saluto particolare anche al parroco don Pietro Da Gai che fa suonare le campane per ogni vittoria di Maurilio, ai genitori e in particolare al padre che ha avviato Maurilio alla carriera agonistica. Una giornata indimenticabile per San Pietro di Cadore e per De Zolt. «Dopo la vittoria — ha detto Maurilio — pensavo che qualcosa mi sarebbe arrivato, ma non tanto come oggi. È difficile dire cosa si prova in situazioni come queste. Penso alle Olimpiadi adesso. Non credo che ce la farò a vincere, mi basta conquistare una medaglia ma sono pronto ad accettare l'eventuale sconfitta.



È arrivata Dalma Maradona

ROMA — Diego Maradona è rientrato ieri in Italia dopo aver trascorso in Argentina la Settimana santa. A Fiumicino è sceso con Claudia Villafana, la sua compagna, e la figlia primogenita Dalma Nerea, nata a Buenos Aires lo scorso 2 aprile, per le cui fotografie erano stati offerti al calciatore 2 miliardi di lire. Un settimanale argentino ne ha pubblicato alcune, ma Maradona ne ha smentito ieri l'autenticità: «Dalmita è molto più bella», ha detto con orgoglio. E anche a Fiumicino ha protetto l'immagine della neonata «per evitare che qualche fotografo furbo faccia dei buoni affari». La foto in esclusiva l'ha già venduta alla Rai? «Macché — ha smentito — è una sciocchezza, non è vero». Prima di salire sull'aereo, ai giornalisti argentini il campione del Napoli aveva dichiarato la propria condanna per la ribellione di un gruppo di ufficiali dell'esercito e aveva esortato il popolo argentino a «difendere la democrazia con azioni che si rispecchino nel lavoro quotidiano e in famiglia: questa gente che ha provocato la crisi sicuramente non ha mai lottato per la democrazia. Ma parto tranquillo, perché so che il mio popolo non permetterà un colpo di stato».

INDAGINE

Leopoli: ai giudici militari gli atti?

ROMA — L'inchiesta sulla strage di Leopoli, aperta dalla magistratura romana, come indagine preliminare («Atti relativi a...») potrebbe finire nei prossimi giorni alla procura militare. Il trasferimento, si è appreso negli ambienti giudiziari, è dovuto al fattore competenza.

L'indagine aperta pochi giorni dopo la notizia dell'eccidio di Leopoli (annunciato dalla stampa sovietica) era stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica.

Il magistrato però, la settimana scorsa, ha inviato il fascicolo al procuratore aggiunto Mario Bruno, che ora sta valutando se, e quando, trasmettere ai colleghi del tribunale militare.

Intanto è di venerdì scorso la notizia che la commissione ministeriale, nominata dall'ex ministro della difesa Spadolini per far luce sugli avvenimenti di Leopoli del settembre del '43 e presieduta dal sottosegretario Tommaso Bisagno, non concluderà la sua inchiesta entro breve tempo.

La commissione, composta per lo più da studiosi e storici, doveva concludere l'indagine entro il 31 marzo dell'87.

†

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei propri cari

Ernesta Visintin ved. Visintin
anni 58

L'annunciano con profondo dolore il figlio GIORGIO, la nuora, la nipote SABRINA unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di San Martino del Carso domani mercoledì 22 aprile alle ore 16.

Gorizia,
San Martino del Carso,
21 aprile 1987

†

Ci ha lasciati improvvisamente

Francesco Asquini
di anni 79

Lo piangono le figlie BIANCA e BRUNA, la sorella TEA, i generi, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Trieste, 21 aprile 1987

Si uniscono al lutto le famiglie CHICCO e TROIAN.

Trieste, 21 aprile 1987

Nonna, zia STAGNI partecipano al dolore della cara WILMA e famiglia per la scomparsa di

Giacomo Annicchiarico

Trieste, 21 aprile 1987

VI ANNIVERSARIO

Bruno Buiese junior

Da sei anni sei assente, ma nei nostri cuori ci sei sempre presente.

La moglie e il papà

Trieste, 21 aprile 1987

Nel primo anniversario della scomparsa di

Olga Guasta in Favretto

il marito BRUNO La ricorda con immenso rimpianto.

Trieste, 21 aprile 1987

Nel sesto anniversario della scomparsa della cara moglie e mamma

Valeria Tramo

il marito, la figlia RITA e il genero La ricordano.

Trieste, 21 aprile 1987

X ANNIVERSARIO

Vittorio Deffar

Ti ricordiamo tutti con rimpianto.

Tua NINI

Trieste, 21 aprile 1987

IV ANNIVERSARIO

Massimo Sabbatucci

La Tua mamma Ti ricorda con infinito amore.

Trieste, 21 aprile 1987

1976 - 1987

Biagio Urso

Sempre nei nostri cuori.

I Tuoi cari

Trieste, 21 aprile 1987

QUINTO DELITTO DA GIOVEDÌ SANTO

Un'inarrestabile faida, Africo come Beirut

La massiccia presenza di carabinieri nel paese non è riuscita a evitare la nuova «esecuzione» mafiosa

FORSE PER VENDETTA

Uccisa al cimitero

Travolta dalla vettura di una donna

CALTANISSETTA — Antonia Sillitti, 30 anni, attende nel carcere Malaspina di Caltanissetta di essere interrogata dal magistrato dopo che sabato ha investito e ucciso in un viale del cimitero di Delia, un centro in provincia di Caltanissetta, Giuseppa Leone, 28 anni.

La Sillitti afferma di aver investito involontariamente la vittima che invece, secondo alcuni testimoni, sarebbe stata deliberatamente travolta dalla Fiat 131 con al volante la Sillitti.

Il 12 novembre del 1983 fu assassinata con tre colpi di pistola Anna Sillitti, 29 anni, sorella maggiore di Antonia e uno dei quattro presunti assassini, in prigione ancora in attesa del processo, è Gaspare Genova marito di Giuseppa Leone.

I carabinieri, data la coincidenza, non escludono che, vista al cimitero la moglie di uno dei sospettati dell'omicidio della sorella, Antonia Sillitti le sia andata contro con l'automobile.

Il sostituto procuratore della repubblica di Caltanissetta Ottavio Sferlazza interrogherà oggi la donna che potrà essere incriminata per omicidio volontario ovvero per omicidio colposo.

REGGIO CALABRIA — L'ultima vittima della «Faida di Motticella», che è costata finora sedici morti ammazzati, si chiama Antonio Morabito: l'esecuzione è stata portata a termine la mattina di Pasqua con la solita e spettacolare scenografia: raffiche di lupara nel centro del paese di Africo.

Antonio Morabito è il figlio di Salvatore Morabito, una guardia forestale, di 60 anni, ucciso il giovedì santo, insieme all'incensurato Paolo Ficara, 26 anni, in località Campi di Bova. Lo stesso giovedì altri due Morabito, Domenico di 52 anni, e il figlio Antonio di 26, sono stati trucidati nell'abitato di Africo.

Antonio Morabito, quello ucciso la mattina di Pasqua, è stato atteso all'uscita della sua abitazione nel centro del paese da almeno tre persone che gli hanno scaricato addosso una ventina di colpi di pistola e pallettoni di lupara. Una esecuzione in piena regola, consumata in un centro abitato in stato d'assedio. Da giovedì infatti Africo è presidiata da 280 carabinieri del battaglione «Puglie».

I controlli delle forze dell'ordine non hanno tuttavia ostacolato l'ultimo delitto. La massiccia presenza dei carabinieri è servita soltanto a sottolineare l'onnipotenza delle cosche mafiose che stanno regolando i conti sotto i loro occhi.

Sedici cadaveri non sono ancora bastati agli organi di polizia giudiziaria per trovare il bandolo di una matassa aggrovigliata che la stampa descrive ricorrendo a storie di rapimenti e droga che nessuno può confermare o smentire.

La catena di delitti che hanno insanguinato questo angolo della Calabria negli ultimi mesi viene da alcuni messa in rapporto con il processo di Palermo.

La mafia siciliana secondo questa versione, avrebbe intenzione di trasferire i centri di raccolta, lavorazione e smistamento della droga dalla non più sicura provincia di Palermo alle coste calabresi.

Di qui lo scontro tra cosche rivali che tenderebbero a imporre il proprio controllo su un traffico dagli altissimi profitti in una regione che offre comodi approdi e sicuri rifugi.

Una seconda chiave di lettura meno romanzesca, chiama in causa il rapimento di Concetta Infantino, la farmacista di Brancaleone sequestrata nel 1982 e rilasciata all'improvviso, senza il pagamento di alcun riscatto.

Il rilascio della farmacista sequestrata da una delle cosche di Africo fu probabilmente imposto dalla cosca dominante che intese rendere di pubblica ragione la sconfitta della cosca perdente costringendola a una resa senza condizioni.

Ci sarebbe — secondo questa versione — chi non ha accettato il «lodo» e starebbe manifestando il suo dissenso con l'unico mezzo di cui dispone: la lupara.

I cronisti dei maggiori quotidiani accorsi per scrivere il solito pezzo di colore su questa classica faida calabrese sono stati messi in guardia contro ogni tentativo di entrare in contatto con i parenti delle vittime. Non ci sono state funzioni funebri e non sono stati nemmeno affissi i tradizionali manifesti listati a lutto. Africo è deserta. La gente, chiusa nelle case, tace, bar e ristoranti sono chiusi.

I carabinieri, peraltro, non si limitano a una sorveglianza davanti agli ipotizzabili «bersagli», tanto da percorrere, a bordo di camionette, incessantemente le strade del paese.

I militari hanno anche eseguito decine di perquisizioni

CROTONE

Sicario preso

CROTONE — È stato arrestato Rubens Carbone, di 30 anni, ricercato perché colpito da ordine di cattura per la sparatoria di giovedì scorso nell'ospedale di Crotone in cui un «commando» mafioso ha tentato di uccidere il boss Bruno Dima, di 27 anni.

Carbone si trovava a bordo di una «Fiat 500».

Il pregiudicato non si è fermato a un «alt», imposto dai militari dell'arma e ha tentato di fuggire a piedi.

I carabinieri lo hanno però bloccato dopo alcuni minuti.

DUE ARRESTI

Contrabbando: oro e argento a tonnellate dalla Svizzera

GENOVA — Gli uomini del nucleo regionale di polizia giudiziaria della guardia di finanza non sono ancora riusciti a quantificare in modo esatto l'entità delle evasioni fiscali e dei capitali esportati illecitamente dai responsabili di un colossale traffico di metalli preziosi di contrabbando fra l'Italia e la Svizzera.

Secondo un primo esame della documentazione sequestrata la ditta «Cormas» di Vicenza, organizzatrice del traffico, negli ultimi due anni avrebbe importato di contrabbando dalla Svizzera 14 tonnellate d'oro e 24 di argento per un valore di diverse centinaia di miliardi.

L'operazione che ha portato alla scoperta del traffico è scattata sei mesi fa e ha portato al sequestro, nelle zone di Vicenza e Padova, di 52 chili d'oro, 505 chili d'argento, assegni e denaro contante. Due persone sono state arrestate.

RAGUSA

Castello razziato

RAGUSA — Razzia ladresca nel castello di Donnafugata cui sono dedicate celebri pagine del «Gattopardo» e che appartiene da qualche anno al comue di Ragusa. I malviventi hanno rubato mobili del XVIII E XIX secolo. I ladri, probabilmente assoldati da qualche antiquario di pochi scrupoli, dopo essersi introdotti nel parco, hanno raggiunto con una scala di legno una finestra del primo piano.

DOPO LE RIVENDICAZIONI

Cinema Statuto: le indagini ripartono da Ludwig

TORINO — Disposto un supplemento di indagini sul rogo del cinema Statuto che, il 13 febbraio dell'83, costò la vita a 64 persone. Attraverso la riaudizione di testi e, forse, con un sopralluogo (la sala è ancora pressapoco come allora) gli inquirenti tenteranno di accertare l'attendibilità o meno della recente rivendicazione a firma Ludwig. «È un lavoro di polizia giudiziaria quasi inutile — commentano alcuni — perché ben sei periti hanno concordato sul corto circuito scaturito in una delle scatole di derivazione dell'impianto elettrico, quella accanto alla tenda del corridoio laterale alla destra dello schermo». «Doveroso comunque — replicano altri — e possibile anche di sviluppi clamorosi: se verranno confermate le prime impressioni maturate a Verona». Stando a indiscrezioni infatti, un esperto veneto, soffermandosi su alcuni particolari grafici del messaggio, non avrebbe escluso la possibilità che sia stato ricalcato su alcuni originali del «giustiziere». Qualcuno in possesso di «certo materiale» si rifà dunque vivo? È il «terzo uomo» del quale si è parlato in assise a Verona?

Come è noto, il 10 febbraio scorso Wolfgang Abel e Marco Furlan sono stati condannati a 30 anni come Ludwig: ma non per tutti i reati attribuiti al «gruppo» (compresi alcuni che pur erano stati rivendicati con firma). E questo particolare sarà presumibilmente messo in evidenza dalle loro difese nei motivi d'appello. Come sarà argomento di doglianza che gli inquirenti veronesi non abbiano mai approfondito il discorso su «piste alternative» a quelle dei rinviati a giudizio, nonostante alcuni, almeno ipotetici, coinvolgimenti di altre persone.

In questo contesto, a circa due mesi dal verdetto, un primo messaggio-Ludwig è stato spedito da Mogliano Veneto al «Gazzettino» di Verona. Era generico. Il secondo invece, inviato all'«Arena», rivendicava il rogo del cinema Statuto di Torino e forniva due elementi di riscontro. Il primo — a quanto si è potuto apprendere — riguarda la foggia e i colori dei lampadari e delle tende: particolari riscontrabili da tutti gli allora frequentatori della sala. Il secondo invece sarebbe più qualificante ed è protetto dal massimo riserbo degli inquirenti. In questo contesto, non si può escludere che le operazioni di polizia giudiziaria di questi giorni siano volte proprio ad appurare se quel «particolare» c'è e, se sì, da quanti poteva essere conosciuto. E l'accertamento dirà se ci troviamo di fronte a un mitomane o a Ludwig.

Il supplemento di indagini giunge a una settimana dalla ripresa del processo per il rogo, dopo una pausa di oltre un anno: dal 7 aprile '86 al 4 maggio '87. A giudizio, il titolare della sala, l'operatore—maschera, il responsabile dei lavori di ristrutturazione, un elettricista e un tappezziere che ammodernarono la sala, sei membri della commissione di vigilanza sulla sicurezza dei locali pubblici. Per tutti, l'accusa è di disastro e di omicidio colposo plurimo.

All'apertura del dibattimento, l'avvocatura dello Stato annunciò la costituzione volontaria del ministero degli interni come responsabile civile. Motivo giuridico: perché la Commissione faceva capo alla Prefettura e quindi allo Stato. Motivo pratico: perché diversamente i familiari delle vittime correvano il rischio di non essere risarciti. (Claudio Santini)

LECCE

Evasione pasquale

LECCE — Due giovani detenuti, dopo aver segato le sbarre della loro cella, sono evasi domenica notte dal carcere di Alessano, nel leccese. Essi sono Antonio Marino, di 23 anni, di Castrignanno del Capo e Fioravante Carcagni, di 20, di Castiglione di Andrano, due località della stessa provincia.

Il pretore di Alessano ha aperto un'inchiesta e oggi si recherà nel luogo di pena per interrogare i carcerati.



ROMA — Il momento solenne della benedizione Urbi et Orbi impartita dal Pontefice dal balcone della basilica di San Pietro in Vaticano.

PASQUA / I RITI

Dopo gli auguri il Papa condanna la procreazione artificiale

ROMA — Sono state giornate di lavoro quelle di Pasqua e di «Pasquetta» per Giovanni Paolo II che ieri non ha nemmeno potuto concedersi, come era quasi un'abitudine, un po' di riposo a Castelgandolfo perché impegnato a Roma nella preparazione dei discorsi per il viaggio in Germania che — inizierà il 30 aprile — è ormai imminente.

Le cerimonie della parte conclusiva della Settimana santa erano incominciate nella notte fra sabato e domenica: 35 giovani da 20 paesi hanno ricevuto la prima Comunione; fra di loro anche un'americana diciannovenne di origine pellerossa, Alba Giovane, che ha preso il nome cattolico di Katherine Frances, nome quasi obbligato dato che Katherine si chiamava anche la prima pellerossa che la chiesa, anni fa, ha proclamato santa.

Nella messa di Pasqua, celebrata sul sagrato della basilica che un gruppo di floricoltori olandesi aveva trasformato in un tappeto multicolore trapiantando 50.000 fiori e piante su 150 metri di manto erboso e 50 sacchi di torba portata appositamente dall'Olanda, il Papa è tornato a parlare dell'«ingegneria genetica» e della procreazione artificiale, tema cui è stato recentemente dedicato un documento della Congregazione per la dottrina della fede.

«In Dio ha origine in modo singolare — ha detto il Papa durante il messaggio "Urbi et Orbi" che veniva trasmesso in diretta in 48 nazioni — la vita dell'essere umano che egli stesso modella a sua immagine quando sboccia nel seno materno. Non si estingua nell'uomo contemporaneo la meraviglia rivelente per il mistero d'amore.

Le parole usate dal Papa in questa occasione sono, come è naturale, quelle adatte a una preghiera e non quelle più scientifiche e aride dell'«istruzione» preparata dalla Congregazione per la dottrina della fede, ma il significato indubbiamente non cambia.

«Fà che l'uomo dell'era tecnologica — ha continuato il Papa — non riduca se stesso a oggetto, ma rispetti, già nel primo suo inizio, all'irrinunciabile dignità che gli è propria. Fà che viva, in sintonia col piano divino, l'unica logica che gli si addice, quella del dono da persona a persona in un contesto di amore espresso attraverso la carne nel gesto che fin dalle origini Dio volle a suggello del dono».

Così, nella giornata di Pasqua, il Papa ha deciso di rilanciare direttamente a tutto il mondo il tema che sembra gli stia maggiormente a cuore in questo momento, quello dell'ingegneria genetica, forse spinto anche dalle notizie di esperimenti sempre più avanzati che arrivano dagli Stati Uniti nei confronti dei quali si è già espressa con severità la Chiesa cattolica americana.

Nel pomeriggio, il Papa si è intrattenuto per un'ora e mezza con 4 mila giovani di 54 paesi che partecipavano all'incontro universitario internazionale Univ '87, promosso dall'Opus Dei. Seduti per terra nel cortile di San Damaso, hanno cantato diverse canzoni in varie lingue: il gruppo italiano ha eseguito la canzone «Si può dare di più», vincitrice del festival di Sanremo.

Papa Wojtyla si è molto divertito e anche lui ha canticchiato delle strofe. Commentando le parole della canzone italiana, ha parlato delle generosità del donarsi agli altri e, parafrasandone un brano, ha detto: «Si può essere esigenti con se stessi senza aspettare di avere virtù eroiche».

FIRENZE

Colombina fa capricci

FIRENZE — Firenze ha rivissuto la tradizionale cerimonia dello «scoppio del carro»; carro che i fiorentini chiamano «brindellone» il quale viene raggiunto e «incendiato» da un oggetto metallico, la «colombina» che provoca lo scoppio di mortaretti e petardi.

Dal perfetto percorso della «colombina» vengono tratti auspici per il futuro e quest'anno la «colombina» ha fatto i capricci.

Ha colpito perfettamente il carro provocandone il festoso scoppio ma si è bloccata sulla strada del «ritorno» rimanendo ferma dinanzi all'ingresso della cattedrale, forse perché insufficientemente dotata di «carica» o forse perché fermata da un ostacolo.

ROMA

Braccio spappolato

ROMA — Una donna di 54 anni di Carsoli, un paese in provincia di L'Aquila, è rimasta con un braccio incastrato in una impastatrice mentre preparava il tradizionale pranzo pasquale.

Le sue condizioni sono gravi.

La donna è stata trasportata a Roma con ancora la macchina attaccata al braccio con un elicottero del XV stormo del soccorso aereo di Ciampino, che l'aveva prelevata meno di mezz'ora dopo l'incidente.

La donna, Maria Milani, è stata portata nell'ospedale San Camillo dove è stata immediatamente operata.

L'intervento è durato circa quattro ore.

I medici hanno diagnosticato lo spappolamento dell'intero avambraccio.

SULMONA

Cattivo auspicio

SULMONA — La «Madonna che scappa in piazza» a Sulmona, — una cerimonia folkloristico-religiosa del giorno di Pasqua risalente all'XI secolo — è stata caratterizzata dalla caduta, a metà percorso, della statua condotta di corsa in spalla da quattro membri di una confraternita.

Dalla cerimonia — alla quale hanno assistito oltre 30 mila persone — vengono tratti gli auspici per l'anno: se tutto si svolge con regolarità l'annata sarà buona, altrimenti ci saranno avversità.

I fedeli hanno ricordato che nelle ultime otto edizioni già due volte ci sono state contrarietà: nel 1980 e nel 1984, anni nei quali ci furono i terremoti nell'Irpinia e nel Parco dell'Abruzzo.

PASQUA / INCIDENTI E SCIAGURE

Ventuno i morti

Tragico bilancio sulle strade e in montagna

ROMA — Pasqua e Pasquetta sono state funestate da incidenti e disgrazie che hanno provocato una ventina di vittime.

Il bilancio degli incidenti stradali registra 15 morti, ma è un dato ufficioso che è destinato a salire. Moltissimi i feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni.

Il più impressionante di questi incidenti è avvenuto al raccordo autostradale Perugia-Bettolle, dove hanno perso la vita quattro persone, tra le quali un bambino di 6 anni.

Le geografia degli incidenti mortali non risparmia nessuna regione, ma quantitativamente è il Veneto a detenere una specie di primato con 23 incidenti che hanno provocato due morti e sedici feriti gravi.

Un altro grave incidente è accaduto sulla Salerno-Reggio Calabria dove nella collisione fra due automobili due persone sono morte e cinque sono rimaste ferite. Oltre agli incidenti stradali le giornate festive, caratterizzate dal notevole traffico, hanno registrato anche gravi sciagure legate a gite ed escursioni.

A Cortina d'Ampezzo una sciatrice è morta dopo essere precipitata per circa duecento metri per un ripidissimo canalone. La vittima è la 35.enne Wilfride Pfaifer, di San Candido, che stava effettuando una discesa fuori pista.

Scivolando mentre percorreva un sentiero impervio è morto a Gressoney un giovane di Vercelli, Fausto Nervi, 25 anni. A causa dell'erba bagnata è caduto per una ventina di metri in una pietraia procurandosi ferite mortali.

Un altro giovane è rimasto ucciso a Lecco. Si tratta di Silvio Farina, 27 anni, brianzolo, che stava effettuando una gita sulle Grigne lecchesi. Il giovane è precipitato e il suo compagno di gita è rimasto ferito nel tentativo di soccorrerlo. Farina è la quarta vittima sulle montagne lecchesi dall'inizio dell'anno, poiché è stato ritrovato ieri il corpo di Dante Sabbadini, industriale di 62 anni, scomparso due settimane fa proprio durante una gita sulle Grigne.

Nel Salernitano un ragazzo di 16 anni, Nicola Russo, è morto per le ferite riportate cadendo in un burrone sul monte Sant'Angelo dove stava compiendo un'escursione.

Nella voragine della gola di «Su'Garropuu», nella Sardegna centrale è morto un naturalista austriaco, Marion Taucher, di 32 anni, che da alcuni giorni stava esplorando i monti Urzulei. Il giovane è precipitato nella voragine decedendo sul colpo. Il suo corpo è stato recuperato con notevole fatica dai vigili del fuoco e dagli uomini del soccorso alpino.

Oltre a incidenti e disgrazie le festività di Pasqua sono state segnate anche da una serie di incendi dolosi.

PASQUA / NEL MONDO

Gerusalemme: tre confessioni in festa

Tanti fedeli alle funzioni religiose anche in Urss nonostante le dissuasioni delle autorità

GERUSALEMME — Con le feste eucaristiche nel villaggio di Emmaus, circa quindici chilometri da Gerusalemme, in ricordo dell'apparizione di Gesù a due suoi discepoli, si sono concluse le cerimonie pasquali dei cattolici in Terra Santa che hanno richiamato un numero tanto alto quanto imprevisto di pellegrini.

Secondo l'ufficio turistico di Gerusalemme le presenze straniere sono state oltre 60 mila, 25 mila in più dell'anno scorso. Vi ha concorso il fatto che quest'anno tutti i cristiani — cattolici e ortodossi — pur seguendo due calendari diversi, cioè il Giuliano e il Gregoriano, hanno festeggiato Pasqua negli stessi giorni.

Ma non si può instaurare un paragone tra le poche migliaia di ortodossi giunti da Cipro, Grecia e da alcune isole dell'Egeo e le decine di migliaia di cattolici affluiti dall'Europa e dagli Stati Uniti. Anche gli ebrei hanno celebrato la loro Pasqua nello stesso periodo ma coloro che sono «saliti» a Gerusalemme, pur recandosi al «muro del pianto» che è nella parte orientale della città, non hanno manifestato alcun interesse per la grande festa religiosa, per alcuni aspetti ricca anche di folclore, che si svolgeva nei vicini quartieri abitati da cristiani e musulmani.

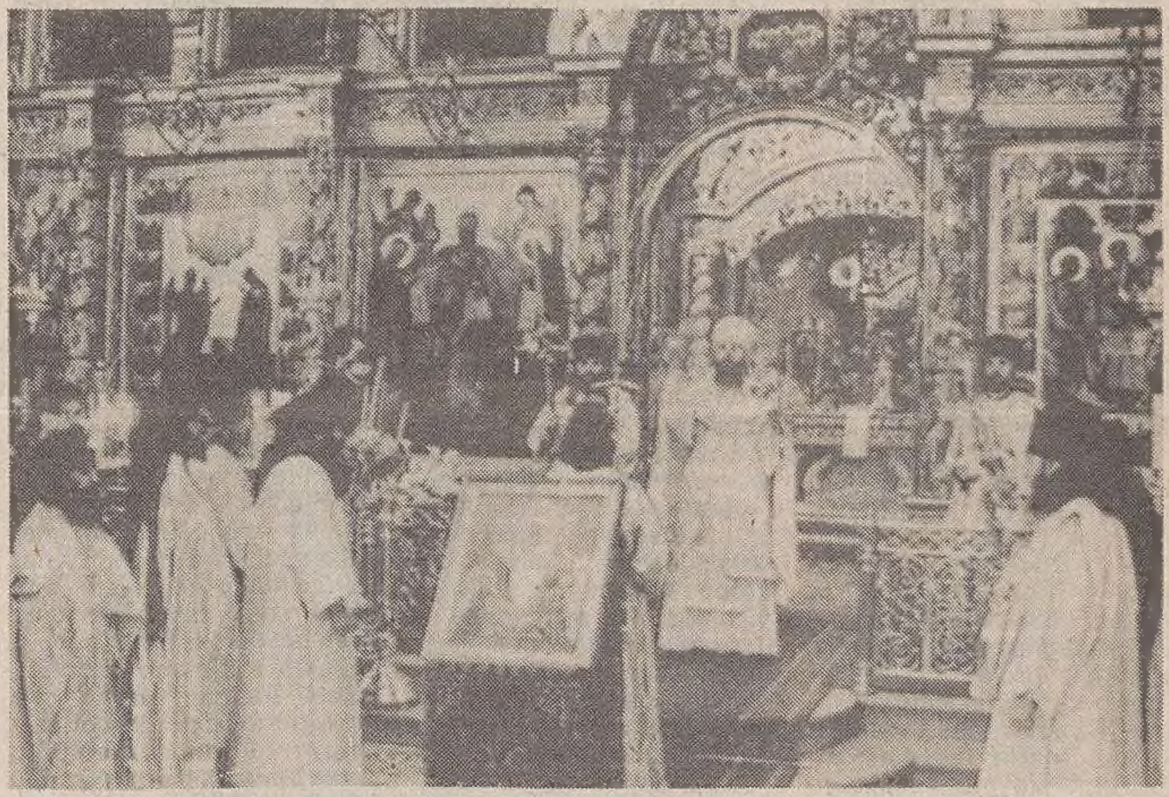
Due volti della città, tre mondi. I musulmani infatti restano giocoforza coinvolti dalle cerimonie che si svolgono tra le loro case, come a esempio la processione della «Via Crucis», pur non partecipandovi. Ecco perché tre mondi si avvertono distintamente nell'area di una stessa città: non ne esiste altra che sia centro di tanta attrazione e nello stesso tempo di così profonde contraddizioni.

Qualche segno di compenetrazione si avverte anche da parte cattolica verso gli ebrei, nello spirito del dialogo intercofessionale che Papa Giovanni Paolo secondo sviluppò mesi or sono recandosi alla sinagoga di Roma.

La Pasqua è stata festeggiata in Urss da decine di migliaia di credenti, nella stragrande maggioranza cristiano ortodossi, che hanno affollato le chiese e i cimiteri, nonostante le usali e discrete dissuasioni messe in atto dalle autorità.

Secondo alcune fonti giornalistiche, soprattutto i più giovani sono stati spesso dissuasi dal partecipare alle cerimonie religiose con il pretesto dell'eccesso di folla o con l'accusa di voler creare disordini.

La Tv sovietica ha trasmesso brani di composizioni religiose di Sergei Rachmaninoff e ha riferito dei discorsi dei patriarchi ortodossi, citando però soprattutto i brani che si riferivano alle iniziative di pace e di disarmo.



MOSCA — Nella cattedrale di San Sergio gli ortodossi hanno celebrato la Pasqua, che quest'anno coincide con la festività cattolica.

POESIA

Una vera pazzia (ma è lirica)

I libri in versi stentano a conquistare una grossa fetta di mercato. Un motivo preciso, secondo l'editore Crocetti, c'è: fino a quando ci saranno pochi critici disposti a recensire queste opere (come si fa con i romanzi) i lettori non verranno mai invogliati a comperarle. Eppure di poeti in circolazione ce ne sono sempre di più. Da Giovanni Raboni a Patrizia Valduga, da Vivian Lamarque a Luca Canali, da Ceriani a Ramat...

Recensione di
Carmela Fratantonio

«Pubblicare solo libri di poesia è follia pura», lo dice Crocetti, nuovo editore di Milano, che in questa folle impresa sta versando sostanze e fatica. Ha cominciato sette anni fa, pubblicando le sue traduzioni di Ritsos e Kafavis (avendo già tradotto, come grecista, per Feltrinelli, Guanda, Einaudi) al ritmo lento di un libro o due l'anno. Il passaggio ai titoli italiani è molto più recente e conta già una decina di volumi». Ma il bilancio è in rosso, il risultato sproporzionato all'accuratezza e alla serietà del lavoro. Potrebbe non essere così, ma nessuno parla di poesia e dunque nessuno la legge e la compra».

Parliamone, allora. Oltre a «Canzonette mortali» di Giovanni Raboni e «La tentazione» di Patrizia Valduga che lo hanno, si può dire, tenuto a battesimo, segnaliamo due degli ultimi volumi usciti: «Il signore d'oro» (pagg. 87, lire 16.000) di Vivian Lamarque e «Alla maniera di...» (pagg. 86, lire 16.000) di Luca Canali.

Una poesia coraggiosa, quella di Lamarque (italianissima, nonostante il nome), fin da quando, alla fine degli anni '70, cominciò a circolare: componimenti minuscoli, facili facili, in pieno contrasto con l'amore estremizzato per la parola, allora vincente. Nell'81, con «Teresino» edito da Società di Poesia/Guanda, vinse il Viareggio Opera Prima.

Questo secondo volume, che lei chiama terzo, seguendo il tempo personale e non editoriale, rappresenta una singolare esperienza formale. Raccontini, li chiama l'autrice, poiché sembrano scritti in prosa: e dalla prosa viene la saldezza dei bravissimi componimenti, in cui tra l'inizio e la fine, fulmineamente qualcosa avviene. Ma dalla poesia viene la straordinaria disposizione delle parole, nude nella loro semplicità. Un esempio: «Il persempre era ormai cortissimo diventato./ Quanti Natali erano rimasti?/ Una manciata./ Allora bisognava non sprecare nemmeno un minuto?/ Sì, bisognava spicciarsi, per questo lei, in fretta, lo adorava.».

Al polo opposto sta invece l'esperimento di Luca Canali, che si diverte a fare il verso a ventidue poeti, tra cui se stesso, in un gioco tra imitazione e interpretazione. Il gioco è raffinato e serio, per cui diventa una vera lezione di poetica. Certo, per apprezzare, bisognerebbe conoscere bene i poeti «imitati», ma, al contrario, queste poesie di Canali potrebbero servire come introduzione alla lettura: nel ricalco, infatti, emergono con più evidenza i tic espressivi di ogni autore e, così avvisato, il lettore potrà fare le sue scelte.

Un'altra piccola casa editrice di poesia, «Amadeus», nasce a Montebelluna, Treviso, dalla costola di una rivista «L'ozio letterario» ora divenuta «L'ozio».

L'ideatore della rivista e della casa editrice è Antonio Facchin, a sua volta poeta. Con un suo libro, «Il frutto che domina», si apre la serie dei volumi pubblicati, finora una decina, tra cui, freschi di stampa, «Fergana» (pagg. 91, lire 13.000) dell'esordiente Marco Ceriani, e «In piena prosa» (pagg. 79, lire 13.000) di Silvio Ramat, noto critico della poesia contemporanea e autore di numerose raccolte.

Nei suoi poemi in versi e in prosa, Ceriani redige un enigmatico catalogo del reale: uccelli, pietre, ville, piastrelle, borghi, che sprigionano la loro forza dal nome, mentre il significato «vero» e le connessioni restano sfuggenti. Una poesia intelligente e originale, che troppo raramente, però, si schiude alla confidenza.

L'annullamento del limite tra poesia e prosa sembra un'esigenza degli ultimi testi poetici: oltre a Lamarque, Ceriani, anche Silvio Ramat segue questa tentazione. Ma, in lui, l'esperimento non sempre convince, si avvicina troppo a prose vagheggianti, ormai patrimonio di un'avanguardia superata. Dà risultati più freschi quanto più si tiene attaccato alle cose, a esempio: «questo poeta in secca, che cade nel sonno sempre un po' troppo presto, sulla spalla di chi accanto a lui guarda - che cosa guarda?».

Sempre di Ramat, è uscito, quasi contemporaneamente, da Garzanti, «Orto e nido» (pagg. 160, lire 19.000), che raccoglie due poemi, tra stile alto e vene discorsiva, nei quali a volte la cocienza critica si fa troppo vigile e il substrato culturale troppo presente.

Al contrario, «Piccola colazione» (Garzanti, pagg. 122, lire 16.000) di Paolo Ruffilli, si muove nel basso e pastoso quotidiano. Il registro poetico è casalingo, infantile, minimo, con frequenti inserti dialoganti e una pericolosa tendenza alla riduzione dei versi e della sintassi. Un certo soffocamento piccolo/borghese

Sempre da Garzanti, ma nella collana «nobile», è uscito «Agli Dei» (pagg. 118, lire 26.000) di Gian Piero Bona, un autore superpremiato e super riconosciuto. Per lui, il confine tra prosa e poesia è invalicabile. Ha scritto anche romanzi (l'ultimo, «Passeggiata con il diavolo» è stato finalista allo Strega 1983), ma è essenzialmente un poeta e un poeta che mira alla classicità.

Sulle sue qualità non ci sono dubbi: si muove pefettamente a suo agio tra «madrigali», «stanze» e «ditirambi», con una cultura sapientemente digerita in versi. Fulgida e levigata, la sua poesia è, in questo volume, una dedizione incondizionata ai numi, agli efebi, agli atleti, ostentando disgusto per la «lercia barbarie». E questo è il punto debole. Quell'amoroso attrito che egli attribuisce ai suoi carmi, è proprio l'elemento mancante: tutto fila troppo liscio, troppo mostruosamente perfetto. L'eccesso di bravura è il suo limite.

LINGUE

Tradurre: una sfida e poca gloria

Nel calendario ragionato dei giovanissimi c'è sempre un «cosa farò da grande». Nessuno, probabilmente (o pochissimi, già ben avveduti) si azzardano ad annunciare: da grande farò il traduttore. Eppure, è un gran mestiere (forse, riconosciuto e apprezzato in maniera inversamente proporzionale alla sua importanza).

Quindi, per «fare il traduttore» occorono alcuni requisiti di fondo: amare questa funzione di trasmissione culturale, amare le lingue e i loro segreti, amare la materia con la quale si ha a che fare, possedere una «tecnica» di insuperabile perfezione.

È chiedere molto. Al contrario, i traduttori in genere non sono molto ben pagati. Il loro nome — tranne in pochi casi — non è famoso. Spesso gli oscuri del mestiere sono sopravanzati dalel grandi firme: Giovanni Raboni traduttore di Proust e (recentemente) di Baudelaire, Franco Fortini, Natalia Ginzburg e molti altri.

La Einaudi, come si sa, ha un'intera collana di classici intitolata «Scrittori tradotti da scrittori». Un'altra strada è quella percorsa da Garzanti, che con «I grandi libri» propone costantemente il testo a fronte: da un lato, massima garanzia per il lettore, dall'altro massima sfida per il traduttore...

E i rischi di questo mestiere (che, ufficialmente, in Italia s'impara a Trieste, dove la Scuola di lingue moderne, da pochi anni facoltà universitaria, ha anche e soprattutto una specializzazione per traduttori e interpreti di conferenze) sono molti. Riguardano massimamente i libri non letterari, dove il lettore specializzato — che spesso è abituato a usare i libri anche in lingua originale — è in grado di formulare una critica (a volte severa) sulla versione.

Comunque, traduzioni vanno e traduzioni vengono. Siamo al quinto posto nel mondo come «oggetto» di traduzione (perché l'italiano non è una lingua internazionale) e sebbene si dica che in Italia si traduce troppo, il saldo tra libri importati ed esportati è attivo. Qui proponiamo alcuni problemi inerenti la traduzione: la difficoltà per testi di grande raffinatezza stilistica, l'approccio professionale.

TRADUZIONI / PRO E CONTRO

È Queneau. O no?

In italiano, i suoi libri diventano «altri» libri

Servizio di
Giovanni Cacciavillani

Difficoltà di leggere, difficoltà di tradurre: sono versanti complementari di una medesima problematica: l'impraticabilità (la difficile fruibilità) della letteratura, ma anche dell'arte in generale, moderna. E non è vero che, come si dice, la poesia (poco letta) sia anche impossibile da tradurre? Piuttosto l'operazione pare pertinente sul versante della narrativa: ma anche qui sussistono non poche eccezioni: si pensi soltanto all'«Ulisse» di Joyce e alla «Recherche».

Ma in fin dei conti tutta la civiltà occidentale si fonda sulla sempre nuova capacità e possibilità di «ri/leggere», «ri/scrivere», ricodificare l'assoluto del testo. Queste preliminari riflessioni vengono da due preziose iniziative traduttorie della Einaudi: «La domenica della vita» di Raymond Queneau (pagg. 198, lire 18 mila) e «La battaglia di Farsalo» di Claude Simon, recente Nobel (pagg. 242, lire 14 mila), arricchito da una splendida postfazione dello specialista Guido Neri. Le difficoltà, a questo proposito, sono situate a livelli diversi.

Nel primo caso, la leggibilità (e la godibilità) è totale (anche grazie alla non discutibile bravura traduttoria di Giuseppe Guglielmi), ma permane, come per le altre opere, un tale scarto dall'originale, che in italiano si dà quasi un altro libro, un altro testo. Definitiva la posizione di problema posta a suo tempo dal critico Picon: «Facendo del linguaggio il soggetto centrale della sua opera, e d'altra parte, rifiutando di accettarlo così come è dato, Queneau vuol semplicemente significarci ch'esso è l'oggetto di una creazione permanente».

Da «Pierrot amico mio» a «Zazie nel metrò», dai «Fiori blu» a «Icaro involato» e (sul versante della parodia poetica) a «Piccola cosmogonia portatile», oltre che negli stravaganti ma lucidissimi saggi di «Segni cifre e lettere», sempre Queneau ha inventato profondamente sul linguaggio, dal «pastiche» all'innesto argotico, dalla scrittura fonetica alla contaminazione del basso con l'alto e viceversa, per una libertà (se si vuole di matrice surrealista) che nel linguaggio trova il suo punto privilegiato di espansione. Così, è inutile raccontare la trama (ma di vero e proprio intreccio non si tratta) di un romanzo come «La domenica della vita». Valentin Brû, soldato di seconda classe reduce dal Madagascar, di modeste ambizioni, occhieggiato, da una merceria di rue Gambetta, a Bordeaux, da Julia Julie Ségovie, una «signorina né in tutto giovane né in tutto signorina» che decide di sposarlo: e cominciano così le curiose esperienze di questa strana coppia sullo sfondo della Francia tra le due guerre (la piccola borghesia e il Fronte popolare, ecc.).

Di un romanzo come questo ciò che conta sono i dettagli linguistici di un dialogo, qui soprattutto, scoppiettante di voli e di doppi sensi. Non è un caso che un grande lettore di Queneau, Umberto Eco, accostandosi agli «Esercizi di stile» parlasse della traduzione come di un «omaggio, umile e devoto, a un grande artificiere che ci insegna a muoverci nella lingua come in una polveriera».

Il problema è dunque il tasso di creatività che va perduto nella trasposizione in una lingua seconda: quel monumento all'invenzione verbale e alla sua enorme deformazione, quella parola in attività, come ludica manifestazione di una irrinunciabile pulsione di vita, restano in gran parte nell'originale sempre pronto a essere ridestato da nuovi tentativi di lettura.

Diverso è il caso di Simon, dove un sia pur notevole grado di complicazioni semantiche e sintattiche non inibisce la trasposizione, qui Daniella Selvatico Estense. La problematica lettura della «Battaglia di Farsalo» deriva da un atto di scrittura che si tiene rigorosamente ancorata al presente.

«Giallo e poi nero il tempo di battere le palpebre e poi di nuovo giallo: ali spiegate forma di rapida balestra tra sole e occhio tenebre per un attimo sul volto come velluto per un attimo mano tenebre e poi luce o meglio memoria (avvertimento?)». Questo è l'inizio del romanzo, e ciò che vi avviene a livello di proposizione si espanderà poi a livello di grandi sequenze narrative. Un viaggio, un frammento del «De bello civili», un pittore, scene erotiche ritornanti, battaglia vista attraverso lo sguardo di pittori, «flash» sul reale, le rovine della memoria e dell'oblio. Ma sopra tutto, legislatore nella decomposizione fra realtà e cultura.

C'è una geometria, una matematica (come sia pur in modi completamente diversi in Butor e in Robbe-Grillet) in questo nuovo romanzo di Simon: in belle pagine, dettate dal sentimento di totale e lucida «sim/patia» che il testo gli suggerisce, Guido Neri mostra che «non c'è elemento del sistema che non rimandi a un altro elemento, e non c'è momento della finzione che non si presenti almeno due volte nel testo». Ne discendono serie continue ma finite di relazioni e di associazioni. Delle tre sezioni di cui si compone il romanzo («Achille immobile a lunghi passi», «Lessico» e «Cronologia degli avvenimenti»), è dalla seconda che ci si aspetterebbe di avere una chiave di lettura: nient'affatto: nelle sottosezioni in cui è scandito il testo non c'è fissazione di senso, ma ripercussione quasi musicale, un rimontaggio con amplificazione di altre scene.



Due incisioni di Vallotton che appaiono nel volume «La vita assassina», uno dei tre libri dell'artista, mai resi pubblici. In questo si riconferma fine e attento psicologo.

TRADUZIONI / VALLOTTON

Jettatore, per amore

«La vita assassina»: romanzo da leggere

E brava Adelphi, ancora una volta ha fatto centro. In gran segreto la casa editrice si è messa sulle tracce della «Vita assassina», uno dei romanzi perduti del maggiore pittore post/impressionista francese, Félix Vallotton. L'ha tradotto e lanciato sul mercato editoriale italiano senza innescare il mastodontico battage pubblicitario che aveva accompagnato, ad esempio, «Il profumo» di Patrick Süskind.

Una mossa da scatto matto, dedicata a quei lettori che vanno a caccia di primizie di qualità. Il libro (227 pagg., 22 mila lire, versione italiana di Anna Zanetello), contiene spunti veramente interessanti. È tradotto per la prima volta in italiano. E poi permette di scoprire come, talvolta, un uomo abile con i pennelli se la sappia cavare anche quando prende in mano la penna.

Come pittore Vallotton aveva delle coordinate ben precise. Voleva raffigurare sempre gli aspetti della vita quotidiana. Ma non soltanto con intento puramente didascalico, bensì andando a scavare con il pennello e i colori gli aspetti più profondi dell'esistere. Nella «Vita assassina» la sua filosofia si trasferisce sulla carta.

Vallotton non si accontenta di raccontare la vita grama di Jacques Verdier, un piccolo e insignificante antieroe del nostro tempo. Il pittore/scrittore si spinge all'interno della sua anima, dei suoi pensieri. E li spiega, con una fedeltà e una semplicità disarmanti.

Verdier, in pratica, è uno jettatore non conscio di esserlo. L'aspetto più inquietante è che porta male proprio alle persone che ama. Una mina vagante, pronta a esplodere in ogni momento senza che gli altri se lo aspettino.

La bravura di Vallotton ha un segreto: l'artista, morto nel 1925, non faceva lo scrittore di professione.



Heath il benefico

PECHINO — L'ex primo ministro britannico Edward Heath ha diretto, a Pechino, l'Orchestra sinfonica centrale della Cina in un concerto a favore degli handicappati cinesi. I biglietti erano in vendita a una cifra «astronomica» per le borse dei melomani di Pechino (circa 35 mila lire italiane). In Cina è in corso un censimento sulla popolazione degli handicappati, che secondo stime ufficiali sono non meno di 40 milioni.

DISCHI

E il plotone avanza a suon di musica

HOLLYWOOD — Anche la musica, così come le immagini del film «Platoon», può dire molto sull'esperienza americana in Vietnam. È stata questa la molla che ha spinto Oliver Stone, l'acclamato regista della «pellicola prodigio» di questa stagione cinematografica, ad aggiungere cinque motivi a quelli originali contenuti in «Platoon» per pubblicarne una colonna sonora degna di questo nome.

L'album ha visto la luce alla fine di marzo, quasi in coincidenza con lo sprint finale del film alla scintillante «notte delle stelle» hollywoodiana. Grazie all'enorme clamore pubblicitario suscitato dalla vittoria di ben cinque statuette, ora sono tre le compagnie discografiche che stanno cercando di trarre vantaggio dal successo anche commerciale del film, con la pubblicazione dei «singoli» dei motivi più popolari dell'album. Il quale è già entrato ai primi posti della classifica americana. «E pensare — dice Budd Carr, agente musicale e collaboratore di Stone — che quando, circa un anno fa, feci il giro delle case discografiche americane per proporre un Lp con la colonna sonora d'un film sul Vietnam, la risposta più gentile che ebbi fu: "No, grazie"».

Così, lo scorso autunno, quando «Platoon» uscì sugli schermi Usa, non ci fu nessun album con relativa colonna sonora in vendita nei negozi. Ma le critiche favorevoli e il successo al «Box Office» provocarono non pochi ripensamenti negli uffici dei manager discografici. Furono comunque quelli della «Atlantic Records» (forse l'unica casa non contattata da Carr nel suo giro «esplorativo») i primi a chiedere a Stone di compilare una colonna sonora di «Platoon». L'idea era quella di combinare il pezzo centrale del film (quell'«Adagio for strings» di Samuel Barber) con i motivi più popolari all'epoca della guerra in Vietnam.

L'unico problema consisteva nel fatto che erano solo tre le canzoni di questo tipo inserite nel film: «White Rabbit» dei Jefferson Airplane (all'ottavo posto nella classifica dei «singoli» nel 1967), «The tracks of my tears» di Smokey Robinson (n. 16 nel '65) e «Okie from Muskogee» di Merle Haggard (n. 1 nel '69).

Così Carr e Stone scelsero altri cinque motivi per l'album: da «Hello, I love you» dei mitici Doors, a «Respect» di Aretha Franklin, a «The dock of the bay» di Otis Redding, a «When a man loves a woman» di Percy Sledge, fino a «Groovin'» dei Rascals.

«Nonostante il ritardo con cui è uscito — ha spiegato ancora Carr — siamo tutti molto contenti che "Platoon" ora sia diventato anche un disco. Eravamo preoccupati che la gente pensasse che volevamo semplicemente approfittare del successo del film per fare altri soldi con la musica. Ma questo fortunamente non è accaduto».

Il fatto è, ha detto ancora l'intraprendente agente musicale, che Stone ha visto nell'album «un'opportunità di estendere alla musica quello che aveva fatto col film». Non a caso le canzoni aggiunte a quelle originali, della colonna sonora, «erano tutte contenute in una lista di oltre cento motivi che Stone aveva preso in considerazione per "Platoon": tutta musica che i soldati ascoltavano, laggiù in Vietnam».

LIRICA

Ritornar sul Nilo m'è assai caro

«Aida», l'opera verdiana più famosa, sbarca di nuovo in Egitto grazie a Verona

VERONA — Sono passati quasi 116 anni da quando, la vigilia di Natale del 1871, «Aida» debuttò al Teatro del Cairo. L'opera verdiana più famosa al mondo torna fra un paio di settimane in riva al Nilo. Merito dell'Ente lirico «Arena» di Verona che da anni coltivava il sogno di poter rappresntare nel suo scenario naturale l'opera che è da sempre il «pezzo forte» dei suoi cartelloni.

Le prime trattative risalgono al 1981; lo scorso anno la firma del contratto per un'impresa che è economica, oltre che culturale. Per la lirica è senza dubbio l'avvenimento degli anni Ottanta. Per il governo egiziano è una straordinaria occasione per richiamare turisti e per qualificare l'immagine del Paese. Per l'Arena è una sorta di «consacrazione» mondiale. Per la «Nefertiti», l'agenzia austriaco/egiziana che ha organizzato il tutto, è un affare da una ventina di miliardi.

Per la «prima», in calendario il 2 maggio davanti al Tempio di Luxor, uno scenario preferito alle Piramidi nel corso delle laboriose trattative di questi anni, sono attese personalità della politica e della cultura provenienti da tutto il mondo. Il presidente Mubarak ha invitato personalmente tutti i Capi di Stato europei. Un invito particolare l'ha rivolto a Francesco Cossiga.

«Per noi — dice il sovrintendente dell'Ente "Arena" Francesco Ernani — questo ciclo di rappresentazioni ha un'importanza straordinaria. Abbiamo portato "Aida" in Arena 238 volte, più di qualsiasi teatro al mondo e quindi ci sentiamo legittimati a essere protagonisti anche sulle rive del Nilo.

La «prima» davanti al Tempio di Luxor

«L'impegno che abbiamo profuso in questa impresa — aggiunge Ernani — è grandissimo, ma siamo anche certi di proporre a Luxor uno spettacolo di grande qualità, in linea con quelli che richiamano a Verona ogni anno centinaia di migliaia di spettatori».

A Luxor Renzo Giacchieri, l'ex sovrintendente dell'Arena che è regista di questa «Aida», è al lavoro ormai da un mese. Ha già cominciato le prove con le comparse e con i danzatori nubiani. Davanti al Tempio sono stati realizzati tre palcoscenici e una platea per 4500 spettatori. Per la scenografia non sono stati necessari molti interventi: il più visibile è un obelisco (l'originale è a Parigi, a Place de la Concorde) che sarà innalzato da un gruppo di schiavi durante la rappresentazione dell'opera. Le luci saranno assicurate da 750 riflettori, quattro generatori e 45 chilometri di cavi, il tutto «pilotato» da un computer.

Ci sono stati problemi per mettere d'accordo l'esigenza di tutelare un ambiente così prezioso e le necessità derivanti dalla creazione di un vero e proprio teatro tutto all'aperto, ma tutto è stato superato grazie alla stretta collaborazione con cui hanno operato Ente «Arena» e governo egiziano.

A Verona coro e orchestra provano da giorni; il 23 e il 24 aprile due voli charter porteranno a Luxor lo staff dell'Arena, in tutto 550 persone, che andranno ad aggiungersi ai tecnici già in loco, ai 350 figuranti scelti fra i militari egiziani, ai 90 danzatori nubiani, ai venti danzatori acrobatici.

La «Marcia trionfale» sarà trionfale davvero, con quasi mille persone contemporaneamente in scena. Con Giacchieri stanno lavorando Donato Renzetti che dirigerà l'orchestra; Hans Krebitz che cura la scenografia; Dannis Wayne che si occupa delle coreografie.

Anche il cast è in tono con l'avvenimento e comprende, tra gli altri, Placido Domingo, Nicola Martinucci, Maria Chiara, Seta Del Grande, Fiorenza Cossotto e Silvano Carroli. A Luxor attendono per l'occasione almeno 40 mila ospiti nelle dieci serate e i posti pare siano quasi tutti esauriti. La «Nefertiti» ha affidato in esclusiva a un'agenzia la vendita dei «pacchetti» che comprendono viaggio, soggiorno, spettacolo.

All'Italia erano stati assegnati 3500 «pacchetti» e sono andati tutti venduti con un paio di mesi d'anticipo. Per assicurare una platea ancora più vasta a questa straordinaria «Aida» in riva al Nilo sono in corso trattive con la Rai per una diretta televisiva

■

STRADIVARI. Il violinista francese Pierre Amoyal, al quale mercoledì scorso, a Saluzzo, uno sconosciuto ha rubato uno Stradivari del 1771, che vale oggi tra cinque e dieci milioni di franchi, ha detto di essere disperato e di sperare che il ladro, vista l'innegabile difficoltà di vendere un pezzo così particolare, si faccia vivo con lui, proponendogli uno scambio contro una somma di denaro, un «riscatto».



Un manifesto per la prima rappresentazione dell'«Aida» all'Arena di Verona, nel 1913. Ora Verona «rilancia» l'opera nel suo naturale scenario egiziano.

TRADUZIONI / AUTORI

Umili ma bravi

Così dovrebbero essere i grandi «tecnici»

Testo di
Loretta Marsilli

Tradurre: che cosa significa? Significa trasmettere un messaggio che non necessariamente collima con quello dell'autore. Ebbene, quale che sia il punto di vista del traduttore, egli deve dimenticare se stesso per non «inquinare» il lavoro. Ma non basta: deve spogliarsi così interamente della propria emotività da calarsi completamente in quella dell'autore di cui si sta interessando. Ritmi, pause, timbri, insomma la personalità stessa dell'autore dovrebbe trasferirsi in quella del traduttore affinché questi sia in grado di esprimere la sua letteratura, nel senso più ampio del termine. Questa doppia operazione d'umiltà, di catarsi e di impersonificazione costa certo fatica, almeno fin tanto che non diventa un'operazione professionale e automatica. Per il vero professionista, infatti, tutto ciò rientra nei parametri della tecnica propria del mestiere.

Ma tradurre richiede altresì una preparazione «scientifica» e una propensione «umanistica». Al rigore matematico della scienza di deve obbligatoriamente accompagnare una sensibilità squisitamente letteraria (o, nel caso di testi tecnici, un buon orecchio linguistico).

In altre parole: il traduttore deve saper scrivere bene. Deve avere un'ottima conoscenza della lingua acquisita, ma anche un'eccezionale padronanza della propria lingua madre.

Il traduttore è insomma un artista bilingue. E niente gli vieta di essere un artista «tout court», uno che può avere tutti gli attributi fondamentali per diventare scrittore in proprio, ma al quale manca quel quid che glielo consenta: forse non ha sufficiente coerenza di pensiero, o non trova la necessaria continuità, o non sa costruire una trama adeguata... La migliore «sublimazione» che può trovare è proprio il tradurre...

In questo modo — magari un po' frustrato — egli potrà produrre un lavoro letterario in piena regola senza doverne però sostenere la struttura, che gli viene fornita dall'originale. Il libro non sarà pubblicamente riconosciuto come «suo», ma lui ne sarà stato senz'altro il creatore/ombra. Avrà fatto un libro attingendo a tutte le qualità in suo possesso cui abbiamo accennato, più una: l'intuizione. Un vero traduttore «sa», a volte, anche senza sapere, intuisce il significato contestuale di un'espressione di cui magari non conosce l'esatto significato.

Non solo: occorre che siano capaci di scrivere bene. Un mestiere che s'impara ma che richiede intuito

Se questo magico momento gli proviene da una viscerale familiarità con la lingua, tutto bene. Se è frutto di atteggiamento superficiale, egli entrerà — e gli esempi ci sono — nel novero di coloro che hanno stracapito e fanno gridare vendetta al cielo.

Eviterà comunque questo rischio standó molto attento a quella che potremmo chiamare la «tecnica» della traduzione. Si tratta sostanzialmente di una tecnica di ricerca. E per ricerca non s'intende solo quella più pratica, cioè la consultazione dei vari dizionari e vocabolari.

Quest'operazione comprende infatti anche l'approfondimento ampio della materia da volgere, che il traduttore deve per forza compiere se vuole essere certo della giustezza del proprio lavoro.

In questa fase egli dovrà consultare enciclopedie, dizionari e vocabolari specifici, e molte volte rivolgersi per delucidazioni sull'argomento agli esperti (in caso di libri tecnici, soprattutto). Meglio se gli esperti sono di lingua straniera. Se possibile, occorrerà rivolgersi direttamente all'autore.

E arriviamo all'ultimo (forse) «gradino» della traduzione, la poesia, dove il vero discorso riguarda la «traducibilità». Sulla possibilità o meno di rendere adeguatamente una poesia in una lingua diversa dall'originale si discute di continuo. Chi la sostiene, e chi la nega.

Pur constatando che «bisogna» tradurre anche la poesia, saremmo tuttavia più propensi a giudicarla intraducibile. La poesia è fatta di combinazioni. Nasce dall'incontro del sentimento con la parola e la musica.

Quindi, in un certo senso, la poesia si configura di per se stessa come una particolare forma di traduzione: del sentimento in parole e ritmi. Strettamente legata all'intimità di un autore, la poesia incarna i modi stessi di vivere e sentire un'emozione, oltre che i modi di esprimerla. Sperare che un altro, che non sia l'autore, possa riprodurre in una lingua diversa questa combinazione è praticamente impossibile. La millimetrica calibratura di musica, suggestione, emotività del verso originale è irripetibile. Con questo, non diciamo evidentemente che ogni traduzione poetica sia «brutta»: solo, la poesia tradotta è un'altra poesia, magari a volte perfino migliore, ma sempre e comunque altra rispetto all'originale.

Quella stessa umiltà che — lo abbiamo detto — deve essere una caratteristica del traduttore, non può in fin dei conti permettergli tanta autonomia da calarsi in un «momento» così personale com'è un verso. Quindi: si traduca pure la poesia, ma forse sarebbe meglio farlo sempre col testo a fronte.

In conclusione, non basta essere bilingui per essere traduttori. Bilingui molto spesso si ha l'occasione di nascere, ma traduttori validi si diventa.

E il lettore? Si rivolga più che può agli originali, vorremmo dire. Ma, siccome questo non è possibile, sappia almeno riconoscere che la traduzione è una scienza, e anche un mezzo d'informazione di massa (perché consente la fruizione ampia di un testo altrimenti molto élitario). Quindi, al limite, è un servizio sociale.

TRADUZIONI / NOVITÀ

Il gioco dei confronti

Chi stampa il testo «a fronte» e chi no

Nessun traduttore è in possesso di una formula magica. Anche perché per chi si accosta a un testo è difficilissimo trattenersi dal desiderio di metterci lo zampino. Ne sanno qualcosa personaggi come Gianfranco Contini, che nel campo della critica letteraria, della poesia e dello scrivere più in generale ci vivono ormai da quasi mezzo secolo. Un libretto che può tornare utile al gioco delle critiche è «Alcune poesie di Hölderlin tradotte da Gianfranco Contini» per la collezione di poesia dell'Einaudi (pagg. 74, lire 5.500). Un incontro nato tra il letterato italiano e il poeta tedesco attorno agli anni Trenta, che testimonia lo sforzo di rendere in un dettato linguistico purissimo i versi di Hölderlin.

Scrive Contini: «Fu una singolare avventura questa della poesia "pura" rapita a Hölderlin, come se egli fosse meno greggio di qualsiasi altro; fu un tentativo forse massimo nella tendenza beninteso e non nei risultati, di arricchimento contemporaneo sui materiali d'un grande autore trascendente quanto un altro».

Dalla poesia ormai consacrata alla prosa da scoprire. La Adelphi propone tra le sue recentissime novità un romanzo mai apparso in Italia dell'inglese John Mc Phee, «Il formidabile esercito svizzero» (pagg. 160, lire 12 mila). Per comprendere quanto fedele, o libera, sia la traduzione sarebbe stato interessante avere il testo originale a fronte. Mc Phee, infatti, viene considerato uno dei più originali prosatori viventi.

Chi si è affrettata a stimolare un confronto tra l'originale e la traduzione è la casa editrice Guida, che per libri come «Gaspard de la nuit» di Aloyisius Bertrand propone il testo a fronte.

ANTICHI VIAGGI

Dalmazia, dal vero

L'abate Fortis e le note scientifiche per la Serenissima

Recensione di
Carlo Steinbach

Nel secolo dell'Illuminismo Venezia è un esempio tipico e insuperato d'immobilità. Dopo i trattati di Utrecht e di Passarovitz, la repubblica veneta viene a trovarsi imprigionata nella soffocante morsa in cui la ringiovanita potenza asburgica e l'infido impero ottomano cercano di rinserarla. Perduta anche la Morea e le isole dell'arcipelago, Venezia riesce invece a estendere il suo dominio in Dalmazia, secondo i nuovi confini tracciati nel 1721 dalla «Linea Mocenigo» (acquisto nuovissimo), e in Albania.

Tali territori costituiscono pertanto l'unico spiraglio aperto verso le antiche vie dell'espansione veneziana. Dopo la crudelissima guerra contro i turchi, regna ormai nell'entroterra della Dalmazia un completo squallore: terre e capanne abbandonate.

Per fronteggiare il deficit del bilancio la Repubblica deve calcare la mano non solo nel dominio di terraferma, ma anche in Dalmazia, senza preoccuparsi dell'arretratezza di tale regione e del misero stato della sua popolazione, che deve sopportare non solo il pagamento delle decime, ma anche le estorsioni dei nobili e dei decimari, nonché i pesi dell'autorità amministrativa militare, suggerita dall'incombente minaccia ottomana.

E di queste arretrate condizioni di vita parla spesso Alberto Fortis in «Viaggio in Dalmazia» (pagg. 243, s.i.p.), recentemente ristampato da Marsilio a cura di Gilberto Pizzamiglio. (Diversa e migliore è invece la situazione lungo il litorale dalmato, nei territori cioè facenti parte del «vecchio acquisto»).

L'abate Fortis, uno dei redattori dell'«Europa letteraria», periodico ispirato alle idee più avanzate dell'illuminismo veneto, dopo essersi dedicato per un lungo periodo agli studi di geologia, delle scienze naturali e delle discipline storiche e letterarie, cerca di richiamare in vario modo l'attenzione delle autorità veneziane sulla necessità di una spedizione scientifica in Dalmazia.

Lo spinge il convincimento che, sfruttando le risorse naturali ivi esistenti e migliorando le colture agricole, le attività artigianali e quelle minerarie, sarebbero



L'incisione raffigura una veduta di Traù (opera di anonimo del XVII secolo). Ma Fortis eseguì i propri viaggi avendo al seguito Angelo Donati come disegnatore

derivati reciproci benefici, a favore cioè sia della Repubblica sia di quel territorio.

Il suo primo viaggio a Cherso e Ossero, dov'egli, accompagnato da due eminenti studiosi, Domenico Cirillo e John Stuart, storico dell'età moderna, si trattiene per un paio di settimane, è dedicato a ricerche sui fossili, sui minerali, sugli strati geologici, ecc. Ma nel suo «Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso e Ossero», uscito verso la fine del 1771 e dedicato a Stuart, mecenate della spedizione, Fortis non si limita a fornire i risultati delle suddette ricerche, ma li completa con notizie non meno interessanti di carattere storico, letterario e arheologico. Questo primo viaggio prelude a un'esplorazione più impegnativa e da estendere al rimanente e più vasto territorio della Dalmazia.

Infatti, nel luglio del 1771, con un illustre compagno di viaggio e suo protettore, Lord Freederick Augustus, appassionato naturalista, si reca a Spalato e Traù e nell'entroterra, toccando anche Scardona e Zara. Alcuni patrizi veneziani lo incitano a completare gli studi, finanziando nell'autunno del 1772 un nuovo viaggio in Dalmazia, che dà però modesti risultati a causa della cattiva stagione. L'anno successivo Fortis riceve dalla Serenissima, in via ufficiale, un incarico di studio per l'area dalmata, con lo scopo d'individuare sistemi più razionali per l'esercizio della pesca onde rimuovere gli ostacoli che avevano impedito il relativo commercio, costringendo i pescatori al contrabbando e mettendo nel contempo la Repubblica nella necessità d'importare.

In questo quadro di aspettative — che andranno deluse già nei primi sei mesi del 1774, quando lo stampatore Milocco pubblicherà in due volumi la sua opera — ha inizio il nuovo viaggio di Fortis in Dalmazia. Metodologica e scopi sono identici a quelli seguiti nel precedente viaggio a Cherso e Ossero, ma la parte umanistica è maggiormente sviluppata, avendo egli avuto anche occasione di incontrare vari esponenti della classe politica e intellettuale dalmata.

L'opera di Fortis è un'acuta analisi nel campo naturalistico, etnico, folcloristico, archeologico, suffragata anche da riferimenti bibliografici e documenti storici e corredata da varie tavole che riportano i disegni di Angelo Donati, il quale, accompagnando l'abate nel suo viaggio, ha schizzato dal vero alcuni aspetti naturali e folcloristici.

Va detto per inciso che il curatore della nuova ed elegante edizione Marsilio ha arricchito la pubblicazione non solo con annotazioni storiche, ma con antiche vedute monumentali, carte e altro materiale, scelti in modo appropriato e di grande effetto anche sul piano documentale.

Il «Viaggio in Dalmazia» costituisce d'altro canto una fonte autorevole anche per la moderna storiografia jugoslava. S. Peričić, ad esempio, in «La Dalmazia alla vigilia della caduta della Repubblica veneta», pubblicato nel 1980 a cura dell'Università di Zagabria, cita più volte il Fortis nell'illustrare le condizioni socio/economiche della Dalmazia in quel periodo. Boris Ilakovac, trattando «Gli acquedotti romani nel territorio della Dalmazia settentrionale» riconosce che il Fortis fu il primo a escludere, per l'acquedotto di Traiano, la provenienza delle acque dalla cascata di Scardona.

Ma, tra tutti gli argomenti, quello che ha suscitato fin da principio il maggior interesse è la parte dedicata ai «costumi dei Morlacchi». Il capitolo è stato tradotto in varie lingue e il «morlachesimo» ha ispirato la creazione di personaggi e figure in diversi campi della letteratura straniera.

Sull'origine di tale popolo nomade molto si è scritto e discusso da oltre un secolo a questa parte. Diverse sono le tesi sostenute dagli storici jugoslavi, italiani e romeni i quali ne rivendicano l'una o l'altra origine (slava, illirico/romana, romena o macedo/romena). Lo stesso Fortis, seppure con opportune riserve, cerca di spiegare anche l'etimologia del loro nome.

Se vogliamo comunque trascurare la storia primitiva dei Morlacchi che rimane ancora avvolta nell'oscurità delle antiche migrazioni dei popoli, possiamo dire che essi compaiono nei Balcani, con l'arrivo dei Turchi. Le loro migrazioni s'intensificano dopo la battaglia di Cossovo (1389) e continuano per oltre due secoli, fino a quando cioè i Turchi conquistano definitivamente la Balcania.

Era naturale che questi Morlacchi, cacciati con forza dai propri monti, cercassero nuove sedi, aprendosi la strada con la guerriglia, la violenza e la rapina. Venezia, intuendo il grande aiuto che questi fieri bellicosi odiatori dell'Islam avrebbero potuto dare per la difesa del territorio, li accolsero entro i confini della Dalmazia, li armò e ne fece degli «ascari» fedeli, ponendoli poi a guardia soprattutto dei territori acquistati dopo il trattato di Passarovitz.

Essi costituiranno anche la massa umana per il popolamento di quelle terre in cui regnava una squallida desolazione dopo settant'anni di crudelissima guerra. Senonché la celebre legge Grimani, che provvide fra l'altro all'assegnazione di fondi per quella popolazione nomade, onde legarla alla terra, si dimostrò insufficiente a garantirle i necessari mezzi di sussistenza.

L'insediamento dei Morlacchi, in grandissima maggioranza di religione greca, nei territori croati e dalmati, fece sorgere però il problema religioso dell'ortodossia, che provocò più tardi, e per opera degli ustascia, massacri ed eccidi da annoverarsi fra gli avvenimenti più tragici dell'ultimo conflitto.

POP MUSIC

Dal mito in poi, Carlos Santana

Tutti i pezzi da brivido, creati dal leggendario chitarrista, dal vivo in Italia

ROMA — Sull'onda di «Freedom», l'album più fresco che abbia prodotto negli ultimi quindici anni, Carlos Santana e la sua celeberrima chitarra tornano a farsi sentire. L'ultima volta che lo fecero fu nel 1984, quando solo a stento riuscirono a mettersi sufficientemente in luce, offuscati dalla leggenda vivente di Bob Dylan, con loro sul palco del Palaeur di Roma. Santana fece la sua figura, ma tutti notarono inevitabilmente il poeta della canzone folk americana.

Anche stavolta Santana non sarà solo, perché verrà accompagnato da Buddy Miles, batterista/mito della musica nera negli anni Sessanta, e detenuto nel carcere americano di San Quintino, che ha già suonato con Santana, con gli Electric Flag, con Wilson Pickett, con John Mc Laughline con la Band of Glipses di Jimi Hendrix. Ora non suona più la batteria ma la chitarra, e si distingue sul palco per i suoi 140 chili e per la sua anima blues.

Con loro ci sarà un supergruppo di sette elementi, tutti meritevoli di menzione: prima di tutti il percussionista Armando Peraza, con Santana dai tempi della Santana Blues Band. Poi il bassista Alphonso Johnson, il batterista Graham Lear, il tastierista Chester Thompson, gli altri due percussionisti Raul Rekov e Orestes Vilato e il vocalist Alex Ligherwood.

Le tournée italiana prevede una serata al Palatrussardi di Milano, il 24 aprile, e due a Roma: il 25, alle 20.30, e il 26, alle 17.30, al Teatro Tenda Pianeta. Queste ultime date, però, vanno prese con il beneficio d'inventario, visti i problemi che stanno affrontando in questi giorni gli organizzatori dei concerti romani e i titolari dei Teatri

Venerdì a Milano il primo concerto

Tenda. Come si sa, infatti, tutti e tre i «tendoni» della capitale sono chiusi a seguito di una ordinanza del Comune che ha contestato irregolarità diverse in ognuno dei tre impianti, ma tutte sufficientemente valide, sempre secondo il Comune, per far chiudere loro i battenti.

L'«Organizeta», responsabile del tour italiano di Santana, ha garantito l'effettuazione di almeno un concerto al Palaeur, dove sarà possibile accontentare tutti coloro che hanno acquistato il biglietto. La sede più probabile, sempre a detta della società di David Zard, resta comunque il Tenda Pianeta.

Chi ha già visto quest'anno Santana, anche il più severo nei giudizi, ha notato in questa nuova tournée una ritrovata freschezza nello stile, che non viene comunque affatto stravolto, e nell'entusiasmo di un gruppo che da vent'anni fa più o meno le stesse cose. È chiaro, infatti, che chi va al concerto di Santana non può aspettarsi le applicazioni tecnologiche di un Howard Jones, o la pulizia degli Spandau Ballet. Non ci saranno ragazzine urlani, come quelle che hanno accompagnato la recente tournée degpi Europe e l'arrivo di David Bowie in Italia. Da Santana andranno soprattutto ragazzi ultratrentenni, con tanta nostalgia e giovani che hanno imparato a conoscere questo contraddittorio artista solo dopo l'ascolto di «Freedom».

Nato nel piccolo villaggio di Autlan de Navarro, figlio di un musicista «Mariachi», Carlos Santana trascorre la sua infanzia a Tijuana e San Francisco. Forma giovanissimo la Santana Blues Band, con la quale ha innovato il panorama musicale di allora fondendo nuovi sapori latini con il rock, fino ad allora di matrice tipicamente anglosassone. È oggi uno dei pochi artisti che possa vantare di aver partecipato a entrambi i megaconcerti della storia del rock: Woodstock e Live Aid, al quale ha preso parte accanto al chitarrista jazz Pat Metheney.

Già ai tempi di Woodstock Santana era in grado di comunicare autentici brividi in musica. Indimenticabile, per chi non ha scordato il megaconcerto, la versione di «Soul sacrifice» improvvisata dal baffuto chitarrista e dal suo gruppo davanti a una marea di giovani letteralmente ipnotizzati.

Poi sono arrivati gli album più famosi: «Abraxas», «Caravanserai», «Amigos», «Festival», il bellissmo triplo dal vivo registrato in Giappone «Lotus», sino all'ultimo «Freedom». Ancora adesso, chi si ritrova vicino ai trent'anni, ricorda con un pizzico di nostalgia le atmosfere incantate di brani come «Samba pa ti», «Europa», «Goin home», «Moon flower».

Per un lungo periodo Carlos, Santana ha aggiunto al suo nome e cognome originali l'appellativo di «Devadip», in omaggio allo spiritualismo buddista e al grande maestro Paramahansa Yogananda autore, tra l'altro, delle «Metaphisical meditations».



Carlos Santana: da vent'anni sulla breccia con la sua chitarra, nonostante i molti periodi di eclissi. Ora si ripropone al pubblico giovane italiano.

TEATRO

Diavolo d'un attore

Le teorie di Francastel sull'immaginario in scena

Recensione di
Roberto Canziani

Dice la saggezza popolare che il diavolo non è poi brutto così come lo si dipinge. Lo storico dell'arte avrebbe probabilmente ragioni per dissentire: sul finire del Medioevo demoni dipinti e demoni in carne e ossa furono altrettanto brutti.

Non fu infatti il grottesco capriccio immaginativo dei pittori a inventare ali di pipistrello, corna, volti bestiali e sembianze ripugnanti per i diavoli del Camposanto a Pisa. E nemmeno fu la sola tradizione figurativa a ispirare l'Orcagna in Santa Maria Novella a Firenze.

Le teste mostruose, le deformità animalesche che popolano gli inferni dei maestri della pittura trecentesca e quattrocentesca appartenevano alla cultura materiale di questi artisti, che le avevano sicuramente viste indosso ai diavoli teatrali delle sacre rappresentazioni. I corpi scuri e pelosi, le fiamme e le viscide rocce che accompagnano il maligno nell'arte figurativa medievale altro non erano che le calzamaglie degli attori, i trucchi e la cartapesta dei Misteri sacri, le illusioni teatrali delle vite di Cristo e dei santi che le confraternite, a Parigi come a Roma o a Perugia, mettevano in scena.

È nel senso di uno stretto rapporto fra rappresentazione scenica e rappresentazione pittorica che va dunque letto un breve contributo di Pierre Francastel alla storia del demoniaco nell'arte. Il saggio, insieme ad altri sette interventi e a una presentazione di Fabrizio Cruciani, si trova in un volume che raccoglie gli studi dedicati al teatro da Francastel (morto nel 1970) lungo l'arco di vent'anni di lavoro. Tutto però si potrebbe dire di questo suo postumo «Guardare il teatro» (il Mulino editore, pp. 223, lire ventimila) fuorché si tratti di un'erudita storia della scena italiana fra medioevo e rinascimento.

Un saggio sul maligno pubblicato dal Mulino

Rappresentazione scenica e rappresentazione pittorica sembrano invece, in questi scritti, confondersi per disegnare col maggior numero di esempi possibili il senso tutto particolare che Francastel (per vent'anni docente alle Ecole pratique del Hautes Etudes della Sorbona, accanto ai Lebvre e ai Braudel) diede alla sua «sociologia dell'arte».

Scrivendo i più celebri «Lo spazio figurativo dal rinascimento al cubismo» (1951) e «L'arte e la civiltà moderna» (1959), Francastel ci ha abituati a pensare che essere sociologi dell'arte significa soprattutto considerare opere e tecniche come «luoghi di convergenza», sia dell'immaginario di un'epoca, sia dei concreti materiali e delle concrete maniere di rappresentarsi che gli uomini di quell'epoca hanno saputo mettere in atto. Da qui la sua continua ricerca di un equilibrio capace di evitare gli «opposti eccessi» di metodi secondo i quali l'arte non farebbe altro che riprodurre la realtà (ne sono nate, in qualche occasione, le polemiche con Hauser e con Antal) e di metodi secondo i quali l'opera sarebbe solamente segno e insieme di simboli (di qui la diffidenza verso Panofsky e Gombrich).

Ecco perché seguire Francastel nel suo itinerario fra le tappezzerie dei Valois, la pittura di Masolino, Paolo Uccello o Piero della Francesca non è mai muoversi fra le regolari pareti dei musei e delle pinacoteche.

La storia dell'arte (della letteratura o del teatro) si disinnesca da un esclusivo rapporto con la propria tradizione per sgranarsi invece fra gli avvenimenti. Così è, ad esempio, per il passaggio dagli spazi eterogenei e analogici della rappresentazione medievale alla visione unitaria, illusionistica e prospettica del rinascimento. Non fu, dice Francastel — l'arte dei pittori a inventare il cubo prospettico che poi divenne il luogo scenico fondamentale del teatro del Cinquecento. La pittura non offrì allo spettacolo una formula.

Vi fu invece una reciproca interazione che, per gradi e nello scambio delle tecniche e delle soluzioni, definì il passaggio da un sistema di rappresentazione a un altro, da una civiltà all'altra.

■

MEETING. Martin Luther King si incontra con Malcom X: non nella realtà, ovviamente, ma in «The meeting», un'originale opera teatrale messa in scena a Los Angeles all'«Henry street settlement's new federal theatre» dalla compagnia «Crossroads theatre». L'opera racconta la storia di un immaginario e drammatico incontro tra i due personaggi avvenuto nella camera di un albergo di Harlem.

CENSURA

La radio puritana

HOLLYWOOD — Il «bando alle indecenze» imposto ad alcune emittenti radiofoniche americane dalla «Federal Communication Commission», l'ente federale di controllo, ha lasciato di stucco non solo le tre reti direttamente colpite dalla censura ufficiale. Tutto il mondo dello spettacolo Usa ora trema, perché in teoria la «pruderie» dell'ente federale si applica anche agli studi di registrazione televisivi e cinematografici.

La censura della «Fcc» ha colpito formalmente tre emittenti i cui «disc jockeys» seguivano le orme del pioniere di uno stile di trasmissione piuttosto «aperto», ma da qualcuno definito perfino sboccato, il mitico Howard Stern. Per di più, la «Fcc» non si è limitata a una censura di massima, raccomandando standard meno ispirati alla parolaccia o al doppio senso, ma ha chiesto al dipartimento della giustizia di prendere in considerazione la possibilità di rinviare a giudizio per oscenità la stazione «Kpfk-Fm», per la trasmissione di una commedia radiofonica considerata troppo osée.

L'avvocato che rappresenta le emittenti coinvolte dal provvedimento, più altre otto stazioni radio, ha annunciato che i suoi clienti non accetteranno comunque censure preventive, sotto forma di registrazioni obbligatorie o di comunicazione dei contenuti dei programmi.

Continua in 10.a pagina

SUPERDAZI / COLLOQUI USA-GIAPPONE

I contendenti trattano

Tranquilli i mercati dei cambi a Tokio e a New York

SUPERDAZI / CEE

L'Europa fa scudo

Pericolo di una ventata protezionista

ROMA — Subito dopo Pasqua la Cee prenderà una serie di misure per evitare che i dazi anti-Tokio decisi sabato scorso dal presidente americano, Ronald Reagan, facciano affluire sul mercato europeo l'export dei prodotti giapponesi che non trovano più sbocco negli Usa.

Se queste misure si dimostreranno rigide, rischia di diventare realtà una ventata di protezionismo generalizzato tra i paesi industrializzati che fanno blocco all'avanzata dell'economia nipponica.

Si tratterà anche di una esplicita ammissione di fallimento della posizione europea contro il protezionismo che veniva rivendicata nei confronti degli Stati Uniti, e un affiorare concreto di quelle spinte autarchiche che stavano alla base del rifiuto di adeguare le proprie economie nazionali alla tempesta commerciale in atto ormai da mesi.

In altre parole, diviene giustificata la richiesta americana di una strategia diversa da quella basata soltanto sugli aggiustamenti monetari come leva per riequilibrare gli scambi commerciali e appare in tutta la sua chiarezza che di protezionismo, più o meno mascherato, era inficiata buona parte della ripresa economica dell'Europa.

Sempre sabato, ad esempio, l'Italia ha reso noti i nuovi limiti alle importazioni per alcune merci giapponesi tra cui figurano, in particolare, le automobili.

Un bene che può essere interpretato come cartina di tornasole del protezionismo da sempre in atto in questo settore e che, alla luce delle decisioni americane, potrebbe essere limitato su una più ampia scala di prodotti.

A una analisi disincantata infatti queste ultime disposizioni italiane non rappresentano una novità. Nei primi tre mesi del 1987 la Fiat ha raggiunto, sul mercato europeo, la quota di penetrazione del 15,5 per cento, superando tutte le altre marche operanti in questo contesto continentale.

Di contro i giapponesi, pur essendo all'ultimo posto, hanno raggiunto il 10,3 per cento.

Sorge spontanea la domanda di quanto sarebbero riusciti a fare di più se, poniamo, le loro macchine non fossero contingentate in Italia a livelli bassissimi (2550 unità fino al prossimo settembre) e se nel resto d'Europa i singoli governi non avessero aiutato, in varie forme, la produzione nazionale di autoveicoli.

Persino in Germania, senza dimenticare gli sforzi francesi per la Renault, la tenuta di alcune marche prestigiose come la Mercedes non è esente da aiuti più o meno mascherati, come è il caso degli interventi regionali nel Nord del paese per permettere la costruzione di un nuovo stabilimento nell'area di Brema totalmente coperto da incentivi a fondo perduto in nome della salvaguardia dell'occupazione industriale entrata in crisi.

Discorso analogo si sta profilando, più coinvolgente che per il passato, per i prodotti dell'elettronica di consumo o per gli strumenti musicali e i prodotti elettrici.

Questa alzata di scudi viene in buona parte giustificata contrapponendole la cosiddetta «slealtà» giapponese che a fronte di una continua espansione delle proprie esportazioni, mantiene un ferreo contingentamento interno in svariati comparti, primo fra tutti quello alimentare.

Si tratta di un nuovo campo di battaglia dove gli eventuali contendenti, Stati Uniti, Europa, e lo stesso Giappone, hanno a sostegno delle reciproche ragioni la realtà di un mondo rurale che supporta le principali «lobby» politiche locali.

Le spinte conservatrici in Europa, la base repubblicana e in parte democratica in Usa e i liberaldemocratici in Giappone non possono dimenticare che i loro rispettivi elettori sono saldamente ancorati al benessere che viene dalle agricolture nazionali.



Ronald Reagan

YEN

Cantieri in crisi

TOKIO — La forza dello yen e l'eccesso di offerta mondiale di navi hanno determinato un crollo del 32,6% nei contratti export ottenuti dall'industria cantieristica giapponese durante l'anno finanziario. Gli ordini per 1,941 milioni di tonnellate lorde di navi ottenuti nell'anno dai cantieri giapponesi rappresentano il livello più basso in 24 anni e il peggiore in assoluto da quando il Giappone è diventato una delle maggiori potenze mondiali.

Alla fine di marzo, gli ordini in atto, inclusi cioè quelli ottenuti nel 1986 e gli altri risalenti ad anni precedenti, ammontavano a 3,902 milioni di tonnellate, sotto il livello dei 4 milioni di tonnellate considerato dall'industria giapponese del settore come «linea di pericolo».

NEW YORK — Intensi colloqui sono cominciati ieri contemporaneamente a Washington e a Tokio nel tentativo di evitare una vera e propria guerra commerciale tra gli Stati Uniti e il Giappone.

All'indomani della decisione con cui il Presidente Ronald Reagan ha imposto nuovi e pesanti dazi doganali su una serie di prodotti elettronici giapponesi, il responsabile per la politica commerciale degli Stati Uniti, Clayton Yeutter, è andato a Tokio, mentre a Washington è arrivato l'inviato personale del premier giapponese, Shintaro Abe.

Abe, che è stato in passato ministro degli esteri, ha in programma tra l'altro un colloquio con lo stesso Reagan in previsione della visita ufficiale che Nakasone effettuerà negli Stati Uniti dal 29 aprile al 5 maggio prossimi.

A Tokio Yeutter ha aperto una serie di colloqui con i responsabili giapponesi incontrando il ministro degli esteri, Tadashi Kuranari.

L'inviato di Washington ha nuovamente sollecitato più decise iniziative di stimolo alla domanda interna giapponese per ridurre il massiccio avanzo commerciale.

Definendo «insufficienti» le misure prese finora dal Giappone, Yeutter ha detto che Tokio deve espandere l'import dal resto del mondo, in particolare dagli Usa e dai Paesi in via di sviluppo, e per fare questo deve cambiare la propria struttura economica.

Kuranari, a quanto si apprende, ha concordato sulla necessità di un maggiore impegno giapponese sui punti indicati da Yeutter.

Kuranari, secondo fonti informate, ha detto di «sperare in una composizione la più sollecita possibile» della vertenza sui semiconduttori la quale, come noto, ha spinto gli Stati Uniti a imporre pesanti dazi punitivi sui prodotti elettronici giapponesi accusando Tokio di aver violato il relativo accordo bilaterale.

In merito ad altre questioni che hanno innescato accuse americane al Giappone di non aprire a sufficienza i suoi mercati alle importazioni, Kuranari ha dichiarato che Tokio intende adoperarsi per favorire gli acquisti di supercomputer fabbricati in Usa e facilitare l'accesso di società straniere sui mercati giapponesi delle costruzioni e delle telecomunicazioni.

Lo stesso Kuranari, parlando alla conferenza Shimodo sulle relazioni Usa-Giappone, in corso a Oiso, e alla quale è intervenuto anche Yeutter, ha messo in guardia gli Stati Uniti dall'imboccare la via del protezionismo osservando che altri Paesi potrebbero finire per seguire la stessa strada con pesanti conseguenze per il commercio mondiale.

Dice Baker: «Manterremo stabile il dollaro»

Yeutter ha ribattuto affermando di sperare che gli Stati Uniti riescano a ridurre il deficit commerciale senza misure protezionistiche.

A New York intanto il segretario al Tesoro americano, James Baker, ha dichiarato ieri che i governi dei sette maggiori paesi industrializzati dell'Occidente sono in grado di controllare i mercati valutari e di mantenere le quotazioni del dollaro «attorno ai valori correnti».

«Penso sia importante sottolineare che i sette principali paesi industrializzati intendono mantenere il dollaro stabile e sono pronti a intervenire per ottenere questo obiettivo» ha affermato Baker, parlando durante una intervista televisiva trasmessa dalla rete televisiva Nbc.

Il segretario al Tesoro ha espresso disaccordo con chi sostiene che le autorità monetarie hanno poca influenza sull'andamento delle divise a causa dell'ampio volume di transazioni sui mercati valutari.

Le dichiarazioni di Baker hanno contribuito a stabilizzare le quotazioni del dollaro a New York nella mattinata di ieri, in una giornata tranquilla, poiché molte piazze europee sono chiuse per le festività pasquali.

Alcuni operatori di mercato sostengono che si avvertono i sintomi di un rafforzamento del dollaro, che potrebbe continuare fino a giovedì, quando l'andamento della valuta Usa sarà influenzato dall'annuncio dei dati sul prodotto nazionale lordo nel primo trimestre.

A Tokio il dollaro ha iniziato la settimana del dopo Pasqua in leggero ribasso, anche qui in una giornata tranquilla per le molte assenze di operatori stranieri a causa delle festività pasquali.

Dopo aver aperto a 143 yen, ha chiuso a 142,95 contro 143,10 alla chiusura di New York di venerdì. Sul marco ha chiuso a 1,8120 contro 1,8150 a New York venerdì, 1,8162 al fixing di Francoforte di giovedì, ultimo giorno di apertura dei mercati dei cambi in Germania, prima della pausa pasquale.

La Banca del Giappone non è intervenuta. Molti operatori di mercato hanno preferito tenersi in disparte in attesa del dato sul prodotto nazionale lordo degli Stati Uniti nel primo trimestre.

Nel corso della giornata, il dollaro ha oscillato tra 142,80 e 143,15 yen e 1,8118 e 1,8105 sul marco.

La Banca commerciale italiana di Tokio ha quotato il dollaro sulle 1290-92 lire, poco meno delle 1294 della chiusura di New York di venerdì e in linea con le 1291 della quotazione ufficiale italiana di venerdì.

La Comit giapponese ha anche quotato il marco a 712,80-713,30 lire, in linea con le 712,90 della quotazione ufficiale italiana di venerdì.

Scarsa attività sull'oro in Asia data la chiusura delle piazze di Sydney e di Hong Kong. A Singapore è stato trattato sui 444,25 dollari.



James Baker

RASSEGNA

Monete da «Lascia o raddoppia?»

Nel complesso mondo dell'America centrale un universo di strane valute



TRIESTE — Proseguiamo nella nostra rassegna delle monete. Quello dell'America centrale è un mondo estremamente complesso, dal punto di vista geografico, economico e sociale. Dell'America centrale fanno parte molti stati e alcune colonie francesi e olandesi, distribuiti fra il continente e le isole. È una complessità, questa, che si riflette anche sul piano delle monete.

Le organizzazioni statali hanno le loro valute legate prevalentemente al dollaro Usa, e in minima parte alle monete della Francia e dell'Olanda.

Per quanto riguarda i valori di conto, la maggior iarte delle monete sente fortemente il peso dei debiti statali, salvo alcune isole le quali, grazie al notevole afflusso di turisti, godono di valute apprezzate in modo rilevante.

Si stacca nettamente, in questo sistema valutario, il «Peso» cubano, che ha scarso valore rispetto alle monete più importanti essendo legato al rublo dell'Unione Sovietica.

Vediamo dunque di analizzare le singole valute del continente centroamericano. I valori sono espressi in franchi svizzeri, poiché le banche elvetiche sono, per tradizione, raccoglitrici di monete provenienti da ogni parte del mondo.

Antille Olandesi: la valuta corrisponde ai fiorini olandesi

Bahamas: moneta corrente il dollaro Usa

Barbados: dollaro pari a 0,765 franchi svizzeri

Belize: dollaro, pari a 0,77 fr. sv.

Bermuda: dollaro, pari a 1,54 fr. sv.

Costa Rica: 1 colon, pari a 0,0275 fr. sv.

Cuba: 1 peso, pari a 1,94 fr. sv.; al mercato libero è acquistato appena a 0,30 fr. sv.

Repubblica Dominicana: 1 peso, pari a 0,51 fr. sv.

Ecuador: 100 sucres, pari a 0,04 fr. sv.

Guadalupa: 100 franchi, pari a 25,30 fr. sv.

Guatemala: 1 quetzal, pari a 0,58 fr. sv.

Guiana: 1 dollaro, pari a 0,15 fr. sv.

Guiana francese: moneta d'uso è il franco francese

Haiti: 1 gourde, pari a 0,31 fr. sv.

Honduras: 1 lempita, pari a 0,73 fr. sv.

Indie occidentali: 1 dollaro, pari a 0,57 fr. sv.

Giamaica: 1 dollaro, pari a 0,28 fr. sv.

Martinica: colonia francese

Messico: 100 peso, pari a 0,1475 fr. sv.

Nicaragua: 100 cordoba, pari a 0,09 fr. sv.

Panama: 1 balboa, pari a 1 dollaro Usa

El Salvador: 1 colon, pari a 0,31 fr. sv.; acquistato sul mercato libero a 0,15 fr. sv.

(d. l.)

ESTATE

Bancomat efficienti

ROMA — Per gli utenti del Bancomat si prepara una stagione estiva «tranquilla» e priva di inconvenienti.

Entro l'estate, sarà infatti completata la rete di collegamenti on-line negli sportelli automatici delle banche che potrà operare interamente in circolarità. Già a fine febbraio risultavano collegati on-line 2.243 dei 2.489 sportelli automatici (Atm) esistenti: quindi risultavano esclusi temporaneamente dal Bancomat soltanto 246 sportelli.

Entro giugno, secondo quanto prevede l'apposito gruppo di lavoro costituito dalle banche, ciascun ente gestore di carte Bancomat dovrà essere in grado di attivare integralmente il collegamento nazionale online per tutte le banche che aderiscono al suo sistema.

Procede intanto la sperimentazione a livello nazionale per l'installazione di Bancomat nei supermercati. Avviata nel giugno scorso a Milano, la sperimentazione dei cosiddetti «Pos» è stata estesa a partire da dicembre anche alla provincia di Verona.

A fine febbario risultavano collegati 120 terminali nella città di Milano, pari ai dueterzi rispetto ai 183 previsti, mentre a Verona, risultavano installati 29 dei 32 terminali programmati. In queste due zone sono state abilitate circa 1.100.000 carte Bancomat. La rete verrà estesa gradualmente alle maggiori città italiane.

L'ITALIA SECONDO LE STATISTICHE

Si sta meglio ma cresce la disoccupazione

ROMA — Il «malessere sociale» misurato dalla statistica continua a diminuire il suo indice (creato da Arthur Okun sommando i tassi d'inflazione e della disoccupazione), è sceso dal record di 28,75 del 1980, al limite di 17,20 del dicembre '86. Per trovare un livello più basso occorre risalire all'inizio dello scorso decennio, prima che il rincaro del greggio innescasse, con la crisi del Kippur (1973), la spirale inflazionistica.

Nell'ultimo anno l'indice di Okun, misurato con questo discusso indicatore di disagio sociale, ha perso due punti esatti. Ciò è dovuto al notevole miglioramento dei due fenomeni che, sommati, denunciano il malessere: l'inflazione che diminuisce e la disoccupazione che cala.

La diminuzione del costo della vita dal 1980 al 1986 è straordinaria, come straordinaria era stata la sua crescita: il relativo tasso annuo di aumento è sceso dal 21,15 al 6,10% (e ora tende al 4%).

Ma rilevante è pure l'incremento del tasso di disoccupazione nello stesso arco temporale: dal 7,60 all'11,10%. Ciò anche se le variazioni percentuali dei due fenomeni mostrano che l'inflazione è diminuita più di quanto la disoccupazione non sia aumentata. Ecco perché, nel complesso, l'indice di Okun evidenzia una realtà migliore. Ma si tratta pur sempre di un indice che esaspera il consueto arbitrio delle sintesi statistiche.

Per i due milioni 611 mila italiani in cerca di occupazione il disagio sociale non è infatti diminuito. Specie se consideriamo che il 73,2% di loro (un milione 912 mila unità) è rappresentato da giovani (14-29 anni) e che i 501 mila «disoccupati in senso stretto» (cioè quanti hanno perduto il posto di lavoro) sono aumentati di 33 mila unità, pari al 7,1%.

La situazione peraltro tende a peggiorare: il tasso di disoccupazione (percentuale delle persone in cerca di occupazione sulle forze di lavoro), che era del 10,60% a fine '85, è salito all'11,60% nell'ultima rilevazione dell'86, ridimensionato a 11,10% nella media annua.

Le sperequazioni più gravi — che nella realtà sociale inficiano il valore teorico dei dati — emergono dall'analisi territoriale: la disoccupazione è cresciuta maggiormente ove era più alta: nel Mezzogiorno (dal 14,3% dell'85 al 16,5 dell'86) e nel Centro (dal 9,2 al 9,7), mentre è rimasta invariata nel Nord (8%).

Anche fra i sessi è il più debole a essere il più colpito: per gli uomini il tasso è passato dal 6,8 al 7,4% (+0,6) e per le donne dal 16,7 al 17,8 (+1,1). Perciò il divario tende ad aumentare, proprio come fra Nord e Sud e, in genere, fra privilegiati e svantaggiati. È così che l'indice di Okun, utile per ottenere indicazioni di massima, dice poco sull'evoluzione del tenore di vita di un paese.

FINANZA

Con il venture capital più soldi per le idee

Uno strumento ancora poco conosciuto in Italia, anche se già largamente utilizzato negli altri paesi industrializzati, per canalizzare il risparmio verso le imprese nuove e dinamiche, ad alto contenuto tecnologico. Partecipazioni azionarie di minoranza nelle fasi di «decollo»

ROMA — Venture capital, una parola quasi sconosciuta per la maggior parte degli italiani ma che, al contrario, vanta già significative presenze negli altri paesi industrializzati.

Che cosa è e che cosa serve questo strumento?Come finanziamento dell'innovazione? Come finanziamento dell'alta tecnologia? Oppure come investimento a alto rischio?

Sicuramente un po' di tutto questo: ma la definizione più completa è quella che individua nel venture capital uno strumento utile per canalizzare il risparmio verso il capitale di rischio delle imprese, contribuendo, dal lato dell'offerta, a un allargamento del mercato finanziario e, dalla parte dell'investitore, come rivitalizzante del mercato mobiliare, contribuendo in maniera concreta alla soluzione dell'annoso problema della sottocapitalizzazione delle imprese nel nostro paese.

L'operazione di venture capital consiste nell'acquisizione di partecipazioni di minoranza in piccole aziende costituite in settori a alta tecnologia; ciò determina un investimento di medio-lungo termine, con relativo smobilizzo quando l'impresa finanziaria avrà raggiunto un sufficiente grado di sviluppo e la partecipazione acquisita potrà essere ricollocata sul mercato, con concrete possibilità di profitto.

La tipologia di questo strumento finanziario è strettamente correlata al momento in cui viene effettuato l'intervento finanziario.

Utile, ai fini di una corretta e sintetica nomeclatura, l'esperienza americana, che si può così articolare:

Blue point: in questo caso l'invervento viene richiesto in presenza della sola idea di prodotto o servizio da lanciare sul mercato;

start-up: si è qui in presenza di un'impresa già costituita e di una previsione a breve termine circa l'inizio della produzione del bene o servizio;

second round: in questo caso l'impresa è già operativa e necessita di capitale di rischio per la propria nascita;

espansione: qui si è in presenza di un'impresa a pieno regime che denuncia problemi di cash flow (cioè di liquidità).

L'intervento finanziario, viene dunque, richiesto per aumentare la capacità produttiva e assecondare lo sfruttamento di commercializzazione;

turn around: in questo caso l'impresa ha buone prospettive di sviluppo e mostra determinate temporanee difficoltà finanziarie o aspetti di sotto capitalizzazione;

buy out: si è qui in presenza di un'impresa, anche individuale, che necessità di capitale per acquistare un business di modesta entità e poi rilanciarlo.

Forme più sofisticate o intermedie di venture capital hanno arricchito nel corso degli anni la tipologia di base a conferma della vitalità e della potenzialità di crescita di questo nuovo e importante strumento finanziario.

Ma in Italia cosa è stato fatto finora e con quali risultati? E quali prospettive di crescita si possono delineare in Italia?

Sono ancora poche da noi le società che a tempo pieno si dedicano ai vari tipi di finanziamento che si possono far rientrare nelle definizioni di venture capital che abbiamo visto prima.

Le esperienze fin qui maturate hanno convinto gli operatori del settore che per far uscire dall'attuale fase embrionale è necessario tener presenti alcuni aspetti fondamentali.

Per la provvista si potrebbe, seguendo esempi già verificartisi in altri paesi, ricorrere alla costituzione di appositi fondi comuni di investimento e all'emissione di titoli sul mercato finanziario a fronte di perazione di venture capital, modalità entrambe attivabili solo in presenza di una legislazione specifica più favorevole.

Sul nostro mercato operano, comunque, già diverse società.

(r. b.)

RICERCA / 1 SEGUE

Le imprese spendono

Lo conferma anche il Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE — In un anno, secondo dati resi noti in questi giorni dall'Istat, per le attività di ricerca scientifica (escluse le spese effettuate dalle Università) nel Friuli-Venezia Giulia sono stati spesi complessivamente 81 miliardi di lire; cifra che corrisponde a un onere medio di 65.948 lire per abitante, equivalente a poco più della metà della media nazionale, che nel medesimo periodo di tempo si è aggirata intorno alle 128.634 lire «pro capite».

La spesa complessiva sostenuta in Italia per la ricerca scientifica è infatti ammontata, in tale anno, a 7.323 miliardi di lire.

In particolare, l'amministrazione pubblica ha speso 3.195 miliardi di lire (pari al 43,6 per cento del totale), dei quali 1.373 miliardi sono stati impiegati dalle varie Università e 1.253 miliardi dagli organismi di ricerca, come il Cnr e l'Enea.

Dal canto loro, le imprese — pubbliche e private — hanno contribuito alla spesa globale per la ricerca scientifica con un importo pari a 4.128 miliardi di lire (equivalenti al 57,1 per cento del totale); sensibilmente superiore, cioè, all'onere sopportato dall'amministrazione pubblica.

Nel Friuli-Venezia Giulia, in particolare, il divario esistente fra l'ammontare della spesa sostenuta congiuntamente dalle imprese pubbliche e private e la spesa dell'amministrazione pubblica risulta ancor più accentuato, a favore delle prime.

L'onere complessivo sopportato dalle imprese è, infatti, ammontato a 64 miliardi 214 milioni di lire (per cui ha rappresentato il 79,3 per cento, cioè quasi i quattro quinti, della spesa globale), contro i 16 miliardi 789 milioni di lire (cifra nella quale non è comunque inclusa la spesa effettuata, nel campo della ricerca scientifica, dalle Università) spesi dall'amministrazione pubblica.

Rapportati alla popolazione residente nella regione, gli oltre 64 miliardi di lire destinati alla ricerca scientifica dalle imprese del Friuli-Venezia Giulia corrispondono a una spesa annua pari, in media, a 52.280 lire per abitante, che assegna al Friuli-Venezia Giulia uno dei primi posti — precisamente il quinto — nella graduatoria delle venti regioni italiane.

La precedono soltanto il Piemonte (con circa 262 mila lire «pro capite»), la Lombardia (174 mila lire), la Liguria (107 mila) e il Lazio (83 mila).

Non va a tale proposito dimenticato che in queste quattro regioni si concentra l'80,4 per cento — vale a dire oltre i quattro quinti — delle risorse destinate all'attività di ricerca scientifica nel nostro Paese, dalle imprese pubbliche e private.

Con particolare riguardo alle imprese pubbliche e private del Friuli-Venezia Giulia, va inoltre osservato che l'onere sostenuto dal settore privato (che ha contribuito con un importo pari al 55,1 per cento della spesa complessiva delle imprese) è ammontato nell'anno in esame, a 35 miliardi 395 milioni di lire, a fronte dei 28 miliardi 819 milioni (equivalenti al 44,9 per cento del totale) impiegati dalle imprese pubbliche.

In altri termini, ciò significa che nel Friuli-Venezia Giulia le imprese private si sono acollate il 43,7 per cento della spesa complessiva sostenuta nel settore della ricerca scientifica, sia pura che applicata o di sviluppo.

Questa cifra — viene osservato — oltre a smentire una presunta scarsa propensione delle industrie private verso le attività di innovazione, costituisce una conferma del ragguardevole sforzo compiuto dal settore privato, tenuto conto anche delle note difficoltà di autofinanziamento e dell'elevato grado di rischio che gli investimenti nella ricerca generalmente comportano.

(Giovanni Palladini)

PREVIDENZA INTEGRATIVA

La strada è aperta

Anche i sindacati sono favorevoli



Secondo Benvenuto il fondo integrativo Montedison favorirà altre iniziative di azionariato dei dipendenti

MILANO — Sono più di venti nel biennio 1985/87 — secondo uno studio della Consob (l'organismo di controllo della Borsa) — i casi in cui aziende, gruppi e società hanno offerto azioni ai propri dipendenti.

Dopo l'accordo sul fondo integrativo Montedison, raggiunto nei giorni scorsi torna di attualità la proposta avanzata da più parti di sviluppare specifiche iniziative per favorire l'azionariato dei dipendenti, non solo come forma di risparmio, ma anche per inserirle in un progetto più ampio di partecipazione dei lavoratori ai benefici dell'impresa, e del sindacato alla gestione e al controllo che spettano agli azionisti.

I commenti che sono seguiti alla firma dell'accordo integrativo Montedison sembrano andare in questa direzione. La stessa società infatti in una nota esplicativa dell'intesa, ha messo in evidenza che l'operazione «apre la strada della previdenza integrativa per tutte le imprese italiane» e «presenta importanti elementi di novità nel delicato campo delle relazioni industriali».

Anche nel sindacato, dove i punti di vista, fino alla vigilia dell'accordo, non erano del tutto convergenti, sembra essere tornata l'unanimità.

Per il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco infatti, «l'intesa rilancia il ruolo negoziale del sindacato e la sua funzione di organizzazione di interessi collettivi». Per Arnaldo Mariani dei chimici della Cisl, «l'accordo realizza l'obiettivo di tutelare il salario dei lavoratori, sia sul terreno della contrattazione che su quello del risparmio».

Decisamente positivo e proiettato verso il futuro, il commento del segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto che vede nell'accordo con la Montedison, un primo passo verso un uso della contrattazione che affronti anche il tema dell'azionariato dei lavoratori». Secondo Benvenuto infatti il sindacato deve puntare alla «costituzione di fondi di investimento dei lavoratori alimentati da quote azionarie contrattate in sede aziendale e dagli accantonamenti di fine rapporto che oggi sono obbligati a fare i datori di lavoro, al duplice obiettivo di far partecipare i lavoratori ai benefici dell'impresa e di consentire al sindacato di esercitare sulla gestione i poteri di voto e di controllo riconosciuti dagli azionisti».

Sono almeno tre, secondo Benvenuto, i fattori nuovi che non solo agevolano, ma anzi rendono attuale se non pressante l'ipotesi di dar vita a forme concertate di azionariato dei lavoratori. Primo la caduta degli ideologismi del vecchio sindacato e l'affermazione nei contratti di una forte volontà di partecipazione.

Secondo, il recente boom della Borsa, che ha richiamato sul mercato azionario, «in modo individuale e in forme massicce nuovi strati di risparmiatori-investitori: con grandi benefici per l'economia ma anche, nell'assenza di una vera trasparenza del mercato con qualche rischio per gli stessi investitori».

Terzo punto — aggiunge Benvenuto — la crescente finanziarizzazione dell'economia, che sta spostando le leve del potere economico in campi dove oggi il sindacato non esiste anche perché non ha alcuno strumento e alcuna possibilità d'intervento».

Da qui, secondo Benvenuto, l'esigenza di dar vita a quello che potrebbe essere chiamato una specie di piano Meidner all'italiana che non si prefiggerebbe, come quello svedese, l'obiettivo «ambizioso ma irrealistico di acquisire la proprietà delle imprese» ma più semplicemente quello di «esercitare su esse», tramite la gestione dei fondi azionari «i poteri esercitati dagli azionisti di minoranza: essenzialmente l'informazione e il voto».

Anche per il presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano, Ettore Fumagalli, la strada della partecipazione del reddito da lavoro al capitale di rischio può essere praticabile. «È possibile infatti — secondo Fumagalli — destinare una parte del "trattamento di fine rapporto" alla sottoscrizione di obbligazioni convertibili nel capitale della stessa società, come pure — prosegue — istituire dei "conti speciali" destinati ai dipendenti, e alimentati da quote della retribuzione o dallo stesso trattamento di fine rapporto.

«Questi conti — sottolinea Fumagalli — potrebbero costituire il canale attraverso il quale sottoscrivere i prestiti convertibili destinati ai dipendenti, ma potrebbero trovare impieghi anche diversi, sempre comunque sotto forma di investimenti azionari».

FINANZA

I più ricchi della Borsa

La Fiat guida la classifica dei gruppi imprenditoriali più importanti della Borsa capitalizzandone il 22,3%

MILANO — La riscoperta delle Fiat in piazza Affari trascina l'intero gruppo Agnelli che guadagna nella particolare classifica dei gruppi imprenditoriali più importanti della nostra borsa valori: secondo i dati della capitalizzazione dei titoli quotati ufficialmente alla Borsa valori di Milano al 10 aprile scorso, le società che direttamente o indirettamente fanno capo alla famiglia Agnelli valgono il 22,37% della capitalizzazione totale di borsa pari a 195 milacinquecento miliardi (+2,63% da fine dicembre).

Il 22,37%, anche se in regresso rispetto al 23,79% della fine del 1986, rappresenta comunque un miglioramento dal minimo (22,01%) toccato ai compensi di marzo quando il titolo della casa torinese si trovava sui livelli più bassi registrati negli ultimi tempi.

Dopo il gruppo Iri, sostanzialmente stazionario, il raggruppamento più importante è quello costituito dalle due aziende di Assicurazioni Generali e Alleanza, che da sole contano per il 14,72% del totale della borsa: il dato dello scorso dicembre era il 14,51%.

Buon dinamismo è mostrato dalla Montedison e dalle aziende che a essa fanno capo: essere al centro di parecchie vicende (nuova configurazione della maggioranza di controllo, acquisizioni, dismissioni) non sembra nuocere alla holding di Foro Bonaparte. Il suo peso in borsa è cresciuto dall'11,3% di dicembre all'11,54% di qualche giorno fa, passando per un minimo dell'11,15% a marzo.

L'aumento è stato ottenuto nonostante la vendita della Fisac, il cui dato non è stato quindi preso in considerazione, ed è dovuto soprattutto alle performance di Farmiterba e Iniziativa Me.t.a.

In posizione di rincalzo, rispetto ai quattro gruppi maggiori, si pone il gruppo De Benedetti la cui quota del totale si aggira sempre sulla stessa cifra: era il 6,84% quattro mesi fa ed è ora il 6,71%, senza che abbiano prodotto effetti le due nuove quotazioni (Isefi e Tecnost) del mese scorso. Pesa ancora la persistente debolezza del titolo principale, la Olivetti, che solo da poche sedute sembra dare l'impressione di uscire dalla lunga impasse.

In sesta posizione si attesta «l'uomo nuovo» della imprenditoria italiana, Salvatore Ligresti, che con il suo gruppo — formato da Sai, Grassetto e Pozzi Ginori — assomma una capitalizzazione di 4.424 miliardi, il 2,26% del totale, che aumenta ancora se si considera il recente acquisto dell'autostrada Torino-Milano.

Premiato dalla riscoperta da parte degli investitori del settore cementiero, dove è presente con tre aziende, anche Giampiero Pesenti eleva la propria quota.



Gianni Agnelli

Continuaz. dall'8.a pagina

APPARTAMENTO mansardato signorile Opicina salone cucinone quattro stanze tre servizi vende costruttore. Tel. 64412 17.30-19.30. 2423/22

APPARTAMENTO signorile Opicina salone tre stanze vende costruttore. Telef. 64412 17.30-19.30. 2423/22

BIBIONE vista mare 18.500.000 contanti +20.000.000 mutuo (int. 11,50%) vendesi nuovissimo appartamento pronta consegna: ingresso, soggiorno, camera grande, bagno finestrato, ampio balcone, posto auto coperto. Studio Costruzioni Mare Corso del Sole 45 (aperto festivi) 0431/430541. 210/22

CASA Mia XXX Ottobre 3 vende casetta bifamiliare giardinetto garage parzialmente da ristrutturare. Affittata scadenza contratto maggio '88.633307. 2378/22

ESSEFFE 744841 Mazzini alta adatto ufficio 170 mq riscaldamento ottimo stato. 2440/22

ESSEFFE 744841 S. Giacomo soggiorno matrimoniale cucinotto bagno buone condizioni. 2440/22

ESSEFFE 744841 disponiamo magazzini seguenti vie: Molino a Vento, Giuliani, Pirano. 2440/22

ESSEFFE 744041 Padriciano terreno edificabile 1800 mq possibilità 600 metri cubatura. 2440/22

ESSEFFE 744841 semiperiferico sure livelli primo ingresso due stanze saloncino cucina prestigioso. 2440/22

ESSEFFE 744841 paraggi Ospedale 70 mq soggiorno bagno due camere cucina. 2440/22

ESSEFFE 744841 Canova secondo piano soggiorno camera cucinotto ripostiglio bagno. 2440/22

ESSEFFE 744841 Bonomo tre camere soggiorno cucinotto bagno servizio ripostiglio riscaldamento autonomo. 2440/22

ESSEFFE 744841 Belpoggio 190 mq salone tre camere cucina bagno studio dispensa ripostiglio tre poggioli. 2440/22

ESSEFFE 74481 Trebiciano centro paese due appartamenti primo ingresso disposti su tre livelli. Ampia taverna. 2440/22

ESSEFFE 744841 semicentrale primo piano adatto anche ufficio 95 mq tutti confort. 2440/22

ESSEFFE 744841 paraggi Perugino 110 mq quarto piano due stanze soggiorno servizi separati. 2440/22

FORO Ulpiano tricamere camerino cucina bagno da ristrutturare ascensore riscaldamento. 631792 BONZANINI. 2456/22

GORIZIA periferia casetta da ristrutturare bicamere cucina soggiorno giardino 51.000.000 Grimaldi 0481/45283. 1000/22

GRIMALDI 040/764952 Piazza C. Alberto libero signorile soggiorno 4 stanze cucina servizi 2 balconi cantina 114.000.000. 1000/22

GRIMALDI 040/764952 Viale Mirama re libero panoramico 2 camere cucina servizi 43.000.000. 1000/22

GRIMALDI 040/764952 Torrebianca libero salone camera cucina servizi separati riscaldamento autonomo 48.000.000. 1000/22

GRIMALDI 040/764952 San Luigi libero recente salone 2 camere cucina doppi servizi 125.000.000. 1000/22

GRIMALDI 040/764952 Boschetto libero matrimoniale cameretta cucina servizi separati balcone cantina 57.000.000. 1000/22

IMMOBILIARE CIVICA vende zona CANTÙ vista mare, stanza, soggiorno, cucinino, bagno, poggiolo, cantina. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2435/22

IMMOBILIARE CIVICA vende zona COSTALUNGA recentissimo, salone, 3 stanze, cucina, doppi servizi, poggioli, garage, autoriscaldamento, ascensore. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2435/22

IMMOBILIARE CIVICA vende zona IPPODROMO appartamento in palazzina recente, salone, 3 stanze, stanzetta, cucina, tripli servizi, poggioli, garage, riscaldamento, ascensore. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2435/22

IMMOBILIARE CIVICA vende SOTTORIPA 2 stanze, cucina, bagno, veranda, autoriscaldamento. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2435/22

IMMOBILIARE CIVICA vende appartamentino in casetta REVOLTELLA stanza, stanzetta, cucina, gabinetto, cantinetta, giardino proprio, 32.000.000, facilitazioni pagamento. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2435/22

IMMOBILIARE CIVICA vende GOLDONI rinnovato, 2 stanze, cucina, bagno, 30.000.000. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2435/22

LIGNANO Pineta 35.000.000 contanti + 30.000.000 mutuo agevolato, vendonsi villette abbinate completamente arredate 7 posti nuovissime (Iva 2%), bellissimo villaggio con piscina immerso nel verde. Rendita garantita 5.000.000 stagionali. Informazioni 0431/430541. 210/22

LOCALI d'affari affittansi Crispi 50 mq, Piccardi 18, Marconi 40. Tel. 631792 BONZANINI. 2456/22

MAGAZZINO via Economo interno 20 mq vendesi. Tel. 631792 BONZANINI. 2456/22

MONFALCONE ALFA Ronchi appartamento centrale, adatto anche ufficio, mq 160 abitabili, riscaldamento autonomo, prezzo interessante. 798807. 1/22

MONFALCONE ALFA Staranzano appartamento mq 80 abitabili, cantina, garage, orticello privato. 798807. 1/22

MONFALCONE ALFA RONCHI casa indipendente due appartamenti sovrapposti, cantina, garage, giardino mq 500. 798807. 1/22

MONFALCONE 3 camere, cucina, soggiorno, mansarda, autoriscaldato, garage 90.000.000. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

MONFALCONE recentissimo, cucina, salone, 2 camere, posto macchina, giardino. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

MONFALCONE centralissimo, cucinino, soggiorno, camera, terrazza, cantina, box. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

PIZZARELLO 766676 S. Giacomo I piano, camera, cucina, servizio, luminoso 14.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 Aquilinia tre stanze, cucina, bagno, poggiolo, cantina, riscaldamento, buone condizioni. 19/22

PIZZARELLO 766676 zona Politeama recente, ammezzato, soggiorno, due stanze, cucina, bagno, conforts 65.000.000, adattissimo ufficio-ambulatorio. 19/22

PIZZARELLO 766676 zona Ospedale due stanze, stanzetta, cucina, bagno, poggiolo, occupato, II piano 30.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 Crispi due stanze, stanzino, cucina, servizio, ripostiglio, IV piano, luminoso, da restaurare 26.000.000 minimo contanti 13.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 S. Giacomo stanza, stanzetta, cucina, servizio, III piano 19.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 Barriera 120 mq soggiorno, due stanze, cucina, bagno, III piano 48.000.000. 19/22

QUADRIFOGLIO PESTALOZZI completamente rifatto cucinotto soggiorno stanza bagno. 630174.

QUADRIFOGLIO SAN GIACOMO 4.o piano cucina soggiorno camera bagno 37.000.000. 630175.

QUADRIFOGLIO GUARDIELLA recente luminoso cucina soggiorno stanza bagno terrazza ripostiglio. 630174. 12/22

QUADRIFOGLIO SANZIO recentissimo perfetto cucina soggiorno stanza stanzetta bagno poggioli ripostiglio. 630175. 12/22

QUADRIFOGLIO CENTRALE completamente ristrutturato cucina salone 3 stanze bagno autometano. 630174. 12/22

QUADRIFOGLIO OPICINA palazzina nuova, appartamento 145 mq circa con terrazza giardino box; altro sui 70 mq stesso condominio, consegna imminente. 630175.

QUADRIFOGLIO terreni costruibili Chiampore Padriciano alti indici edificabilità. 630174. 12/22

RABINO 762081 libero Severo rimesso nuovo soggiorno camera cameretta cucina servizi poggioli. 63.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero adiacenze Pam camera cucina abitabile bagno 29.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero Rive vista mare signorile salone camera cucina bagno poggioli 94.500.000. 14/22

RABINO 762081 libera casetta bifamiliare Muggia costruzione recente giardino garage 189.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero Perugino perfetto salone due camere cucina servizi poggioli 111.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero San Giacomo prontingresso soggiorno camera cucina bagno 48.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero Pestalozzi vista mare camera cameretta cucina servizio 29.500.000. 14/22

RABINO 762081 libero Garibaldi tre stanze cucina servizi cantina 54.800.000. 14/22

RABINO 762081 libero Goldoni perfetto monolocale con cucinotto bagno piano alto ascensore 55.000.000. 14/22

RABINO 762081 libera casetta Servola ristrutturata soggiorno camera cucinotto bagno riscaldamento giardinetto 66.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero adiacenze Garibaldi camera cucina abitabile servizio 21.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero San Giusto panoramico salone due camere cucina servizi 92.500.000. 14/22

RABINO 762081 libero adiacenze Puecher salone due camere cucina servizi 45.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero Perugino soggiorno due camere cucina servizio 41.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero San Giovanni due camere cucina servizio 44.900.000. 14/22

RIVIERA 224426 centralissimo in palazzo ristrutturato terzo piano 220 mq autometano occasione. 2452/22

RIVIERA 224426 Faccanoni casa bifamiliare 230 mq complessivi panoramicissima ampio terreno parcheggio. 2452/22

RIVIERA 224426 Sistiana casa primingresso quattro letto taverna tripli servizi garage cantina terreno 850 mq. 2452/22

RIVIERA 224426 locale negozio 60 mq edificio indipendente con terreno zona Gretta occasione.

SETTEFONTANE camera soggiorno cucinino bagno poggiolo recente vendesi tel. 631792 BONZANINI. 2456/22

SISTIANA bellissime, panoramiche villette a schiera, tre camere, doppi servizi, cucina abitabile, salone, cantina, garage, giardino, vende Immobiliare Ferlan 299137.

SIT Studio Immobiliare Triestino Srl passo Goldoni 2 adesso anche in via Carducci 37 vende Settefontane recente luminoso cucinotto soggiorno due stanze bagno terrazzo verandato 729862. 22/22

SIT Sorgente completamente ristrutturato cucina soggiorno matrimoniale servizio solo 38.000.000. 729863. 22/22

SIT Besenghi adiacenze ingresso cucinotto soggiorno stanza stanzetta bagno 729862. 22/22

SIT Severo ampio alloggio da ristrutturare panoramico solo 28.000.000. 729863. 22/22

SIT S. Giovanni casetta perfettissime condizioni su due piani box giardino 160.000.000. 729862. 22/22

SIT Carpineto bellissimo alloggio vendesi causa trasferimento cucina saloncino due letto doppi servizi ripostiglio terrazzino 77.000.000. 729863. 22/22

STUDIO 4 728334 S. Giusto primo ingresso piano alto ultimo appartamento salone due stanze servizi autometano mutui approvati 50%. 2438/22

STUDIO 4 728334 Coroneo recente piano alto salone tre stanze stanzetta biservizi terrazzi cantina. 2438/22

STUDIO 4 728334 Viale Miramare completamente ristrutturato ultimo piano ascensore autometano salone tre stanze tripli servizi ripostigli. 2438/22

STUDIO 4 728334 Scaglioni attico con mansarda totali 160 mq panoramicissimo grandi terrazzi box due cantine giardino condominiale. 2438/22

TERRENO Montebello non edificabile 900 mq vendo te. 631793. 2456/22

TERZO D'AQUILEIA residence 6 appartamenti (95 mq): 25 MILIONI dilazionabili, rimanente mutuo agevolato concesso. (270 MILA mensili). Agenzia Italia Monfalcone 74404, 0431/31862. 1/22

GRADO «Trieste Mia» propone maggio vacanze: sole, mare, tranquillità, spendendo poco! Bellissima villa 480.000, attico 450.000, appartamento vista mare 380.000 monovano 280.000. Tel: 768800, 54519. 2379/23

26 Matrimoniali

TANDEM servizio serio moderno riservato per fare nuove belle amicizie. Trieste telefono 574090. 1894/26

ATTACCO FEDAIN IN GALILEA

Pasqua di sangue

Morti due militari israeliani e tutti i palestinesi

GERUSALEMME — Tre fedayn sono stati uccisi domenica da una pattuglia dell'esercito israeliano dopo essere riusciti a infiltrarsi in Galilea in prossimità del villaggio di Manara e aver ucciso nel combattimento due militari, un ufficiale e un sergente.

Ne ha dato l'annuncio un portavoce militare israeliano, precisando che i tre appartenevano ad «Al Fatah» e che intendevano verosimilmente catturare ostaggi in uno dei villaggi della Galilea in concomitanza con la riunione ad Algeri del «Consiglio nazionale palestinese».

È la prima volta da diversi anni che un commando palestinese o sciita riesce ad attraversare indenne la «fascia di sicurezza» creata dagli israeliani nella zona meridionale del Libano, oltre il proprio confine.

«Con la scoperta, alle prime luci dell'alba, del taglio della rete elettrificata che corre lungo il confine, i nostri reparti si sono messi alla caccia degli infiltrati», ha detto il portavoce: «Ne è seguita una battaglia breve ma cruenta, in una zona rocciosa a 500 metri dal confine». Questa operazione dei palestinesi segue di 24 ore uno scontro avuto nella zona centrale della «fascia di sicurezza» da reparti israeliani e dell'«Esercito del Sud Libano» con guerriglieri sciiti di «Hezbollah», 18 dei quali sono rimasti uccisi.

Un portavoce militare a Tel Aviv ha smentito intanto le voci secondo cui al termine dello scontro di domenica l'artiglieria israeliana avrebbe bombardato villaggi nel Libano meridionale, come affermato da agenzie di stampa operanti in Libano.

Il generale Yossi Peled, comandante della regione militare settentrionale, aveva dichiarato domenica mattina alla radio israeliana che il dislocamento delle truppe siriane oltre Beirut e fino a Sidone avrebbe certamente fatto aumentare la pressione dei guerriglieri palestinesi e sciiti alla frontiera israeliana.

Nel tardo pomeriggio pasquale, in un'apparente rappresaglia, elicotteri israeliani hanno compiuto un'incursione sul campo profughi di Rashidye, presso Sidone. I piloti hanno riferito di aver colpito con precisione un edificio a un piano che, secondo la versione ufficiale, «fungeva da base di partenza per "commando" di terroristi».



KANTARA — Drammatico documento dei combattimenti nel Libano Sud: i corpi dei guerriglieri khomeinisti rimasti uccisi nel duro scontro con forze israeliane e milizie cristiane.

USA: RISERVE SULL'OPZIONE ZERO

Intesa pericolosa

Altri due test nucleari nell'Unione Sovietica

Sondaggio d'opinione: sorprendente maggioranza (75%) si dice in favore della difesa nello spazio

WASHINGTON — A dispetto dell'ottimismo di cui ha dato prova negli ultimi giorni il Presidente Reagan, a Washington continuano a crescere le perplessità e i timori circa le conseguenze di un possibile accordo con l'Urss per la totale eliminazione dei missili nucleari dall'Europa. Ultimo in ordine di tempo, a dirsi in un'intervista televisiva «molto, molto preoccupato» è stato il presidente della commissione per le forze armate della Camera dei deputati Les Aspin, secondo il quale il tipo di intesa attualmente in discussione con Mosca è «pericoloso» e «non molto furbo».

Ad Aspin — che appartiene all'opposizione democratica ed è reduce da una serie di colloqui a Mosca — ha fatto eco il comandante uscente delle forze Nato in Europa, Bernard Rogers, secondo il quale la scomparsa del deterrente nucleare occidentale darebbe ai paesi del Patto di Varsavia la possibilità di «intimidire e ricattare» i membri europei dell'Alleanza atlantica.

Vi è un progetto di intesa tra Mosca e Washington per il totale smantellamento dei missili nucleari a medio raggio dall'Europa con la possibilità per l'Urss di conservare 100 testate di questo tipo in Asia e per gli Stati Uniti di averne altrettante sul proprio territorio.

A questo proposito, però, in un'altra intervista televisiva, i principali consiglieri in tema di disarmo del Cremlino e della Casa Bianca sono apparsi in netto disaccordo, quando l'americano Paul Nitze ha detto che è «importante per gli Stati Uniti» avere questi missili rimanenti installati in Alaska (da dove potrebbero agevolmente raggiungere l'Urss), mentre il russo Viktor Karpov ha affermato che Mosca «sarebbe sicuramente contraria» a una simile idea perché l'Urss non ha e non avrebbe vettori a media gittata in grado di raggiungere il territorio americano.

Prima di rientrare ieri sera a Washington dalla California, al termine delle vacanze pasquali, Reagan si è detto ottimista circa un imminente accordo con l'Urss e ha presentato come un'importante novità il fatto che i sovietici abbiano per la prima volta accettato di «eliminare un'intera classe di armi nucleari».

Proprio però la possibile eliminazione dei missili nucleari dall'Europa è stata giudicata «un'idea non molto furba» da Aspin, secondo il quale è invece «necessario conservare le armi nucleari (in Europa) fino a quando continuerà a esistere l'attuale sproporzione tra le forze convenzionali» della Nato e del Patto di Varsavia.

In base alle stesse considerazioni, il generale Rogers — che lascerà il suo incarico in giugno — ha affermato in un'intervista al settimanale «Newsweek» che la scomparsa dei missili a medio raggio dall'Europa «aprirebbe il continente a una guerra convenzionale» e permetterebbe ai paesi del Patto di Varsavia di approfittare del «vuoto nucleare» e «sfruttare la loro superiorità nel campo delle forze convenzionali».

Due esplosioni nucleari sotterranee di una potenza fino a 20 chilotoni sono state intanto effettuate domenica mattina in Russia, nella regione di Permi: lo ha annunciato la Tass, precisando che i due test nucleari sono stati effettuati «nell'interesse dell'economia nazionale».

Si apprende intanto che una sorprendente maggioranza del 75 per cento dei cittadini americani interrogati si è detta favorevole al programma reaganiano di difesa spaziale (il cosiddetto «scudo stellare») e ha mostrato di essere d'accordo con la tesi ufficiale di Washington, secondo cui l'Urss è militarmente più forte degli Stati Uniti.

Secondo un sondaggio d'opinione, solo il 19 per cento degli interpellati si è detto contrario allo «scudo». Il sei per cento non ha espresso un parere.

RICATTO

Minacce all'Italia da gruppo palestinese

NICOSIA — Un uomo che diceva di parlare a nome di un gruppo palestinese finora ignoto, i «Commando suicidi delle aquile per la liberazione della Palestina», ha minacciato di attaccare «interessi italiani nel mondo» se un palestinese, il «colonnello Gandura», dovesse essere espulso verso una destinazione non di suo gradimento.

In una telefonata a un'agenzia di stampa occidentale a Nicosia, l'uomo, che affermava di parlare da Beirut, ha detto che Gandura era stato arrestato, durante una sosta a Roma, per detenzione di passaporto falso, il 15 ottobre 1985. Secondo l'interlocutore, il colonnello stava recandosi da Tunisi a Beirut, «incaricato dal capo dell'Olp, Yasser Arafat, di contribuire alla soluzione della vicenda degli ostaggi.

DECISIONE DEL «PARLAMENTO» PALESTINESE

Rottura con re Hussein

Arafat riunisce le fazioni più oltranziste - Allontanato il terrorista Nidal

ALGERI — Yasser Arafat, presidente dell'Olp, ha fatto annunciare pubblicamente e ufficialmente l'abrogazione degli accordi da lui conclusi con Re Hussein di Giordania nel 1985, ottenendo quale contropartita la riunificazione, in seno all'Olp, della maggior parte delle fazioni radicali, già sue oppositrici.

L'abrogazione è stata formalmente sancita domenica dal comitato esecutivo, formato dai rappresentanti delle fazioni dissidenti ora riunificate. L'accordo era stato sospeso dallo stesso Re di Giordania, l'anno scorso, ma teoricamente era ancora valido.

Nel 1985 fu lo stesso consiglio nazionale a dare mandato ad Arafat di intavolare negoziati con la Giordania per un coordinamento sui futuri negoziati di pace. L'accordo di Amman prevedeva inoltre la formazione di una delegazione congiunta tra l'Olp e il regno hascemita e la creazione di una confederazione giordano-palestinese sulle due rive del Giordano, dopo il ritiro di Israele dai territori occupati. Un anno dopo Re Hussein aveva sospeso le intese, in seguito al rifiuto di Arafat di accettare tutte le risoluzioni dell'Onu sul riconoscimento di Israele.

Il comitato esecutivo ha poi espresso una condanna formale dell'Egitto in quanto firmatario del trattato di pace con Israele del 1979. D'ora in poi Arafat, che sinora riceveva il pieno sostegno del regime egiziano, dovrà conformarsi a queste risoluzioni di condanna. Arafat finora continua a opporsi alla rottura completa delle sue relazioni con l'Egitto, chiesta con insistenza dall'ala estremista.

Il comitato esecutivo ha infine ribadito la condanna di ogni azione terroristica fuori dei territori occupati e ha confermato che Abu Nidal, il più noto dei dissidenti dell'Olp, non farà parte del futuro comitato esecutivo.

Nel suo comunicato, Abu Nidal, implicato in atti di terrorismo internazionale, motiva il ritiro della sua fazione con il fatto che il tentativo di ridurre le «prerogative illimitate» di Yasser Arafat, presidente dell'esecutivo dell'Olp, è stato respinto nella discussione precongressuale. Il ritiro di Abu Nidal può tuttavia migliorare le possibilità che le sette principali fazioni dell'Olp raggiungano una posizione di unità.

Abu Nidal (il suo vero nome è Sabri Al Banna) sarebbe dovuto giungere ad Algeri per l'apertura della sessione, ma finora non è apparso in pubblico. Nayef Hawatmeh, capo del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina», ha fatto capire ai giornalisti che il «consiglio rivoluzionario» di Fatah non si è ritirato dal consiglio nazionale palestinese, ma ne è stato semmai estromesso.

Abu Nidal sostiene da tempo la necessità di tattiche terroristiche a tutto campo contro Israele e i suoi interessi occidentali, ritenendole il modo migliore per promuovere la lotta dei palestinesi; il suo movimento ha rivendicato la responsabilità della strage di Fiumicino e dell'attentato all'aeroporto di Vienna, dell'85.

George Habbash, comandante del «Fonte popolare per la liberazione della Palestina», ha annunciato che la coalizione appoggiata dalla Siria che chiedeva la destituzione di Yasser Arafat è stata sciolta. La dissoluzione del «Fronte nazionale per la salvezza della Palestina», con sede a Damasco, della quale facevano parte il «Fronte popolare» di George Habbash e altre cinque fazioni etremiste, va considerato un vero e proprio trionfo di Arafat.

SRI LANKA, 18 MORTI

Sul luogo della strage i separatisti tamil tornano a uccidere

COLOMBO — Diciotto singalesi sono stati uccisi da guerriglieri tamil nella stessa zona dello Sri Lanka orientale nella quale 127 persone, uomini donne e bambini, reduci da un pellegrinaggio religioso, vennero massacrate venerdì scorso a colpi di mitra e con lancio di bombe a mano.

La nuova strage è stata compiuta nel villaggio di Wan Ela, distante trenta chilometri dal porto di Trincomalee.

Cinque delle nuove vittime sono donne, cinque uomini, quattro ragazze e un bambino.

Wan Ela dista sedici chilometri dalla località di Alith Oya; è qui che un commando di guerriglieri tamil massacrò cinque giorni fa 127 persone dopo averle costrette a scendere dai tre torpedoni e dai due camion con i quali rientravano alle rispettive case dopo aver partecipato alla celebrazione per il nuovo anno lunare buddista e aver separato i tamil dai singalesi.

Per porre un freno alle stragi civili perpetrate dai tamil nell'ex Ceylon il governo di Colombo ha deciso di armare e far addestrare dall'esercito oltre cinquemila singalesi i quali, una volta messi in grado di difendersi, andranno a stabilirsi proprio nella zona del distretto orientale di Trincomalee, teatro dell'orrendo massacro di venerdì.

Le ricerche effettuate finora dalle forze dell'ordine per assicurare alla giustizia i responsabili della strage non hanno dato risultati concreti nonostante il dispiego di uomini e mezzi.

La nuova strage è stata compiuta nonostante il coprifuoco.

Le autorità hanno accusato di queste uccisioni l'organizzazione separatista «Tigri per la liberazione dell'Eelam Tamil».



Abito «contro»

PECHINO — Vistosa battuta d'arresto per la campagna ufficiale contro la «liberalizzazione borghese». In questi termini gli osservatori hanno interpretato l'apparizione di quest'annunciatrice con un abito da sera di foggia occidentale al concerto di beneficenza diretto dall'ex premier conservatore britannico Edward Heath, in visita a Pechino.



Proteste poco seguite

BONN — Adesioni alla protesta anti-nucleare inferiori rispetto al passato quest'anno in Germania. Manifestazioni si sono svolte anche ieri, come la tradizione vuole ormai da anni che accada nel week-end della Pasqua. Solo 500 dimostranti si sono radunati ieri davanti alla base americana di Hasselbach, a un centinaio di chilometri da Bonn, dove oltre 900 missili «Cruise» dovrebbero essere dislocati. Nella foto: «alternativi» davanti alla centrale nucleare in costruzione a Wackersdorf (Baviera).

NUCLEARE

Centrale francese bloccata dopo fuga

PARIGI — La centrale nucleare francese di Fessenheim (Francia nordorientale) è stata fermata per una fuga di vapore non radioattivo, e dovrà restare inattiva per almeno cinque giorni.

In un primo comunicato, si precisava che «una valvola da cui è uscito vapore non radioattivo si è aperta alle 2.40, mentre era in corso un'operazione di abbassamento della potenza della seconda unità della centrale di Fessenheim. Alle 6 la valvola è stata richiusa». Il servizio centrale di protezione contro i raggi ionizzanti ha reso noto che le misurazioni compiute su vari campioni (erba, acqua piovana, acqua del grande canale dell'Alsazia) all'interno e intorno alla centrale, confermano l'assenza di qualsiasi rischio in materia di salute pubblica».

USA

Irangate: immunità al testimone Poindexter

WASHINGTON — Le commissioni parlamentari americane che indagano sullo scandalo dell'«Irangate» hanno deciso ieri di concedere l'immunità all'ex consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale John Poindexter, nella speranza di riuscire a ottenerne in cambio una preziosa testimonianza.

Poindexter — che si dimise nello scorso novembre allo scoppio dello scandalo per la vendita di armi americane all'Iran e il successivo storno di fondi a favore dei «contras» del Nicaragua — è, con il suo assistente Oliver North (anch'egli licenziato dalla Casa Bianca) il principale protagonista della vicenda.

Come North, Poindexter si è finora rifiutato di parlare avvalendosi di un articolo della costituzione degli Stati Uniti.

MESSICO

Attori mitragliati durante le riprese

CITTÀ DEL MESSICO — Alcuni attori messicani sono stati mitragliati da militari dello speciale reparto per la lotta contro il traffico di stupefacenti mentre stavano girando un film su una pista di atterraggio clandestina nello stato di Michoacan, sulle coste del Pacifico. Nessuno è stato colpito, ma lo spavento è stato tale che l'attrice protagonista, quando si è ripresa dalla paura ha detto: «Solo un miracolo ci ha salvato dalla morte».

L'incidente è avvenuto durante le riprese del film «Il carico pesante».

A un certo punto gli attori sono stati circondati dai militari dell'esercito che hanno cominciato a sparare raffiche di mitra. La regista Lilia Prado ha gridato che si trattata di un film, ma il fuoco è durato ancora per alcuni secondi. Poi è seguito il chiarimento.

PREOCCUPANO COMUNISTI E NOSTALGICI

Nuovo lamento di Cory, militari all'attacco

MANILA — Una furiosa battaglia, cominciata domenica pomeriggio sulle montagne della provincia di Bulacan, era ancora in corso ieri fra le forze governative e i guerriglieri comunisti del «Nuovo esercito popolare» (Nep), che sinora avrebbero perso 18 uomini e avuto numerosi feriti.

I combattenti erano iniziati allorchè un contingente composto da circa 400 soldati e elementi paramilitari erano stati fronteggiati da circa 300 guerriglieri durante una vasta operazione di rastrellamento. Tra domenica e ieri si sono avuti diversi scontri fra i centri di Remedios Trinidad e San Ildefonso.

Le forze governative che si avvalgono dell'appoggio di 4 elicotteri da combattimento, sono penetrate nel tardo pomeriggio all'interno di un campo di addestramento della guerriglia, nei dintorni di San Ildefonso. Sinora i regolari avrebbero avuto solo 4 morti.

A quasi un anno e mezzo dalla cacciata del presidente Ferdinando Marcos, le Filippine continuano a vivere in una situazione di quotidiana precarietà e paura. Di questo clima si è fatta interprete il presidente Corazon Aquino che ha rivolto un appello all'unità dopo l'ennesimo episodio di ammutinamento militare.

Durante la messa pasquale nella cattedrale di Manila, la signora Aquino, ha lamentato la mancanza di unione fra i 56 milioni di filippini: «È una disgrazia — ha detto — che non tutti i filippini la pensino allo stesso modo. Sarà forse bene ricordare a tutti noi che abbiamo ancora da fare tantissimo lavoro e che riusciremo a farlo solo se agiremo come un uomo solo».

Il portavoce militare ha precisato che 58 ammutinati, compresi 42 prigionieri, e tre agenti della polizia militare che avevano partecipato all'assalto della scorsa settimana al quartier generale di Forte Bonifacio saranno accusati di sedizione e ribellione. Finora nessun militare, che abbia partecipato a uno dei tanti tentativi di golpe o di sedizione, è stato giudicato dalla corte marziale anche se oltre un centinaio di militari sono in attesa di processo per il putsch del 27 gennaio.

Ma ieri il capo di stato maggiore, generale Fidel Ramos, ha ordinato la corte marziale per 12 ufficiali e 11 militari di leva in connessione a quel tentativo insurrezionale del gennaio scorso. Agli ammutinati della scorsa settimana erano stati dati 6 mila pesos (360 mila lire circa) ognuno per la partecipazione al raid. Il capo della sedizione era il sergente Ernesto Librando, ex guardia del corpo di Marcos.

Svariati commentatori si interrogano circa la reale capacità del governo Aquino di esercitare il controllo sulle forze armate, insoddisfatte per i bassi salari e l'inadeguatezza del materiale bellico con cui combattere.

IN CECOSLOVACCHIA E SVIZZERA

Waldheim, viaggi semiclandestini

VIENNA — Il tabù dei viaggi all'estero — vista l'ostilità che ha raccolto prima e dopo la sua elezione — è stato infranto due volte dal Presidente della Repubblica Kurt Waldheim. In gran segreto si è recato in Cecoslovacchia a trovare certi suoi parenti (la famiglia è originaria della Slovacchia si chiamava Vaslovic) e in Svizzera «en touriste».

Beninteso le ambasciate dei due Paesi erano state avvertite e sia in Cecoslovacchia sia in Svizzera, nonché ai rispettivi posti di confine, Waldheim ha potuto godere di un trattamento uguale a quello dei diplomatici.

Mentre Praga non ha fatto difficoltà (i paesi dell'Est hanno mantenuto durante la polemica sul suo passato un assoluto distacco), pare che Berna si sia arresa al desiderio del Presidente austriaco solo dopo l'assoluta garanzia che il viaggio si sarebbe svolto nella massima segretezza. In tutti e due i casi, la discrezione è stata rispettata dagli ambienti presidenziali, ma la notizia è filtrata.

Al momento della sua elezione Waldheim, conscio della sua scarsa popolarità — per dirla con un eufemismo — all'estero, disse che, per un anno, egli non si sarebbe mosso dall'Austria «per dedicarsi meglio al paese». Le visite ufficiali di un capo di stato austriaco subito dopo la nomina sono per tradizione dedicate ai paesi confinanti: Svizzera, Germania federale, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Italia. Poi, eventualmente, gli Stati Uniti.

Da nessuno di questi paesi è giunto finora un invito.

Waldheim ha dovuto non soltanto rinunciare a recarsi in Belgio per l'inaugurazione dell'Europalia (una manifestazione culturale che si svolge ogni due anni in quel paese, dedicata volta per volta a uno stato europeo: quest'anno all'Austria), ma anche al patrocinio morale della rassegna. La manifestazione si tiene «sotto gli auspici del Regno del Belgio e della Repubblica austriaca». Niente nomi, né di Baldovino né di Waldheim.

Lunghe trattative hanno portato a questo compromesso voluto soprattutto da Baldovino che non solo era pressato dal suo vicepremier Jean Gol (di origine ebrea) ma anche dall'imbarazzante ricordo del padre Leopoldo II.

(Luciano Cossetto)



Se hai risposto di sì senza esitazione, Giochi è per te. Giochi Magazine è il mensile che fa della vita un gioco, e del gioco un modo di vivere il tuo tempo libero. Giochi antichi, nuovi e nuovissimi, giochi a premi, giochi di carte, di parole, di società: con un numero di Giochi, giochi per un mese. Giochi con l'attualità, la moda, la pubblicità; con vip, divi e artisti; e giochi con te stesso, per mettere alla prova la tua intelligenza con enigmi e rompicapo, o per cimentarti in divertenti test psicologici. E per le tue serate in compagnia, su Giochi trovi tutti gli appuntamenti del mese con feste, ritrovi e mondanità. Comincia subito a giocare: il primo numero di Giochi ti aspetta con Kelly Le Brock, Renzo Arbore, un vip misterioso, un computer che gioca a Risiko, una caccia al tesoro, un'isola fantastica e tantissimi giochi da scoprire. Non resta che augurarti buon divertimento.

E' nato Giochi. Il mensile che inventa il tempo libero.